Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Mercoledì 6 Novembre 1929 - Anno VIII — MATTINO — Num. 265

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali: Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì: Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19.50
Estero	L.	175 —	88.50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Riforma agraria

Con i progressi dell'economia agricola e con gli sviluppi paralleli delle dottrine giuridiche in materia di affittanze, si avvicina il momento che dovrà risolversi in blocco ed organicamente la vecchia e grossa questione delle migliorie introdotte nel fondo dall'affittuario. Come giustamente diceva poco tempo fa S. E. Serpieri, « in un regime come il nostro, nel quale la proprietà privata della terra è riconosciuta solo come funzione di interesse nazionale, in quanto cioè sia strumento dell'uso di essa più conveniente per la Nazione, il vecchissimo e mai risolto problema dell'indennizzo agli affittuari che hanno eseguito miglioramenti nel fondo locato, non può non avere una pronta e organica soluzione ».

Ed infatti, mentre il Governo ha già chiesto al Parlamento la delega per risolvere il problema con un atto legislativo, contemporaneamente la Commissione di studi giuridici della Confederazione nazionale fascista degli agricoltori ha concretato uno schema di norme illustrato in una lucida relazione del prof. Giuseppe Messina.

Soltanto la mutata concezione dei rapporti giuridici tra individuo e Stato, dovuta al Regime Fascista, poteva permettere di allargare il termine della dibattuta questione.

D'altra parte è ben noto ed è stato provato in mille forme che lo Stato Fascista non intacca il principio della proprietà e non intende di attuare forme di socialismo di Stato. Compenetrata di ciò la Commissione della Confederazione degli agricoltori si è fermata con particolare attenzione a studiare i nuovi rapporti, che risulterebbero tra proprietario ed affittuario. Lo schema proposto riconosce all'affittuario, nonostante qualunque patto in contrario, un diritto di iniziativa nel fare le migliorie nel fondo locato, ma lo circonda di molte cautele affinchè ne venga il minor limite ai poteri del proprietario-locatore. In primo luogo questi, se crede, può sostituirsi all'affittuario nell'eseguire le migliorie, assicurando a sè i vantaggi che deriveranno dall'aumento del reddito netto del fondo, già durante lo svolgimento della locazione. Ma prima ancora di decidersi a sostituire il conduttore, il locatore ha la potestà di opporsi al compimento della miglioria, dentro un termine perentorio e avanti un organo tecnico, se essa per ragioni obiettive gli sembri inopportuna o non conveniente o non compresa nell'elenco delle migliorie praticabili, che quello stesso organo tecnico dovrà formulare.

Si tocca però a questo punto una delle questioni ampiamente controverse. Quando si parla di migliorie in astratto si può anche finire per raggiungere l'unanimità dei consensi. Ma questa sparisce quando si tratta di determinare quali sono da considerarsi, in concreto, le migliorie meritevoli di indennizzo e quali devono essere i criteri sicuri e costanti di accertamento. Qui le opinioni sono ancora molte e discordi. Nei suoi pregevoli *Studi sui contratti agrari*, il Serpieri parte dalla giusta considerazione che la distinzione tra migliorie indennizzabili e non indennizzabili non può farsi dipendere dai gusti individuali e soggettivi dei singoli proprietari, ma deve basarsi su gli elementi obiettivi della locale situazione agraria. E' necessario, quindi, partire da un criterio fondamentale. Il Serpieri medesimo propone di costituire una specie di diritto consuetudinario in materia, basarsi cioè sugli usi comunemente seguiti dal maggior numero di agricoltori nel territorio. La legislazione straniera — anch'essa ai suoi primi passi — pare che si diriga per altra via, aderendo a criteri prevalentemente tecnici. Tale lo *Holding Act* inglese e la legge francese del 17 marzo u. s., le quali, ai fini dell'indennità, dividono le migliorie in territoriali e culturali.

Esempi delle prime: ingrandimenti delle costruzioni, di strade, canali ecc., creazione di *silos*, di impianti elettrici, e così via. Sono opere di carattere permanente e quasi e che modificano profondamente il carattere del fondo. Esempi delle altre: ripulitura dei terreni, ingrassi, ecc., e in genere ogni sorta di lavori del cui beneficî ha tempo di profittare il medesimo affittuario, e che non modificano il carattere del fondo. Secondo la legislazione sopra accennata le migliorie della prima specie sono di competenza del proprietario; quelle della seconda specie possono essere oggetto della iniziativa dell'affittuario e vanno debitamente indennizzate.

Come si noterà facilmente, questo modo di vedere è ancora eccessivamente dominato dalla preoccupazione della intangibilità della proprietà privata. I nostri legislatori, pur sentendosi sinceramente attaccati a questo principio, hanno mostrato uno spirito molto evoluto, superando ogni angustia mentale ed ogni feticismo verso modi di vedere superati. Da tale spirito coraggiosamente innovatore, ma cauto e non precipitoso nelle applicazioni è stata informata l'opera della Commissione, che delucidiamo in queste brevi note. Le proposte, a cui essa è giunta, sono un saggio contemperamento del diritto consuetudinario e della tendenza ad una legislazione tecnicistica. La relazione conclude infatti che « è sembrato miglior partito stabilire che per migliorie debbasi intendere ogni opera di sicura utilità, localmente riconosciuta, in relazione al progresso di cui l'agricoltura locale è suscettibile. Posto questo criterio direttivo, si è ritenuto di dovere attribuire alla Sezione competente del Consiglio Provinciale dell'Economia, cioè la quarta, il compito di formare gli elenchi per provincia e zona di provincia, delle migliorie eseguibili dall'affittuario, distribuendole in un certo numero di categorie, che il progetto specifica e che vanno dalle innovazioni alle colture erbacee agli impianti e derivazioni elettriche per uso agricolo ».

L'altro punto fondamentale della riforma concerne la misura dell'indennizzo. E' chiaro che essa reagisce sull'entità della miglioria, che l'affittuario farà, nonchè sulla scelta della miglioria da attuare. A ciò va connessa l'altra questione del modo come l'indennità dovrebbe essere corrisposta. E' facile comprendere come su questo terreno si scontrino più vigorosamente le due tendenze estreme. I conservatori delle vecchie figure classiche del diritto di proprietà intangibile dichiarano che attraverso un congegno diabolico di migliorie [illegible] e di indennità più o meno arbitrarie si arriva a forme di espropriazione larvata; i laudatori intransigenti delle nuove concezioni del diritto in materia intendono che si tenga fermo il principio dell'assoluto adeguamento della indennità al maggior valore conseguito dalle migliorie sul fondo, appena esso sia stato constatato.

La Commissione ha esaminato a fondo la delicata questione, ed anche su questo punto ha tenuto un giusto mezzo tra il principio fondamentale e le considerazioni di opportunità, che si riferiscono alle condizioni dell'agricoltura ed alla composizione della classe rurale in Italia. E' vero, infatti, in tesi generale, che le migliorie accrescono il valore del fondo e restano come profitto futuro del proprietario. Dell'indennità, che questi paga all'affittuario uscente, egli comincerà a rivalersi sull'affittuario subentrante. Ma la cosa, in pratica, non cammina così liscia. Il nuovo affittuario sarà naturalmente portato a svalutare l'importanza delle migliorie fatte dal suo predecessore, o le dichiarerà inutili per i suoi bisogni o pei suoi criteri. Il proprietario dovrà discutere e patteggiare. D'altra parte l'affittuario uscente può aver già tratto ingenti utili dalle migliorie fatte. Se a questi utili si aggiunge una indennità totalitaria da parte del proprietario, si comincia a rasentare la figura giuridica dell'indebito arricchimento. Dal complesso di queste considerazioni di non poco rilievo sono derivati i due capisaldi stabiliti dalla Commissione in materia, cioè la fissazione del credito dell'affittuario ai *tre quarti* del valore delle migliorie debitamente riconosciute, e la *ratizzazione* del debito del proprietario. Giustamente conclude infatti il relatore su questo argomento:

« Tutti i temperamenti fin qui passati in esame non sarebbero sufficienti a tutelare quel diritto di proprietà, che le ragioni sociali militanti in favore dell'indennizzo dell'affittuario possono limitare ma non annullare, se al locatore si imponesse di pagare l'indennizzo tutto in una volta, appena finita la locazione. Però s'impone la concessione a favore del locatore del diritto alla ratizzazione del pagamento dell'indennità dovuta all'affittuario in quote costanti, comprensive di una parte del debito dell'indennità e degli interessi correlativi e complessivamente non superiori al reddito, di cui la miglioria ha alimentato il fondo. Se tutto il valore della miglioria infatti si dovesse indennizzare all'affittuario, il debito diverrebbe perpetuo, poichè col reddito aumentato il locatore non potrebbe pagare se non gli interessi ».

Questa limitabilità della quota di ratizzazione sembra alla Commissione che giunga nel miglior modo possibile al contemperamento tra gli interessi del locatore e quelli dell'affittuario, e rappresenti quella soluzione di equilibrio del conflitto economico tra le parti, che la Commissione si proponeva di trovare.

Il Direttorio del Partito presieduto dal Duce

Una organizzazione di propaganda e di cultura all'estero: gli « Amici del Fascismo ». — I problemi che il Consiglio dei Ministri affronterà nella sessione che si inizia oggi

Roma, 5, notte.

L'« Agenzia Stefani » comunica: *« Il Direttorio del Partito Nazionale Fascista si è riunito a Palazzo Viminale sotto la presidenza del Duce. Continuerà i suoi lavori giovedì ».*

Gli « Amici del Fascismo »

Si apprende che, d'accordo tra il Partito e il segretario dei Fasci italiani all'estero è stata presa una iniziativa, che varrà a stabilire i migliori rapporti di cordialità e reciproca conoscenza tra il Partito e gli stranieri che considerano con interesse e simpatia il movimento fascista. A tal uopo si è pensato di istituire dei gruppi di « Amici del Fascismo », organismo di studio, di propaganda, di cultura, il cui statuto verrà fissato in questa maniera nel prossimo numero del *Foglio d'Ordini* dei Fasci italiani all'estero:

1.o) Sono istituiti da oggi gli « Amici del Fascismo ».

2.o) Possono far parte dei gruppi « Amici del Fascismo » i non italiani, che ne esprimano il desiderio e che abbiano testimoniato la loro adesione e simpatia alle idealità fasciste.

3.o) Gli aspiranti possono avere la loro residenza così nell'interno del Regno come all'estero.

4.o) Le iscrizioni saranno fatte per cura della segreteria generale dei Fasci all'estero.

5.o) Per gli aspiranti residenti all'estero le proposte di iscrizione dovranno essere avanzate ai segretari dei Fasci della località dove risiedono gli aspiranti, previo benestare delle regie autorità consolari.

6.o) Gli aspiranti dovranno solo esibire due fotografie e le loro generalità per il rilascio della speciale tessera.

7.o) L'iscrizione è gratuita; gli iscritti non hanno alcun obbligo di disciplina amministrativa: essi potranno proclamarsi « Amici del Fascismo ».

8.o) Agli « Amici del Fascismo » è consentito di fregiarsi, durante la loro permanenza nell'interno del Regno, del distintivo fascista.

Non è dubbio che i gruppi degli « Amici del Fascismo » potranno svolgere un'opera utilissima per la migliore conoscenza dei principî e della pratica del Fascismo tra gli stranieri.

Come è stato rilevato, il movimento di interesse e di simpatia per il Fascismo da parte degli stranieri non infeudati alla social-democrazia massonica o al sovversivismo multicolore, si è fatto in questi ultimi tempi particolarmente intenso ma contemporaneamente si è rilevata la necessità di istituire un collegamento tra i fascisti e i loro amici stranieri, in modo da facilitare la reciproca conoscenza e gli scambi di idee ed è appunto a questo legame che vuole provvedere l'attuale iniziativa dei Fasci italiani all'estero.

Le offerte al Duce devolute alla beneficenza

Nello stesso prossimo numero del *Foglio d'Ordini* dei Fasci italiani all'estero, il comm. Parini darà disposizioni perchè, come si è disposto per l'interno, così per l'estero d'ora innanzi tutte le offerte indirizzate in segno di omaggio al Capo del Governo vengano rivolte a scopi di effettiva utilità per la Nazione. E' noto come pervengano continuamente al Capo del Governo da enti, associazioni o privati, omaggi di devozione e di affetto, il più delle volte sotto forma di oggetti di notevole valore. Ora il Capo del Governo gradisce ed apprezza il significato delle offerte e del sentimento che le anima, e finora non ha creduto opportuno di opporre un cortese rifiuto agli omaggi stessi, la maggior parte dei quali sono stati di volta in volta ceduti a istituti di beneficenza, biblioteche, musei, a seconda della loro natura; senonchè, di fronte all'intensificarsi delle offerte, il Capo del Governo è venuto nella determinazione di non accettarne più. Sarebbe invece da lui assai gradito se le somme da impiegarsi per manifestazioni del genere, vengano devolute a scopo caritatevole o comunque di qualche utilità pubblica. Solo in tal senso, e sempre che l'atto non nasconda secondi fini di esibizionismo e di soddisfazione di piccole vanità personali, dal segretario dei Fasci all'estero saranno accettati e trasmessi gli omaggi destinati al Duce. Coloro che avessero intenzione di inviare doni al Capo del Governo non potranno quindi far altro che inviare le somme o i valori pro Erario, erogabili a scopo di beneficenza.

Il comm. Parini ha disposto pure che, d'ora innanzi, le tessere ai fascisti all'estero, anzichè essere regolate secondo l'anno solare civile, lo siano secondo l'anno fascista. In conseguenza le tessere non saranno più contraddistinte dal millesimo annuale (1930-31, ecc.), ma dal numero romano indicante l'anno fascista (VIII, IX, ecc.), e la rinnovazione delle tessere stesse avrà inizio il 29 ottobre di ogni anno.

L'odierno Consiglio dei Ministri

Domani si riunirà a Palazzo Viminale il Consiglio dei Ministri per la preannunciata sessione di lavori, nel corso della quale, come è noto, verrà approvato il progetto che riforma la composizione numerica del Gran Consiglio Fascista, pur lasciandone inalterate le funzioni e la suddivisione in tre categorie. In questa sessione verranno esaminati e discussi anche vari altri disegni di legge, schemi di decreti di notevole importanza soprattutto in materia di bonifica agraria, lavori pubblici e finanze.

Il Consiglio dei Ministri provvederà anche alla definitiva sistemazione del Patronato nazionale per l'assistenza sociale, che assume la denominazione di Opera Nazionale per l'Assistenza Sociale. Il nuovo statuto dell'Ente, la cui attività fu elogiata dal Capo del Governo nel suo colloquio col presidente on. Meravigli, è stato già approvato dal Ministero delle Corporazioni e non manca, per andare in vigore, che la ratifica del Consiglio dei Ministri.

Il disegno di legge sul coordinamento dei Consigli provinciali dell'Economia con le corporazioni provinciali, probabilmente non verrà portato all'esame del Consiglio, perchè gli studi su questo delicato argomento non sono compiuti. Niente di più facile quindi che il progetto venga rinviato alla successiva sessione del Consiglio dei Ministri, tanto più che il Direttorio nazionale del Partito non ha ancora esaurita la discussione di una questione che non è priva di affinità con l'argomento: i rapporti fra Sindacati e Partito. In linea di massima, sembra prevalere il concetto di dare agli organi corporativi centrali una struttura analoga a quella del Consiglio nazionale delle Corporazioni. Avremo dunque una assemblea costituita a sezioni, in ragione delle varie branche dell'attività produttiva, a base piuttosto larga, e alla periferia un Comitato corporativo provinciale, presieduto dal segretario federale, sul tipo dei Comitati provinciali intersindacali.

Benchè si tratti di materia riservata alla competenza del Primo Ministro, e non sia necessaria quindi alcuna deliberazione del Consiglio, non è escluso che nella imminente sessione si addivenga a uno scambio di idee sulla ripartizione e sull'assetto dei servizi di alcuni dicasteri, che non hanno raggiunto ancora una definitiva sistemazione. Tra questi è il Ministero delle Corporazioni, che deve inquadrare nel proprio organismo tutti gli uffici commerciali, industriali, di previdenza, di lavoro ereditati dal soppresso Ministero dell'Economia Nazionale. Tra le varie soluzioni che sarebbero allo studio, sembra prevalere quella della creazione di una Direzione generale dei servizi tecnici della produzione e dello scambio, mentre la attuale direzione dei servizi amministrativi delle Corporazioni assorbirebbe molti uffici della previdenza e del lavoro, mutando anche di nome.

La nuova struttura degli uffici ministeriali avrà necessariamente un riflesso nella struttura del bilancio statale. Alla ragioneria generale, dove in questi giorni si è già iniziata la compilazione del preventivo del 1930-31, si dovrà tener conto dei veri mutamenti per gli opportuni stralci dei capitoli, cosicchè la ripartizione delle spese tra i vari Ministeri apparirà notevolmente modificata. Il bilancio preventivo 1930-1931 sarà, come è noto, presentato al Consiglio dei Ministri del prossimo dicembre, per le opportune deliberazioni, conformemente alla pratica instaurata fin dall'anno scorso.

I contratti di lavoro per i mezzadri e i piccoli affittuari

Questa sera al Ministero delle Corporazioni, sotto la presidenza del ministro Bottai, si è tenuta una lunga riunione a cui hanno partecipato, oltre al segretario generale del Consiglio delle Corporazioni, comm. Sabatini, il sottosegretario per la bonifica on. Serpieri, l'on. Cacciari, presidente della Confederazione generale dell'agricoltura, e l'on. Luigi Razza, presidente della Confederazione nazionale dei sindacati fascisti dell'agricoltura, oltre ad alcuni funzionari delle due corporazioni. Scopo della riunione era quello di esaminare il progetto per la estensione della disciplina giuridica dei contratti collettivi di lavoro ai rapporti di colonia mezzadria e piccole affittanze.

Come è noto, il progetto fu presentato alla Camera nel corso dell'ultima tornata, ma non fu approvato, avendo provocato in seno agli Uffici e alla Commissione nominata per il suo esame una vivace discussione. Da parte dei datori di lavoro si muovevano infatti molte obiezioni al progetto e si manifestavano dubbi e perplessità sulla opportunità di estendere ai rapporti di carattere economico e commerciale, aventi configurazione di società in partecipazione, le discipline del contratto collettivo di lavoro.

Nella riunione odierna si è ampiamente discusso il carattere e la portata del disegno di legge e i rappresentanti del Ministero i quali presero l'iniziativa del progetto, ne hanno illustrato il criterio informatore, che è quello di assicurare l'elemento lavoro, che, anche se non prevalente è tutt'altro che indifferente nei contratti di mezzadria, colonia e piccola affittanza, la doverosa tutela. Nella riunione odierna si è anche rilevato che in varie zone d'Italia si sono già iniziati esperimenti in questo senso, senza inconvenienti, anzi con vantaggio generale, almeno per quanto è dato giudicarne finora. In seguito ai chiarimenti in cui si è venuti nella riunione di questa sera si crede che domani la Commissione parlamentare, col l'on. Cacciari e l'on. Razza riferiranno le dichiarazioni del Ministro, procederà senz'altro alla nomina del relatore.

I prossimi lavori

della Commissione consultiva agricola

L'intervento di A. Thomas

Roma, 5, notte.

Alberto Thomas è a Roma, e vi si tratterrà tutta la corrente settimana, per partecipare ai lavori della Commissione consultiva agricola, istituita fra l'Unione Internazionale del Lavoro di Ginevra e l'Istituto Internazionale di Agricoltura di Roma. Detta Commissione consultiva, che è costituita da 5 rappresentanti del Comitato permanente dell'Istituto Internazionale di Agricoltura e da 5 rappresentanti del Consiglio dell'Unione Internazionale del Lavoro di Ginevra, terrà le sue riunioni dal 7 al 10 corrente.

Gli argomenti che saranno esaminati dalla Commissione sono i seguenti: Esodo rurale; abitazioni rurali, propaganda agraria a mezzo del cinematografo; insegnamento professionale tecnico agrario; pubblicazione dell'Annuario internazionale delle organizzazioni agricole; riforma agraria; cooperazione agraria; costo della mano d'opera nel costo di produzione; ore di lavoro nell'agricoltura; organizzazione scientifica del lavoro agricolo.

Le dichiarazioni di MacDonald ai Comuni sul suo viaggio a Washington

Aspri attacchi di Baldwin per la ripresa diplomatica con la Russia

Londra, 5, notte.

Alla Camera dei Comuni oggi MacDonald ha fatto poi le tanto attese dichiarazioni sull'esito del suo viaggio in America.

Egli ha detto poco o nulla di più di quanto si sapeva, ma d'altronde ha riconosciuto che aveva poco da aggiungere a quello che era stato detto sui giornali.

Alla stampa e al caloroso appoggio di tutte le correnti della pubblica opinione, MacDonald ha riconosciuto dovere il successo della sua missione. Ha quindi ringraziato il Presidente Hoover, il Senato e la Camera dei Rappresentanti americani per l'accoglienza fatta e per la sincerità con la quale il Presidente e i membri delle due Camere hanno discusso con lui i delicati problemi dei rapporti anglo-americani.

MacDonald ha poi soggiunto:

« Nessun ambasciatore avrebbe potuto ricevere un'accoglienza più calorosa. Nessun Governo e nessun popolo avrebbe potuto aprire il suo cuore più largamente ad un ospite di quello che hanno fatto gli americani. Ho fatto del mio meglio, al momento di abbandonare il territorio degli Stati Uniti, per esprimere i miei ringraziamenti, ma sento che è qui, nella Camera dei Comuni, in presenza vostra e insieme con voi, che debbo loro rivolgere il mio riconoscente saluto ».

Il Premier ha quindi assicurato che non è partito con progetti di accordo in tasca, ma soltanto col proposito di stabilire, mediante un contatto personale, relazioni d'amicizia tra i due Paesi, basate su di una mutua comprensione non solo dei fini comuni da perseguire, ma delle naturali differenze da rispettare. Occorre ora attendere che i risultati della visita maturino.

L'accordo a le Potenze

Le discussioni sul tema navale hanno condotto il presidente Hoover e MacDonald a constatare che quell'accordo navale che essi cercavano di concretare, non poteva concernere soltanto le due Potenze, ma richiedeva una più larga collaborazione, e che una sistemazione finale poteva essere realizzata soltanto in una Conferenza delle cinque Potenze navali.

L'oratore ha così proseguito:

« Queste Potenze avranno probabilmente molto da dire dal loro punto di vista sui problemi navali che abbiamo discusso in America. Abbiamo deciso infine che conversazioni preliminari più o meno informative debbano aver luogo con queste Potenze in modo tale che quando la Conferenza si riunirà, le difficoltà che sussistono in margine alla nostra strada possano essere sormontate. Il risultato della Conferenza che si adunerà in gennaio costituisce il nostro più prossimo obbiettivo. Al disopra e al di là di questo particolare argomento dell'accordo navale, vi era in noi il desiderio di far chiaro a tutti che nelle nostre mutue relazioni il Patto di Parigi costituiva una realtà, cosicchè nel comunicato da noi diramato una dichiarazione in questo senso è stata fatta per la prima volta ufficialmente dai rappresentanti delle due Nazioni. Tanto il Presidente Hoover quanto io abbiamo apposta la nostra firma a questa dichiarazione. Ambedue i nostri Governi hanno deciso di accettare i patti di pace non solo come una dichiarazione di buona intenzione, ma come un obbligo positivo di dirigere la politica nazionale in accordo colle dette stipulazioni ».

MacDonald ha citato quindi il brano della dichiarazione in cui i due Governi affermano che la guerra è inconcepibile tra l'Inghilterra e l'America, e che le diffidenze e i sospetti giustificati prima del Patto Kellogg, devono cessare di influenzare la politica dei due Paesi, e lo ha così parafrasato:

« Abbiamo affrontato i nostri problemi con la assicurazione che la guerra tra l'Inghilterra e gli Stati Uniti è bandita e che i conflitti militari e navali fra i due Paesi non possono avere luogo. Gli Stati Uniti si attengono con vigilante gelosia alla loro storica politica di mantenersi liberi da impegni col vecchio Mondo. L'Inghilterra fa parte della Lega delle Nazioni, ha contratto intese verso la Lega e intende mantenerle. Da nessuna parte è stato fatto il tentativo di alterare questa situazione. Questi fatti sono stati riconosciuti come assiomi nel corso della nostra discussione. Nel nostro colloquio il Presidente Hoover ha sollevato alcune fra le maggiori cause storiche di attrito fra di noi, come per esempio, i diritti dei belligeranti e le cosidette basi navali, e abbiamo deciso di mutuo accordo di esaminarle con la speranza che giungeremo a intenderci anche su queste questioni ».

Le congratulazioni di Baldwin e di Lloyd George

A nome dell'opposizione, ha preso la parola Baldwin, i cui rapporti di sincera cordialità con MacDonald sono stati notevolmente rinforzati dalla recente campagna giornalistica sull'India e dalle oscure manovre lloydgeorgiane.

Il *leader* dell'opposizione ha dichiarato:

« Ho il piacevole compito, in nome di tutti i miei colleghi, di esprimere le più calorose e cordiali congratulazioni al Primo Ministro. Abbiamo seguito con vivissimo interesse la sua missione e, contrariamente alle mie abitudini, ho letto tutto quanto egli ha detto negli Stati Uniti. E desidero esprimere la mia opinione che il Primo Ministro ha agito quale Primo Ministro del Regno Unito e non come capo-partito. Abbiamo tutti verso di lui un debito di gratitudine per avere mantenuto questo atteggiamento ».

Si è poi congratulato con MacDonald anche Lloyd George, ma con alcune riserve, poichè ha dichiarato di disapprovare le discussioni anglo-americane sul tema della libertà dei mari.

Ma se la discussione sull'argomento del soggiorno di MacDonald agli Stati Uniti e al Canadà si è chiusa in un'atmosfera di cordialità; il dibattito si è poco dopo riacceso in un'atmosfera del tutto diversa, quando Henderson si è alzato per sottoporre al Parlamento una mozione di approvazione del suo operato nei riguardi della Russia.

La discussione è stata accaloratissima, ma si è mantenuta tuttavia su un terreno accademico, poichè l'esito di essa era chiaro a tutti.

Il Ministro degli Esteri ha sostenuto di non aver violato gli impegni assunti dinanzi al Parlamento. Ha garantito che categoriche assicurazioni erano state da Londra ottenute nei riguardi della propaganda; ha calmato le apprensioni della pubblica opinione impegnandosi formalmente a non proporre alla Camera di adottare qualsiasi progetto di prestito in favore del Governo russo, ed ha aggiunto che non uno dei *Dominions* consultati sulla ripresa delle relazioni diplomatiche con Mosca si è dichiarato contrario alla politica adottata dal Governo.

I conservatori contro la ripresa con Mosca

Baldwin non si è però dichiarato persuaso ed ha detto che il Governo si è arreso in modo umiliante alla Russia. Non ha voluto accusare il Ministro di violazione di impegni, ma lo ha accusato di non aver saputo mantenersi fermo sulle posizioni difensive assunte dal paese contro la propaganda russa e la volontà della Russia.

Baldwin ha soggiunto:

« I governanti di Mosca hanno l'idea della rivoluzione mondiale non solo nel cervello, ma nelle ossa, e qualunque promessa facciano non potranno mai astenersi dalla propaganda rivoluzionaria ».

Lloyd George, per contro, ha dichiarato di appoggiare, a nome del suo gruppo, la mozione della ripresa delle relazioni con Mosca e ha difeso la posizione assunta da Henderson, dicendo:

« La propaganda russa è uno spauracchio che non impressiona nessuno. Coloro che si spaventano diano un'occhiata agli effetti della propaganda bolscevica in Cina, ove i russi sono stati buttati fuori dal territorio e in Inghilterra, dove neppure uno dei tanti candidati comunisti è riuscito a conquistare un solo collegio nelle ultime elezioni. Perchè l'Inghilterra deve essere il solo Paese d'Europa a boicottare la Russia? Si cita il caso dell'America. Ma questa può permettersi lussi ai quali l'Europa tutta deve rinunciare. La Russia czarista ha pure fatto propaganda in Inghilterra al punto tale da creare seri imbarazzi financo a Giuseppe Chamberlain ».

Il dibattito sull'India alla Camera dei Lordi

Mentre si svolgeva questo dibattito ai Comuni, un altro e ben più importante si svolgeva alla Camera dei Lordi sulla questione dell'India, dibattito eminentemente cortese come si conveniva all'ambiente, e nel quale gli oratori dell'opposizione hanno assicurato il rappresentante del Governo, lord Parmoor, che non vi era la più lontana intenzione da parte loro di proporre un voto di biasimo, ma soltanto il desiderio di chiarire gli intendimenti del laburismo al potere sull'avvenire dell'India.

Lord Parmoor e lord Pastfield hanno difeso il Governo invocando le vedute ripetutamente espresse dal Governo Baldwin. Il Governo laburista ha promesso come mèta finale il regime di *Dominion* all'India, ma ciò era stato promesso da tutti i Governi non laburisti.

Il momento di reiterare queste promesse era forse inopportuno?

Il Governo laburista ha ritenuto che la sola persona in grado di giudicarne l'opportunità non era il Ministro laburista a Londra ma il vice-Re, osservatore sul posto. Ha errato forse il vice-Re? Il Governo non lo crede, ma d'altronde è strano che la opposizione rimproveri al Governo i pretesi errori commessi da un vice-Re nominato dall'opposizione stessa: vice-Re che il laburismo ha mantenuto in carica appunto per dimostrare che la politica dell'Inghilterra nei riguardi dell'India è e rimane quella che è sempre stata dal 1917 in poi.

Lord Birkenhead ha tentato di conferire al dibattito una maggior vivacità, cercando di demolire, con la sua nota irruenza, la difesa del vecchio lord Parmoor. Egli è riuscito tuttavia a ottenere maggior chiarimenti di quelli che aveva ottenuti lord Reading, iniziatore del dibattito.

— Alla obbiezione di non aver tenuto conto della Commissione Simons, lord Parmoor, e con lui lord Pastfield, hanno fatto rilevare alla Camera dei Lordi che la Commissione Simons è un organismo extraparlamentare che non ha alcuna possibilità di consigliare giorno per giorno al Governo le misure da prendersi per far fronte alle contingenze del momento in India. Fronteggiare tali contingenze spetta al vice-Re e spetta anche al Ministro delle Indie. Le promesse fatte di un futuro regime di *Dominion* non menoma in alcun modo l'autorità della Commissione, perchè non viene fissata affatto la data in cui tale regime potrà venire attuato e neppure vengono precisati i gradini che lo sviluppo costituzionale dell'India dovrà ascendere prima di raggiungere la mèta finale.

Il dibattito si è concluso con il riconoscimento che il Governo, per bocca di lord Parmoor, aveva dato tutte le garanzie che l'opposizione chiedeva ed ha terminato con le congratulazioni di lord Reading per la sincerità e l'onestà con cui il Governo ha esposto la sua politica indiana, definendola come una continuazione logica della politica di tutti i Governi precedenti.

La Sarre

(Dal nostro inviato)

COBLENZA, ottobre.

L'ultimo atto della liquidazione della politica francese in Renania consisterà nello sgombro della Sara. Il particolare assetto conferito dalla Conferenza di Versailles alla Sarre o al Saarland che dir si voglia, è noto: siccome la resistenza di Wilson non permise la pura e semplice annessione immediata, Clemenceau e Tardieu si aggrapparono con molta abilità all'argomento che la Francia, sfruttando per 15 anni almeno le miniere della Sara, si sarebbe indennizzata delle rovine e delle perdite di cui furono cagione i tedeschi, durante la guerra, nelle sue miniere del nord. Sostenendo poi essi che forti nuclei della regione vivamente desiderassero l'unione colla Francia, si stabilì che alla scadenza del citato termine di anni 15 gli abitanti avrebbero dovuto, mediante un plebiscito, pronunziarsi e scegliere fra il Reich — la vecchia patria — e la Francia.

Alla Conferenza della pace si domandarono territori in nome dell'autodecisione dei popoli, in nome della strategia, del diritto storico e degl'interessi economici: per impadronirsi della Sara, la delegazione parigina cercò di far valere tutti questi diritti. Il diritto storico si basa sull'appartenenza per 135 anni alla Francia, dal 1680 al 1815, della regione di Sarrelouis: il resto del territorio attuale — attingiamo i dati dal fascicolo del 26 settembre del 1920 dai *Cahiers des droits de l'homme*, dedicato al problema della Sara — è stato francese dal 1680 al 1697, cioè a dire per 17 anni, e dal 1792 al 1814, cioè a dire per 22 anni. Fondare un diritto storico sopra così deboli precedenti è assai arrischiato. Quanto alle esigenze strategiche, gli annessionisti e i militaristi francesi dichiararono non essere possibile rinunziare ad una zona per la quale passano le grandi vie di comunicazione fra Parigi e l'Europa centrale.

L'errore più grave i francesi l'hanno commesso chiedendo per la Sara la curiosa applicazione del diritto dei popoli a decidere della propria sorte consistente nel plebiscito a quindici anni di scadenza: se oggi gli autori del Trattato dovessero rimettersi a tavolino per ricominciare da nuovo, è fuori dubbio che i delegati francesi non parlerebbero più di un simile plebiscito e si darebbero a escogitare qualche altra soluzione. Il giorno in cui gli abitanti della Sara saranno chiamati ad esprimere la loro libera volontà, una votazione veramente plebiscitaria dirà al mondo che laggiù nessuno ha mai pensato a volgere le spalle al Reich, per buttarsi nelle braccia dei conquistatori. Di questa realtà il Governo di Parigi è ormai più che convinto: e così si spiega la sua prontezza ad affidare ad una Commissione franco-tedesca, che svolgerà i propri lavori a Parigi, l'incarico di trovare la più conveniente formula di accordo.

Poichè di un qualsiasi accordo politico non è assolutamente possibile parlare, la questione ha finito col rivestire esclusivo carattere economico. Sotto tale punto di vista è da notare che gli articoli del trattato di pace, se da un canto non diedero alla Sara la funzione di pegno — quale la ebbero le terre renane in cui la Francia fu autorizzata a stabilirsi nell'attesa che lo sconfitto ottemperasse agli obblighi assunti — crearono dall'altro una situazione alquanto complicata, dando in proprietà allo Stato francese le locali miniere, con riserva per il Reich di riscattarle in blocco, dietro pagamento in oro, nel momento in cui la Società delle Nazioni, tenendo conto del voto popolare, avesse deciso l'unione alla Germania di tutto il bacino della Sara, o di una parte.

* * *

La regione ha una superficie di 192.304 ettari, dei quali 148.604 appartengono alla Prussia e 43.700 alla Baviera: sull'area prussiana vivono 610.000 individui, sulla bavarese 81.000. La densità della popolazione è assai elevata, giacchè si hanno circa 370 abitanti per chilometro quadrato, e questa popolazione vive per due terzi delle miniere di carbone e dell'industria, mentre la rimanente è dedita all'agricoltura. Prendersi una terra così benedetta da Dio sarebbe stato per i francesi un bellissimo colpo: i giacimenti carboniferi della Sara vengono fatti ascendere a 12 miliardi di tonnellate. Nell'interessante e ricca pubblicazione *Das Saargebiet, seine Struktur, seine Probleme*, apparsa mesi addietro a Saarbrücken, a cura del professore Kloevekorn e di molti eminenti tecnici, si legge che nel 1911, nell'intero bacino, i buoni giacimenti fino a 1000 metri di profondità venivano valutati a 3570 milioni di tonnellate, mentre, raggiungendo i 1500 metri, si arrivava a milioni di tonnellate 9358. Fissando a 14 milioni la produzione annua, si avrebbero, dunque, scorte sufficienti per sei secoli. Ma, 14 milioni di tonnellate finora si sono estratti in un solo anno, nel 1924 (14.032.118): per il decorso triennio abbiamo le seguenti cifre: 1926, 13.580.874; 1927, 13.596.824; 1928, 13.106.718.

Negli ultimi tempi, da quando, cioè a dire, le considerazioni economiche hanno preso a prevalere, si sono potuti leggere, in giornali come il *Matin*, articoli dei quali ecco un saggio: « Il carbone della Sara riempie un grosso vuoto nel bilancio francese del carbone: grazie ad esso, il consumatore francese risparmierà una notevole cifra di sterline e di marchi... ». Ora, per comprensibile che possa essere il desiderio di conservare tali miniere, il *Matin* lo giustifica adducendo argomenti in parte inesatti, in quanto, ad esempio, il carbone inglese importato dalla Francia viene tutto consumato sul litorale, dove è sarà difficilissimo arrivarvi a fare [illegible]

bio dei trasporti marittimi. Lo stesso giornale poi aggiunge: «Ogni tonnellata di ferro o di acciaio della Sara che va in Germania rende disponibile all'altra estremità del Reich un'identica quantità di acciaio, che, subito esportata, fa concorrenza alla produzione francese e all'americana sul mercato mondiale».

Questa tesi ha più fondamento della prima: tirando le somme, su di essa s'impernia l'intero problema. Preoccupata com'è della sua produzione siderurgica, la Francia riflette che la Sara è ricchissima di carbone grasso, indispensabile alla preparazione del coke, a sua volta indispensabile alle ferriere della Lorena. Quale sarà domani la situazione, se, rientrando la Sara nel territorio doganale tedesco, le ferriere lorenesi non potranno più averne a libertà il carbone grasso? Se la Paneuropa propugnata da Briand potesse alla svelta diventare un fatto compiuto, le barriere doganali verrebbero a cadere e quindi il problema non esisterebbe più; ma nell'attesa che Paneuropa diventi realtà, urge trovare una forma che concili i vari interessi e, secondo i francesi, l'ideale sarebbe la costituzione d'una Società mista, franco-tedesca, per il possesso e l'esercizio delle miniere in questione.

Di società mista, però, in Germania nessuno vuol sentir parlare: le miniere hanno da ridiventare possesso esclusivo dell'erario prussiano e del bavarese. I sindacati operai di ogni colore, dai cattolici ai comunisti, sostengono l'azione del Governo di Berlino, in quanto il principio della statalizzazione risponde ad un loro desiderio comune. Per i tedeschi, il desiderio della Francia d'assicurarsi l'ulteriore rifornimento di carbone grasso rappresenta un punto d'importanza secondaria, sul quale sarà relativamente facile mettersi d'accordo; circa le probabili tendenze future del mercato siderurgico internazionale, il trattato di pace non se ne curò; per Berlino il punto essenziale, oggi, è vedere in che modo, e mediante quali sacrifici finanziari, la Germania debba ridiventare proprietaria assoluta delle miniere per alcuni anni cedute.

Da ciò deriva la necessità di procedere anzitutto ad una stima delle miniere stesse, le quali, per la Francia, hanno presentato, oltre al valore economico intrinseco, quello di mezzo destinato a risarcirla — abbiamo detto — dei danni cagionatile dai tedeschi nelle sue miniere settentrionali. Questo secondo titolo oramai è decaduto: l'esperienza ha dimostrato che, per rifarsi dei danni, le miniere francesi del Nord hanno impiegato sette anni appena. Nel 1913, esse produssero tonnellate 27.389.307 e nel 1919, cioè a dire subito dopo la fine della guerra, 7.917.562: si aveva, dunque, rispetto al 1913, una diminuzione di tonnellate 15.669.000. Ma col 1920 le cose cominciano a mutare, lo sfruttamento delle miniere della Sara permette presto di attenuare e poi di coprire il *deficit*; nel 1925 le miniere della Francia settentrionale già danno una produzione di tonnellate 28.700.200, superiore a quella dell'anteguerra. D'allora in poi il progresso non s'è più arrestato, tanto che, l'anno scorso, la produzione era a tonnellate 33.205.553.

Da quali concetti si deve adesso partire, per accertare l'effettivo valore delle miniere e, quindi, la somma che la Germania è tenuta a pagare alla Francia? Se la Commissione delle riparazioni, a norma del trattato di pace, avesse già provveduto ad accreditare al Reich la cifra, a suo giudizio, rispondente a tale valore, i negoziati che si debbono ora svolgere sarebbero impostati su dati di fatto abbastanza concreti ed attendibili. La Commissione delle riparazioni, però, non ha mai preso la parola sull'argomento, sicchè la cosa hanno da sbrigarsela a tavolino gli esperti francesi (capitanati dal signor Defline, direttore generale delle miniere demaniali francesi della Sara) e i tedeschi.

E' chiaro che se la Germania non vorrà saperne di condominio e non vorrà neppure cedere almeno la regione del Warndt, che s'incunea nella Lorena, i francesi avranno tutto l'interesse ad attribuire alle miniere il valore più alto possibile; a suo tempo essi le hanno stimate 350 milioni di marchi oro. I tedeschi, di rimando, hanno da seguire una tattica perfettamente opposta. Interessante è, qui, fare cenno dell'utile netto dato all'amministrazione demaniale francese dalle miniere, giacchè, senza dubbio, esso fornisce un prezioso indizio: nel 1920 l'utile fu di marchi oro 18.560.393 e nel 1926, dopo qualche oscillazione nei due sensi, era a marchi oro 25.211.353. In sette anni, il reddito complessivo è ammontato a marchi oro 143.372.573: si può, dunque, grosso modo, calcolare il reddito annuale medio a 20 milioni di marchi all'incirca e su tale reddito calcolare la cifra che la Francia può domandare a Berlino per il riscatto. A prima vista, la citata cifra francese, di 350 milioni di marchi oro, appare superiore alla realtà.

ITALO ZINGARELLI.

Nuove falsità propalate
dai circoli governativi di Belgrado

Roma, 5, notte.

Ancora una falsificazione jugoslava è da registrare a proposito del verdetto di Pola. Nella speranza di creare una giustificazione qualsiasi alla gazzarra dei propri giornali, gli ambienti governativi di Belgrado hanno diffuso la notizia di trecento arresti di sloveni che sarebbero stati operati in Istria.

Ingannati nella loro buona fede, alcuni corrispondenti di giornali stranieri, fra i quali quello del *Times*, hanno propagato da Belgrado questa notizia oltre confine. Inutile dire che la notizia è completamente falsa. Al riguardo il *Giornale d'Italia* aggiunge: «Nè trecento nè cento nè dieci sloveni sono stati arrestati in Istria dopo il verdetto di Pola, che la popolazione tutta dell'Istria, anche quella allogena, ha accolto solo con soddisfazione, perchè esso è un monito contro i terroristi che l'insidiano. Denunciamo il nuovo falso di Belgrado, e lo passiamo all'archivio dei documenti dell'asserita amicizia jugoslava per l'Italia. Ci aspettiamo naturalmente che gli imparziali giornali stranieri, che sono stati involontariamente strumenti della propagazione di questa nuova menzogna, primo fra tutti il *Times*, rivelino ora ai loro lettori la inqualificabile manovra».

La sosta tripolina dei Volontari di Guerra

Tripoli, 5, notte.

(O.) — Ieri i volontari di guerra hanno compiuto un'escursione in treno nella zona occidentale della colonia, spingendosi fino a Sabratha. Alla stazione di Sabratha Vulpia, ove poco prima erano giunti in automobile S. E. Di Crollalanza, l'on. Coselschi e gli altri gerarchi, i volontari sono stati ricevuti dal Commissario regionale cav. Scibelli, e festosamente accolti dalla piccola ma fiorente colonia italiana. I cavalieri arabi hanno eseguito una caratteristica fantasia che fu ammiratissima dai volontari. Quindi la colonna s'è avviata a piedi verso Sabratha antica, distante circa due chilometri, applaudita lungo il tragitto dalle colonie indigene riunitesi a salutare gli ospiti.

La visita alle grandiose vestigia romane ha suscitato vivissimo interesse fra i convenuti, che hanno sostato dinanzi ai monumenti lungamente. S. E. Di Crollalanza e l'on. Coselschi hanno proseguito poi fino a Zuara, ospiti del Commissario regionale, e nel pomeriggio si sono recati a visitare gli impianti per lo sfruttamento dei sali potassici e magnesiaci di Pisida. La colonna dei volontari è ripartita alle ore 14 in treno da Sabratha Vulpia, fermandosi all'oasi di Sorman, ad ammirare la grande concessione agricola del marchese Gravina. La sosta durava circa due ore; ed i magnifici risultati raggiunti in così breve tempo per la valorizzazione della terra, risultati evidentissimi e della massima importanza, entusiasmavano i visitatori, che hanno espresso sinceramente tutta la loro meraviglia e ammirazione.

I volontari sono rientrati sul far della sera a Tripoli, dando alle vie della città una viva animazione. Alle ore 22, nella palazzina governatoriale vi è stato un grande ricevimento in onore dei volontari, offerto dal Maresciallo Badoglio, ricevimento al quale sono intervenute tutte le Autorità della crociera e della colonia.

Oggi, ultima giornata del loro soggiorno, i Volontari si sono recati in treno al Garian, e nel percorso per la pianura di Gefara hanno potuto ammirare l'azione valorizzatrice che anche là si sviluppa ad opera degli agricoltori italiani. Alla stazione di Azizia il delegato circondariale Denti di Piraino ha recato il saluto di quella popolazione, e i Volontari, attraversata la cittadina, hanno raggiunto le colline vicine, dove si erige maestoso il Fascio Littorio dedicato all'Italia imperiale, e innalzato dai Militi della Legione libica permanente. Questo simbolico monumento venne inaugurato da S. M. il Re nel 1928, nella sua visita alla Tripolitania.

Oltre Azizia, il viaggio è proseguito ottimamente fino nella pianura stepposa, ove ora è iniziata un'intensa opera di redenzione agraria. Giunto il treno alla stazione terminale del vertice 31, i gitanti hanno proseguito con autocarri per altri 17 chilometri, fino all'abitato del Garian, dove il Commissario regionale cav. Bocca li ha cordialmente ricevuti.

Dopo l'arrivo, si è svolta anche qui una grandiosa e pittoresca fantasia di cavalieri arabi in onore dei volontari, che hanno avuto accoglienze veramente entusiastiche da parte della popolazione italiana e anche di quella indigena, accorsa numerosa. I gerarchi sono stati trattenuti a pranzo dal cav. Bocca, e hanno percorsa l'amena località, vivamente interessandosi del paesaggio e visitando le singolari case trogloditiche, il paese e l'accampamento del 1.o Battaglione Libico. La magnifica regione e le sue possibilità hanno in particolar modo colpito i visitatori, che avevano come guida il Commissario regionale, il quale segnalava loro i fatti e le particolarità più caratteristiche.

Al ritorno a Tripoli dopo la lunga visita, della quale si sono mostrati entusiasti, il Municipio ha offerto un pranzo al Comando della Crociera. La città è animatissima e gli ospiti sono oggetto di manifestazioni di fraterna simpatia.

Nella notte, il piroscafo «Bettini» salperà per l'Italia.

Alta e sdegnosa protesta dei Mutilati
contro i denigratori del sacrificio italiano

Roma, 5, notte.

Stamane, sotto la presidenza dell'on. Guglielmotti, il Congresso dei Mutilati e Invalidi di guerra ha proseguito i suoi lavori. Appena aperta la seduta il Presidente ha letto il telegramma inviato dal Sovrano all'on. Delcroix. Il telegramma è così concepito:

«*La ringrazio per il pensiero rivoltomi a nome del Congresso mutilati di guerra, per i cui lavori formulo i migliori voti.* - F.to: VITTORIO EMANUELE».

Il telegramma è salutato dagli applausi unanimi del Congresso.

Il comm. Presti e il comm. Nicolodi danno quindi assicurazioni circa l'accoglimento dei voti manifestati dai vari oratori che avevano preso la parola sulla relazione sull'assistenza.

L'on. Delcroix ha poi riassunto tutta la discussione e tracciato il programma che il Comitato centrale intende svolgere per intensificare e perfezionare l'attività assistenziale dell'Associazione. Trattandosi del collocamento egli ha elogiato il Governo per aver esteso il collocamento obbligatorio agli orfani di guerra ed ha rilevato che ciò richiederà una maggiore vigilanza sull'applicazione delle norme, intese ad evitare le manovre ostruzionistiche di certi datori di lavoro.

«Per fortuna — ha soggiunto l'on. Delcroix — sono passati i tempi in cui la socialista Confederazione del Lavoro si metteva d'accordo con gli industriali per eludere gli obblighi della legge, frustrando così i sacrosanti diritti dei reduci più provati. Oggi i sindacati fascisti agiscono nei nostri confronti col più fraterno spirito e cameratismo e ci danno e ci daranno man forte per la integrale applicazione della legge». (*Applausi*).

Circa il finanziamento dell'Opera Invalidi l'on. Delcroix ha insistito sulla necessità che sia accresciuto, in corrispondenza con le aumentate necessità dell'Ente, il quale originariamente assisteva ventimila persone mentre oggi svolge la sua benefica azione a beneficio di centomila reduci.

Questa cifra è destinata a salire. Si calcola, infatti, che circa 200.000 siano le persone bisognose di assistenza. L'on. Delcroix conclude, elogiando la Presidenza del Consiglio per la premurosa benevolenza con la quale è sempre venuta incontro alle necessità della grande famiglia dei Mutilati e Invalidi.

Le relazioni approvate

Accolto da vive acclamazioni sale alla tribuna degli oratori il comm. Biretti, capo dell'Ufficio reduci della Presidenza del Consiglio, il quale ringrazia l'on. Delcroix e tutto il Congresso per aver riconosciuto la buona volontà della Presidenza del Consiglio verso le categorie dei Combattenti, più duramente provate dalla guerra. Egli assicura che anche in avvenire la Presidenza del Consiglio esaminerà con il più benevolo spirito tutte le giuste richieste, che verranno presentate dalla Associazione Mutilati e Invalidi di guerra, sicuro di interpretare, così facendo, i sentimenti di gratitudine di cui l'Associazione è circondata dal Paese.

Sulla relazione Presti viene votato il seguente ordine del giorno:

«Il VII Congresso dell'Associazione Nazionale fra Mutilati e Invalidi di guerra, udita la chiara e persuasiva relazione di Vittorio Presti, che fissa le mete raggiunte e segna le nuove nel campo assistenziale, nel mentre le approva, saluta il fratello sempre vicino e sempre pronto, riconfermandogli gratitudine e fiducia».

Sulla relazione del comm. Nicolodi sono stati votati i seguenti ordini del giorno:

«Il VII Congresso, letta ed attentamente discussa la esauriente relazione di Aurelio Nicolodi, circa il funzionamento dell'Opera Nazionale Mutilati e Invalidi di guerra e sull'Ente edilizio per i Mutilati, apprezzando la fervida, sagace attività del camerata Nicolodi, che ha sempre saputo portare competenza e passione in un campo così pieno di difficoltà, approva e plaude la relazione medesima, e mentre prende atto con animo grato di tutto quanto fu compiuto per l'assistenza generale e individuale, a favore degli invalidi, animato dalla preoccupazione per l'assistenza degli invalidi stessi, e convinto che l'assistenza loro dovuta non può essere fatta che con larga dovizia di mezzi;

«fa voti, perchè il Governo Nazionale voglia mettere l'Opera Nazionale in grado di proseguire e possibilmente ampliare i suoi nobilissimi scopi, che stabiliti nel pieno conflagrare della guerra e quando il Paese richiedeva ai Combattenti il massimo sacrificio, con le più giuste promesse, non sono ancora oggi superati».

«Il VII Congresso, letta e discussa la lucida relazione fatta dal dott. Nicolodi circa l'Ente edilizio per i mutilati, l'approva acclamando e mentre esprime al presidente Carlo Delcroix la riconoscenza di tutti coloro che mercè la provvida sua attività e la non meno provvida costruzione dell'Ente potranno ottenere un ricovero conveniente e decoroso per sè e per i loro famigliari, fa voti perchè lo Stato italiano, che al problema edilizio ha un triplice interesse — politico, demografico e tributario — rinnovi la sua attestazione di benemerenza a favore dei minorati di guerra, che specialmente nei grandi centri chiedono ancora la illuminata provvidenza tanto più attesa quanto più si avvicina il termine per la libera contrattazione degli affitti».

L'organizzazione

Si passa quindi al comma «organizzazione», sul quale riferisce il comm. Adriano Mari. Le notizie riferite in questa relazione sono confortanti perchè da essa risulta chiaramente il completo inquadramento di tutti i mutilati d'Italia in un'unica organizzazione che conta ben 250 sezioni nel territorio del Regno e 16 sezioni all'estero, oltre a 900 sottosezioni e 1500 rappresentanze distribuite anche nei centri più piccoli e più difficilmente raggiungibili. I soci inscritti all'Associazione sono 180 mila, dei quali ben 140 mila sono in possesso della tessera sociale e gli altri stanno procurandosela.

La relazione parla delle bellissime manifestazioni nazionali avvenute in questi tre anni, quali il pellegrinaggio sul Piave e sul Grappa, la cerimonia di Assisi e la grandiosa adunata di 10.000 mutilati avvenuta a Roma il 4 novembre dello scorso anno, in occasione della solenne inaugurazione della Casa Madre. Infine, dopo molte altre notizie di carattere particolare, la relazione affronta l'esame degli statuti sociali dell'Associazione e illustra al Congresso i criteri che hanno guidato alla compilazione delle proposte di modifica agli statuti stessi. La relazione Mari è stata lungamente applaudita.

Dopo brevi parole di alcuni oratori che hanno esaltato l'opera svolta dal segretario per l'organizzazione, il presidente la speciale Commissione ha illustrato dettagliatamente le modifiche dello statuto, rilevando la necessità di adottare un criterio di investitura dall'alto per le cariche, aumentando l'autorità ed i poteri del Comitato centrale e del presidente. Da parte di un numeroso gruppo di congressisti è stata presentata la proposta di approvare in blocco il nuovo statuto evitando una lunga discussione, anche in considerazione del fatto che la Commissione dello statuto, emanazione diretta del Congresso, ha già riferito e vagliato le proposte e le osservazioni dei singoli congressisti.

Vari oratori hanno parlato pro o contro la proposta, ma dopo brevi parole dell'on. Delcroix essa è stata approvata a grande maggioranza. Così il nuovo statuto è stato approvato in blocco.

La seduta è terminata alle 12.30 e rinviata al pomeriggio.

Delcroix rieletto presidente per acclamazione

Il Congresso, nella seduta pomeridiana, ha ascoltato la relazione del segretario amministrativo comm. Adriano Mari, che ha riferito ampiamente sulla situazione finanziaria dell'Associazione, ha illustrato i bilanci del 1928, e ha sottoposto all'esame del Congresso il bilancio preventivo per il 1930. E' seguita la relazione del collegio dei sindaci, dove sono messi in rilievo i rigidi criteri amministrativi seguiti dall'Associazione, e con la quale il Congresso è invitato ad approvare i bilanci.

Il Congresso ha poi approvato un ordine del giorno in cui si approva con vivo voto di plauso per il presidente Delcroix e per l'amministratore Adriano Mari, la relazione finanziaria con l'augurio che la saldezza dell'organismo si estenda, il prossimo avvenire, anche alla periferia. E' stato quindi approvato un altro ordine del giorno in cui il Congresso all'unanimità delibera che sia tradotta in atto con sollecitudine la saggia e giuridica proposta di rendere obbligatoria, da parte di tutti i mutilati e invalidi di guerra, fruenti di pensione privilegiata, il pagamento di una quota mensile minima sul tipo del contributo sindacale, in considerazione della disposizione del R. D. 19 aprile 1923, che riconosce esclusivamente all'Associazione il diritto di rappresentanza e di tutela di tutti gli invalidi di guerra; e in considerazione del fatto che tutti hanno usufruito e usufruiscono delle varie benefiche provvidenze determinate dall'attività della Associazione; delibera infine che tali nuovi finanziamenti, i quali potranno ammontare, con una quota mensile di L. 2, a circa 5 milioni annui, siano fissati nelle singole provincie e nelle stesse provincie siano lasciati.

Si è passati poi all'elezione del presidente. I congressisti in piedi hanno rivolto un triplice alalà a Carlo Delcroix, e hanno intonato la Canzone del Piave. Il Presidente del Congresso ha annunziato che l'elezione di Carlo Delcroix è avvenuta per acclamazione.

L'on. Delcroix, molto commosso, si avanza al tavolo degli oratori, mentre le ovazioni al suo indirizzo si rinnovano, e pronunzia un vibrante discorso, in cui fra l'altro dice di essere sempre più fiero d'essere il capo dei Mutilati, di averli innalzati nella religione del popolo.

L'on. Delcroix così termina il suo appassionato discorso:

«Noi siamo veramente un sacerdozio della Patria, un ordine sacro, e attendiamo che la Patria e Dio ci facciano conoscere i loro comandamenti. Alla vostra testa, io sono sicuro che nessuna meta sarà mai abbastanza lontana, che nessuna strada sarà mai troppo aspra».

Fiero ordine del giorno

Le ultime parole dell'on. Delcroix sono state accolte da una entusiastica manifestazione. I congressisti in piedi hanno applaudito lungamente, gridando a più riprese: «Viva Delcroix!». Infine il Congresso ha votato fra grandi acclamazioni il seguente ordine del giorno:

«*Il settimo Congresso dell'Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di guerra, interpretando il sentimento di tutti i membri della grande famiglia, nata dal dolore del sacrificio della guerra, denuncia, perchè abbia fine, la indegna e sfacciata campagna antiitaliana che in molte nazioni ancora si compie, con pubblicazioni riguardanti la grande guerra europea, pubblicazioni nelle quali è falsata la verità storica e taciuto e disconosciuto il grande contributo bellico e morale apportato dagli Italiani alla vittoria.*

«*Con senso di viva amarezza, con fremito di profonda indignazione si leggono in libri che vanno dalle mani dei bimbi a quelle dei giovani e degli intellettuali stranieri, pagine che suonano menzogna, offesa e sfida per l'Italia, che diffondono per tutto il mondo civile falsata e deformata la storia, che abbassano e distruggono il valore di nostra gente.*

«*Il Congresso, facendo suo il grido d'indignazione di tutti i mutilati d'Italia, custodi gelosi e fedeli delle glorie dei morti, e recanti nelle proprie ferite la testimonianza viva del dovere compiuto, non solamente per la grandezza della Patria, ma per la salvezza della civiltà di tutto il mondo, delibera di affidare a Carlo Delcroix, Primo Mutilato d'Italia, una solenne protesta contro l'odiosa condotta dei nostri denigratori. Siano monito e rampogna per tutti quelli che in malafede dimenticano e scolpisca con la forza del dolore e dell'amore questa grande verità storica.*

«*La guerra mondiale fu vinta una prima volta sulla Marna nel 1914, quando la generosa neutralità italiana permise alla Francia di concentrare tutte le sue armi per salvare in uno sforzo disperato se stessa e la causa dell'Intesa e, una seconda volta, nel 1918, a Vittorio Veneto, quando l'eroico sacrificio del popolo italiano mise in rotta quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo, e aprì all'Italia ed all'Intesa le vie di Vienna e di Berlino. Sia riaffermata per sempre la chiara verità, che per crassa ignoranza e per basso calcolo viene disconosciuta e negata: sulle Alpi come sul Carso, in Macedonia come a Bligny, sul mare come nell'aria, sempre e dovunque il glorioso purpureo sangue italiano rosseggiarono le ali della vittoria*».

Il nuovo Comitato Centrale

Il Congresso ha poi proceduto alla approvazione della lista dei membri del Comitato Centrale. L'on. Delcroix prende la parola per chiarire come egli ritenga utile all'Associazione, che a ranghi chiusi, confermare quasi tutti i suoi vecchi dirigenti. Alcuni membri, l'on. Capoferri, Borrelli e Parrella, hanno optato per altri importanti incarichi e hanno chiesto al Presidente di essere dispensati dalla carica di membri del Comitato Centrale e della Commissione direttiva, e l'on. Delcroix tributa all'opera da loro data all'Associazione un alto elogio.

La lista proposta viene approvata per acclamazione, e risulta composta dei seguenti membri:

Membri di Comitato centrale: Aschiero Luigi — Baccarini Giovanni — Barfolini Fernando — Biasi Arturo — Caradonna Giuseppe — Carusi Mario — Chiarelli Ignazio — Cimoroni Oreste — Colheriaddo Cesare — Della Bona Vittorio — De Epiro Giuseppe — Gorini Alessandro — Losa Ugo — Lungagnani Amerigo — Lucci Pietro — Labella Rosario — Lepori Feliciani — Mari Adriano — Madia Giovanni Battista — Montauti Gaetano — Nicolodi Aurelio — Paglietti Nicola — Pellegrini Angelo — Crespi Vittorio — Pianigiani Pacifico — Romano Ruggero — Ribecchi Vincenzo — Scognamiglio Pietro — Sinisper Guido — Zagnoli Aldo.

Collegio sindacale: — Barbaro Michele — Bonazzi Ero — Chiola Pietro — Mattirolo Ettore — Ricci Pietro. Supplenti: Dal Canto Aleie — Lanaro Umberto.

L'on. Delcroix, dopo l'approvazione unanime, porge un vibrante saluto ai congressisti, che lungamente applaudono. L'on. Guglielmotti, Presidente dell'assemblea, rileva lo spirito altissimo del Congresso, degno dell'Italia fascista, e dopo aver portato a sua volta un caloroso saluto ai congressisti, e particolarmente ai delegati esteri, dichiara chiuso il Congresso nazionale dell'Associazione Nazionale Mutilati.

I congressisti si recano poi ad inaugurare il busto dell'on. Delcroix, posto nell'atrio che precede la sala del Comitato Centrale.

Un Pensionato per ex-funzionari statali

Genova, 5, notte.

La Segreteria provinciale dell'A. N. del P. I. di Genova, per estendere le sue cure assistenziali ai pensionati, ha istituito il «Pensionato del Pubblico Impiego», per dare loro ospitalità decorosa. Per l'immediata pratica attuazione del progetto e per eliminare all'Associazione le alee di una ingombrante e non facile amministrazione diretta di tale azienda, il Direttorio della Associazione ha sollecitato e preso accordi con la direzione di un grande albergo della Riviera di levante, adatto a tale scopo, formulando e concordando una tariffa di prezzi di pensione con relative condizioni atte a dare affidamento che l'iniziativa abbia pratica e proficua attuazione.

Il «Pensionato», data la categoria dell'albergo, per ora è in grado di dare ospitalità a ex-funzionari civili e militari compresi fra il primo ed il nono grado dell'ordinamento statale. L'interessato con spesa che non assorbe tutte le sue risorse finanziarie, ottiene nel Pensionato alloggio signorile con acqua calda e fredda, termosifone in camera, vitto abbondante e sano, lavatura e stiratura della biancheria, assistenza medica, inclusevi la tassa di soggiorno e il servizio, usufruisce della comodità di un grande albergo che dispone di sale di lettura, di musica, di riunione, di un grande giardino con terrazza e della vicinanza del mare e risiede in una stazione climatica di primo ordine, dove il clima mite rende il soggiorno veramente delizioso. Gode della massima sua libertà, perchè essendo considerato un cliente di hotel non deve sottostare a nessuna clausola restrittiva.

Mentre segnaliamo ai pensionati la bontà di una tale istituzione che li solleverà dalle difficoltà in cui molti di essi possono trovarsi, informiamo che gli interessati potranno rivolgersi per prendere conoscenza della organizzazione del «Pensionato», e della tabella dei prezzi che regola le diverse combinazioni di trattamento, alla Segreteria dell'Associazione nelle ore d'ufficio.

Una circolare di S. E. Turati sui corsi per gli ufficiali in congedo

Roma, 5, notte.

Come è noto, il Ministero della Guerra, in analogia a quanto venne effettuato nel decorso inverno, ha determinato, con sua circolare in data 21 u. s., che dal 20 novembre prossimo al 15 aprile 1930 vengano svolti i corsi di istruzione per gli ufficiali in congedo. L'incarico dell'effettuazione di tali corsi è affidato al comando dei Corpi di Armata territoriali e ai dipendenti comandi di Divisione.

Circa lo svolgimento dei corsi stessi, S. E. Augusto Turati, Presidente dell'Unione nazionale ufficiali in congedo, ha inviato ai capi gruppo e ai capi sezione dell'Unione stessa una interessante circolare. Tra l'altro, la circolare spiega che i corsi si prefiggono di impartire istruzioni ai comandi delle categorie in congedo appartenenti alla classe 1902 o più giovani, e ai capitani appartenenti alla classe 1896 e più giovani. Hanno facoltà inoltre di seguire il corso stesso gli ufficiali di qualunque grado appartenenti a classi anteriori. La partecipazione al corso anche quest'anno è volontaria. La frequenza ai corsi riveste per gli ufficiali in congedo particolare importanza, non solo per la necessità che essi si tengano al corrente dei loro compiti, ma anche perchè è proposito del Ministero della Guerra di sancire il principio che qualsiasi promozione di essi al grado superiore possa essere conseguita solo previo accertamento pratico di idoneità.

I corsi verranno effettuati per le armi di Fanteria, Artiglieria (specialità Campagna, Pesante campale e Pesante), e Genio (specialità Zappatori, Minatori e specialità Telegrafisti). Gli ufficiali dei Bersaglieri, degli Alpini e di Cavalleria parteciperanno ai corsi di Fanteria. Il numero dei corsi sarà subordinato a quello delle iscrizioni, tenendo presente che di massima nessun corso dovrà accogliere più di 40 o 50 frequentatori. Scopo dell'istruzione sarà quello di formare dei buoni comandanti di plotone e di compagnia.

L'insegnamento comprende una parte applicativa da svilupparsi con esercitazioni sul terreno, possibilmente colla truppa, ed una parte illustrativa delle esercitazioni suddette, parte nella quale si avrà modo di fornire, ogniqualvolta se ne presenti l'occasione, le nozioni tecniche relative alle armi, ai procedimenti e all'ordinamento delle varie armi, ecc. La parte applicativa sarà svolta con 15 o 20 esercitazioni con i quadri o con le truppe, della durata di tre o quattro ore ciascuna e in località da scegliersi nelle vicinanze della guarnigione colla truppa, ed una parte illustrativa sarà svolta in una o due riunioni settimanali e serali per la durata di un'ora circa (minimo 30 riunioni).

La circolare stabilisce inoltre che i capo-gruppi e i capi-sezione dovranno ricevere le iscrizioni e compilare l'elenco degli iscritti, inviandone una copia al comando di Corpo d'Armata, una copia al locale Comando di Presidio, una copia alla Presidenza dell'Unione Nazionale ufficiali in congedo. Dovranno inoltre concorrere a fornire i locali e i mezzi non militari occorrenti, rivolgendosi alle autorità politiche e amministrative, agli istituti di istruzione e di educazione locali, che già l'anno scorso diedero cortesemente tutto il loro contributo. I capi-gruppo e i capi-sezione terranno conto della frequenza degli iscritti ai corsi individuali per armi, grado e classi.

Gli ufficiali in congedo iscritti ai corsi sono autorizzati a vestire in uniforme durante l'istruzione, alla quale però possono anche intervenire in abito civile. Il comando effettivo di reparto non potrà essere assunto che dagli ufficiali in uniforme. Gli ufficiali, per il tempo che dura ciascuna esercitazione, sono considerati come in servizio per gli effetti disciplinari, e quindi senza diritto ad assegni o indennità. I capi gruppo e i capi sezione dovranno svolgere la più attiva ed efficace opera di propaganda perchè gli ufficiali in congedo abbiano ad iscriversi ai corsi di frequenza.

«Bisognerà — prosegue la circolare — che essi rispondano degnamente a quanto il Ministero della Guerra ha fatto e sta facendo per venire incontro ai loro desideri, assegnando fra l'altro ben 870.000 lire complessive per l'impiego dei mezzi automobilistici e ferroviari necessari a trasportare gli ufficiali allievi sui luoghi della istruzione. Il nostro Istituto, sorto per volere del Duce, per concorrere in subordinata cooperazione con i Ministeri delle Forze Armate, allo scopo che lo Stato intende perseguire nel campo della preparazione spirituale, e nell'addestramento dei quadri in congedo, ha l'impegno morale di far intervenire ai corsi indetti dal Ministero della Guerra il maggior numero possibile degli iscritti che si trovino nelle condizioni volute dal Ministero stesso. D'altra parte gli ufficiali in congedo e i giovani ufficiali, ai quali la Patria può domani chiedere di guidare i propri figli alla vittoria e anche al sacrificio, devono sentire imprescindibile il dovere di prepararsi ad essere degni e all'altezza della nobiltà del grave compito che può essere loro affidato.

«Il Duce, parlando alla Milizia, ha affermato che «il popolo italiano si dichiara pronto per ogni battaglia e per ogni vittoria!».

«Gli ufficiali che devono guidare questo popolo — conclude la circolare dell'on. Turati — non potranno non sentire il dovere di essere degni capi, pel ritmo ardente di fede, di volontà e di operosità, che guardando all'avvenire il Fascismo ha dato alla vita nazionale, gli ufficiali non potranno non sentire l'orgoglio di dover essere in pace maestri di ogni virtù e della più operosa disciplina, e in guerra degni capi di un grande popolo pronto per ogni battaglia, artefici primi di ogni vittoria».

Il «Foglio d'Ordini» della Milizia

Roma, 5, notte.

Il «Foglio d'ordini» della Milizia, reca: Galgioli comm. Olao, cessa dal comando della 75.a Legione, ed è promosso console generale; Orlandi cav. uff. Mario, collocato fuori quadro e promosso console generale fuori quadro; Uggè cav. Carlo, console comandante la 97.a Legione, è esonerato e collocato a disposizione, senza assegni, del 1.o Raggruppamento; Torre cav. uff. Alessandro, nominato comandante la 71.a Legione (Manfreda); Antonelli cav. Franco, cessa dal comando dell'83.a Legione (Sant'Antonino), ed è trasferito alla 75.a Legione (30 Dicembre) come comandante; Negro cav. Alberto, console, destinato al comando della 83.a Legione; Montalti Carlo, seniore, nominato capo di S. M. del 32.o Gruppo; Benincampi Francesco, seniore, trasferito all'U. P. I. della 107.a Legione (F. Rismondo).

I seguenti ufficiali fuori quadro sono promossi al grado superiore, continuando nell'attuale posizione a datare dal 27 ottobre 1929:

Da consoli generali a luogotenenti generali: Fadola comm. Giustino, Gay on. Silvio.

Da consoli a consoli generali: Muzioli comm. Cesare, Boncompagni Ludovisi Francesco, Borelli comm. Alberto, Cosdechi on. Eugenio, Cottafavi cav. Franc, Dagnino cav. Torello, Leone Leone, Lomellini, Di Tabacca, Marziali G. B., Pennavaria on. Lodovico, Faili comm. Mario, Serena on. Adelchi, Vaselli on. Giovanni, Vergna comm. Antonio.

Da seniori a consoli: Barri Dino, Colla cav. Amedeo, Chiurco on. Giorgio, Ciarlantini on. Franco, Cobolli Gigli Giuseppe, Donzelli on. Lino, Ferretti on. Piero, Lissacelli Mario, Pescosolido comm. Augusto, Pavarelli on. Carlo, Vecchini avv. Aldo.

Da centurioni a seniori: Barr Guido, Benigni Francesco, Bruffario avv. Giuseppe, Calvetti on. Celso, Cascino avv. Pietro, Paoloni on. Francesco, Rocca on. Ladislao.

Da capi manipolo a Centurioni: Pescatori Antimo, Razza on. Luigi.

I seguenti sono nominati ufficiali fuori quadro: luogotenente generale: Pollari Maggitelli Luigi; console generale: Rusinelli Ugo, Caltabiano Antonio, Miniscì Altamonte Vincenzo, Rapisarda Luigi; console: Dodan on. Alessandro.

L'attività dei lavoratori industriali alessandrini
Una riunione dei dirigenti sindacali

Alessandria, 5, notte.

Sotto la presidenza dell'on. Ladislao Rocca, si sono riuniti i membri della Segreteria Generale ed i segretari dell'organizzazione sindacale dei lavoratori industriali alessandrini.

L'on. Rocca ha fatto una dettagliata relazione generale sulla situazione sindacale, manifestando il suo compiacimento per la attività disciplinata e preziosa dei suoi collaboratori, e rilevando l'enorme sviluppo preso, nel corrente anno, dall'organizzazione, in confronto al 1928. Egli è poi passato ad esporre la necessità di intensificare l'opera di propaganda fra la massa. A tale proposito ha avuto luogo una serena discussione in seguito alla quale si sono fissate riunioni di propaganda in tutti i capoluoghi di ex-circondario, riunioni che saranno tutte presiedute dall'on. Rocca, il quale parlerà ai lavoratori della Provincia nel prossimo mese di dicembre.

Dopo avere accennato alla importante questione delle controversie individuali, l'on. Rocca ha riferito che avrà in questi giorni un incontro coi rappresentanti dell'Unione Industriale in modo che in ogni capoluogo di ex-circondario siano istituite delle commissioni paritetiche di conciliazione per l'esame delle controversie individuali.

Ha preso poi la parola il vice-segretario e capo dell'Ufficio contratti, il quale ha esposto l'enorme lavoro contrattuale svolto dalla Segreteria generale. Dopo aver esaminata la situazione, categoria per categoria, il relatore ha precisato i contratti che saranno stipulati entro la fine del corrente anno.

I presenti hanno manifestato la loro soddisfazione per l'importante e faticoso lavoro svolto in tale ramo di attività sindacale.

Per ultimo ha nuovamente preso la parola l'on. Rocca, il quale, dopo aver ampiamente trattato il problema della stampa sindacale, ha dichiarato chiusi i proficui lavori.

Interessante esperimento a Vercelli
di trapianto meccanico del grano

Vercelli, 5, notte.

Oggi, nella tenuta della stazione sperimentale di risicoltura, si sono svolte delle interessanti prove di trapianto meccanico del grano. Presenziavano agli esperimenti, S. E. il Prefetto, i senatori Novelli e Fracassi, il conte di Gattinara, presidente della stazione, gli on. Olmo ed Alice, e numerosi agricoltori.

L'esperimento riguarda tutti i punti dell'attuale, discusso problema della pratica del trapianto, sia dal punto di vista della concimazione, che da quello della [illegible] della pratica, della densità delle piantine e delle varietà più adatte. Inoltre si è voluto confrontare la convenienza economica fra il trapianto normale ed il trapianto meccanico. La trapiantatrice sperimentata, [illegible] in via di perfezionamento per raggiungere il suo completo rendimento, ha dimostrato vantaggiosamente la convenienza del suo impiego [illegible] festivo risparmio di mano d'opera che procura, sia per la distribuzione accurata delle piantine sul terreno.

Dotazioni e contributi per le organizzazioni dell'O. N. B.

Roma, 5, notte.

Il «Bollettino» dell'Opera Nazionale Balilla mette in evidenza che la presidenza centrale dell'Opera stessa, dal 1.o gennaio al 30 settembre 1929, ha distribuito gratuitamente alle palestre ginnastiche attrezzi per un milione di lire, erogato lire 3.153.852,05 per sovvenzioni ordinarie e straordinarie ai Comitati provinciali, ha corrisposto ai Comitati provinciali lire 3.069.980,30 per Case di Balilla e palestre in corso di costruzione. Sono stati distribuiti inoltre materiali vari per campeggi per un valore di lire 1.200.000, il cui importo è stato solo in minima parte gravato sul bilancio dei Comitati provinciali.

Teatro della vita

Si vedono tre persone presentarsi al proscenio, quali non ci si aspettava. Dietro il nome di Trio Gilbert ognuno s'era immaginato qualche cosa di diverso; si presenta invece prima una bambina con le gonnelle corte e le trecce sulle spalle, dietro a lei una ragazza che le somiglia ma un po' più grande, con l'espressione delle ragazze che devono pensare alla famiglia, e non sono più fanciulle e neppure spose. Di queste ragazze, anche quando si vedono fra di noi, par di capire che badano alla sorella minore, e magari l'hanno portata in braccio quand'era piccola. Sono un poco tozze, ma hanno il passo elastico, le gonnelle ancora corte sopra il ginocchio, come se le vedessimo sempre alla vigilia della loro prima veste più lunga. Invece la più piccola si gode la sua bella stagione, del tempo in cui si portano le gonne corte, i polpacci fuori delle calzette, e ci si può infilare con innocenza i fiori nei capelli. Ella certo confida le sue prime scoperte amorose alla sorella maggiore, ed ha i primi segreti. Dietro a queste due, alto poco più della ragazza più piccola, viene un uomo, che s'immagina subito sia il padre, ma un padre elegante e in tenuta giovanile, di cui certo le ragazze devono essere contente; porta un paio di calzoni bianchi e una camicia di seta bianca. Peccato che sia un po' piccolo di statura. Mi dà subito l'impressione di assomigliare a uno che vedo tutti i giorni, al padrone d'un bar dove vado a prendere il caffè: anche questo ha due figlie che stanno al banco, ma ha anche la moglie. Sembra che abbia lasciato a casa la moglie e si sia presentato qui con le figliole, e naturalmente tutti sono più belli del solito perchè si trovano sullo sfondo di un giardino come se lo avessero guadagnato col loro lavoro, e vi stanno per un'oretta di svago. Fanno un bell'inchino, ma in quest'atto il padre fa un cenno, levando il capo, come chi ponga mente a ricordarsi di qualche cosa imparata molti anni fa. Invece le figlie non stentano a ricordarsene, e sono impazienti come gli scolari che sanno molto bene la lezione.

E' una simpatica famigliola, e non vorrei che si mettesse a carolare e saltellare per il palcoscenico davanti a tutti, cosa che fa un poco pena, specie trattandosi di gente che par di conoscere, che nella fantasia pigra finisce ad esser proprio quella che si è veduta tutti i giorni seria e diligente al lavoro. Le ragazze levano il dito in alto, come per dire: Vedrete che cosa arriveremo a fare; e muovono in un ritmo impaziente e ginnastico le gambe calzate di bianco. Si fanno portare un apparecchio dei soliti, di quegli strumenti nichelati lucentissimi che sono i mobili incomodi con cui viaggia questa gente. S'immagina che anche i letti li abbiano di questa forma, e le sedie e tutto. Quest'apparecchio, portato da un inserviente, essi tre lo rivedono con piacere come un mobile caro e comodo. L'uomo lo ha preso e lo presenta col privilegio del capo di famiglia, come porterebbe una lampada o un pasticcio di festa, e le ragazze con atteggiamenti festosi intorno.

L'apparecchio consiste in una scala d'acciaio, su cui si dondola bilanciata ad altalena un'altra scala uguale, ed ha la forma di una grande T. Strane distrazioni di questa famigliola! Ecco il padre che con un piacere da ragazzo si corica supino in terra, leva le gambe in modo da formare un angolo retto, mentre le figlie intorno, con le mosse più aggraziate del mondo gli mettono diritto sulla pianta delle scarpe l'apparecchio nichelato, glielo legano solidamente con delle cinghie intorno alla vita, poi indicano l'altalena che si dondola alta come se fosse un albero dai frutti ghiotti. Vogliono far credere a uno scherzo, e come a uno scherzo si sobbarca l'uomo. Egli regge quel macchinismo con le gambe levate, in equilibrio, ma, come accade in queste cose, lo scherzo diventa pericoloso, non rimane di meglio alle due ragazze che arrampicarsi fino all'altalena, una da un capo l'altra dall'altro, perchè l'apparecchio si sostenga. Il padre ha l'aria di dire, in quella posizione scomoda: « Purchè si divertano, le care bimbe »; sorveglia come salgono, come mostrano i polpacci sotto la gonna leggera, e non sembra geloso degli sguardi indiscreti degli spettatori. Si sa, sono ragazze da marito. E' un buon padre, un padre paziente, e si è cacciato non si sa come in questo divertimento che pare d'altra parte una consuetudine familiare. Sembra che tutti e tre abbiano posto, in questa bizzarra combinazione, tutto il senso dell'azzardo della vita, dopo aver cominciato per ischerzo, e che il padre abbia l'aria di dire: « Imparate a vivere ragazze, la vita non è allegra, e siate preparate a tutto ». Gli tremano un poco le gambe, ma l'apparecchio sta in equilibrio.

Con aria affettatamente indolente le due fanciulle si dondolano sedute su quell'altalena, ai due punti estremi dell'asse, accavallano le gambe, si passano le mani aperte sulle trecce spioventi sul petto, con dolce civetteria. Forse aspettano che qualche uomo si azzardi a chiederle in ispose lassù, togliendole da quella imbarazzante situazione, e ce ne vorrebbero due di uomini, perchè se una cede a qualche lusinga, l'altra perde l'equilibrio e precipita a capofitto. E un giorno, ricordando i tempi passati, e il primo incontro, l'amato dirà: « Ti ricordi, quando stavi lassù con tua sorella, in quel giardino, sull'altalena, in una situazione tanto difficile? ». Poi, nei momenti d'ira, l'uomo sarà capace di brontolare rinfacciandole di averla salvata. Proprio in questa situazione si sono cacciati tutti e tre, che sono legati per la vita e per la morte, uno ha bisogno dell'altro, e la loro comunanza, fatta prima di una piacevole libertà, in un giardino splendente al sole del riflettore, ora è fatta necessaria. Ci vuole dell'abnegazione in questi casi, e sopportano ora insieme e reciprocamente il peso della famiglia. La vita li caccia pure in situazioni assurde. Vibra su loro l'atmosfera patetica delle riunioni familiari, e proprio ora ognuna di quelle creature ha il suo dramma, il suo ideale diverso, ognuna è in funzione dell'altra; sono insieme e separate come nelle famiglie, o come nei monumenti architettonici in cui le statue si rispondono a vicenda nel ritmo della costruzione ma sono ognuna isolata nella sua nicchia.

Ed ecco che comincia a esprimersi la poesia segreta di ognuno; la ragazza più piccola si leva in ginocchio in un pericoloso equilibrio, e comincia a cantare. A mano a mano che canta si solleva, si regge sull'estremità dell'altalena su un piede, poi posa delicatamente l'altro, perchè l'asse non abbia scosse. Ha una voce fievole, lontana, quasi d'un ricordo di canto. Dice una canzone conosciuta, una delle tante che descrivono tipi travolgenti di donne e di amori, cieli lontani, libertà sconfinate.

Poesia della solitudine e dell'isolamento. Ognuno canta e sogna a suo modo, ognuno evade in una dimensione diversa dello spirito e intanto si reggono a vicenda. Non si potrebbe immaginare un contrasto più straordinario: la più piccola si regge in equilibrio sull'altalena, in piedi ormai, con un braccio proteso a indicare l'orizzonte lontano, e in verità a servirsene in guisa di remo nel vuoto. E' come se un naufrago cantasse, o qualcuno in pericolo di morte. L'ordigno ha un lieve tentennamento, fa oscillare la fanciulla, ella è protesa come una cieca e si fida dell'altra sorella che dall'altro lato, con le minori scosse possibili, si accomoda per equilibrare interamente lo strumento, e per darsi un contegno fa delle evoluzioni intorno alla penultima sbarra, vi si appende, risale; e l'altra canta col braccio teso, e il ritmo della canzone segue il dondolamento dell'altalena aerea. Basterebbe che la sorella dall'altra parte la invidiasse di essere così in alto, libera e ardita, coi capelli lievemente scomposti, cieca e veggente come una sonnambula, perchè ella piombasse da quell'altezza a capofitto. Ma a incoraggiarla si leva dal basso, dal padre che regge quella pericolosa architettura, la stessa canzone, ma come cantata di sotterra con un cuscino sulla bocca.

Egli seconda la figliola, appoggia le sue illusioni, la vede cogliere un fiore miracoloso sul ciglio pericoloso d'un baratro e vuole illuderla che non è nulla, che è questa la vita. E perchè cantano? Perchè canta ognuno di noi senza accorgersene anche in un frangente grave! E' questo un rampino cui si appendono i pensieri disperati, e la nostra voce ci dice di essere proprio noi a vivere un momento straordinario; è il simbolo di tutto quello che di meccanico è entrato in noi con la musica, dell'irragionevole o dello slegato che assumono talvolta i pensieri umani. Egli è in angoscia e canta. Ella è sul precipizio e canta. Non ho forse sentito in guerra uomini colpiti a morte cantare il ritornello della stagione, come altri seguitava a tirare boccate di fumo dalla sigaretta? Ella è lassù nell'atteggiamento delle bambine protagoniste delle favole, casta e angosciata, sotto un destino in cui si è cacciata senza saperlo, a furia di vivere. Forse non ode il canto del padre, mentre l'altra, sotto la luce del riflettore, come davanti a una finestra aperta in un'alba precoce, si ravvia i capelli cosparsi di fiori, piovuti su di lei da una tempesta che si allontana con un fragore di applausi.

CORRADO ALVARO.

Il Presidente dell'Accademia

A Tommaso Tittoni, giovine ancora, fu predetto un avvenire cospicuo.

E la predizione era singolarmente significativa, e per l'occasione onde moveva e per le persone che la compivano.

Questa, infatti, l'occasione: il ritorno di lui dall'Inghilterra dove aveva voluto andare — determinazione veramente eccezionale a quel tempo — per seguitare gli studi già terminati in patria alla Università di Oxford. Per congratularsi con lui, i colleghi suoi dell'Associazione Costituzionale romana gli offrirono un pranzo, ed il pranzo era presieduto da Quintino Sella, il maggiore forse, dopo Cavour, dei parlamentari nostri.

E per brindisi gli fu detto: — Voi percorrerete lungo cammino.

Raramente così arrischiata profezia si avverò con esattezza maggiore. Non soltanto lungo, infatti, è stato il cammino di lui, ma, pur tra momentanei arresti, perseverantemente ascensionale.

Poco dopo aver raggiunta l'età prescritta, divenne deputato del collegio di Civitavecchia, che ripetutamente lo rinominò. In una di queste rinnovazioni ottenne il maggior numero di voti raccolti dagli altri eletti in tutte le circoscrizioni della penisola.

Prefetto a Napoli

Alla Camera fu presto annoverato tra i valori positivi, per la preparazione effettiva, per criteri esatti, per l'equilibrio della mente e la continuità dell'opera. Quelli che conoscevano la competenza sua in materia economica, specialmente in questioni agricole, pensavano: — Presto sarà ministro dell'Agricoltura.

Ma non per colpa o deficienza propria, gli sopravvenne uno di quei momenti di arresto ai quali abbiamo accennato: allora si trasse, per breve tempo, in disparte, e accettò di essere preposto alla Prefettura di Perugia. Perugia, anche nel pensiero suo, non era che una tappa: sarebbe andato più avanti. Infatti, a distanza di poco più d'un anno, fu destinato a Napoli, vera pietra di paragone, allora, giacchè quella si considerava una delle sedi più difficili per chi vi rappresentava il Governo. Ed egli, in breve periodo di tempo, sentì di avere acquistato tanta forza da opporre un candidato suo a quello gradito dal ministro dell'Interno. Era il colmo della indipendenza fieramente affermata.

Proprio allora gli capitò una minaccia seria di espiazione. Era giunta a Napoli la Regina Amelia del Portogallo; ed egli, per lei, che non voleva venire a Roma rompendo il divieto del Pontefice ai Sovrani cattolici, aveva fatto aprire il palco reale al San Carlo. L'on. Zanardelli, ministro dell'Interno, ne divenne furioso, telegrafò rimproveri acerbi, divisò punizioni. Se non che precisamente in quei giorni, per la malattia aggravantesi, fu costretto a dimettersi.

Ministro e Ambasciatore

L'on. Giolitti fu designato alla successione; e, mentre si accingeva a comporre il nuovo Gabinetto, chiamò a Roma il prefetto di Napoli.

Questi si domandava se non fosse per essere destituito: e invece si sentì offrire il portafoglio degli Esteri.

Egli stesso confidava agli amici:

— Non ci avevo mai pensato. Come me la caverò?

Se la cavò, quantunque la situazione trovata fosse non poco difficile, molto felicemente. Dalla prima occasione di prendere in Parlamento la parola rivelò di avere celermente acquistata la conoscenza dei problemi internazionali, e anche il possesso del linguaggio diplomatico. Pure nel Gabinetto, conquistò sollecitamente una considerazione decisiva, e fu egli, principalmente, a condurre il Giolitti reniltente, anzi avverso, alle elezioni generali del 1904.

Poco dopo però ebbe a soffrire un piccolo infortunio: l'on. Fortis, che era il successore designato dall'on. Giolitti, allontanantesi dal potere per constatata infermità, in un primo esperimento non riuscì a comporre il Gabinetto; e forse l'on. Tittoni stimò che potesse toccare a lui. Ma ripreso il mandato, il Fortis giunse alla formazione di un Ministero, e gli Esteri affidò all'on. Di San Giuliano.

Ma dopo meno di un anno ritornò l'on. Giolitti, che lo volle ancora a collega, rimettendolo alla Consulta, dove rimase ininterrottamente fino al 1910. Ebbe nel lungo periodo un istante di avversità: quello in cui l'Austria compì l'annessione della Bosnia, annessione che egli annunciò interamente, approvandola. Ma, discorrendone alla Camera, ebbe tanta coraggiosa sincerità da dire: « E' stato un errore di prospettiva ».

E corresse quasi immediatamente l'errore inducendo lo Zar a restituire finalmente la visita fattagli dal Re d'Italia. Non era il principio di una nuova via?

Se non che il Presidente del Consiglio credette di dimettersi, e l'on. Di San Giuliano riprese il portafoglio degli Esteri, che soltanto abbandonava con la vita, spentasi cinque anni dopo.

All'on. Tittoni non toccò, con questo, di rimanere disoccupato. Aveva avuto, per breve tempo, l'Ambasciata di Londra; ebbe quella di Parigi. Non era una residenza facile per lui, preceduto dalla fama, non conforme alla realtà, di triplicista fervente e inconvertibile. Eppure egli vinse le avversioni e le diffidenze, conquistando, invece, amicizie utili e confidenze sincere.

Dopo la guerra si indusse a riassumere la Direzione della politica internazionale nostra nello sciaguratissimo Gabinetto Nitti, il compito era veramente, senza paragoni, arduo: non avevamo più alleati, non più benevoli; avevamo perduto tutto e tutti. Non pertanto egli animosamente si accinse alla ricostruzione; andò a Parigi con l'intendimento di percorrere vie nuove. Ma le forze fisiche gli vennero meno; si ammalò gravemente e fu costretto a lasciare l'ufficio.

Però a non breve distanza di tempo, gli fu assegnata, per unanime designazione, la Presidenza del Senato. Ed ora con uguale ampiezza di consensi, eccolo primo Presidente della nuova Accademia d'Italia.

Il cammino, lungamente percorso, è stato vario, complesso, ma sempre costantemente ascensionale.

La profezia di tanti anni sono si è avverata.

Un realizzatore

Per salire a quel modo, non per semplice assistenza di fortuna, ma pure non senza contrasti e soste, conviene possedere varie, felici, non comuni qualità intellettuali, morali ed anche fisiche.

Suo padre, Vincenzo, era stato agricoltore e commerciante; aveva adunata un'ampia sostanza; patriotta non inerte della vigilia, fu eletto a far parte, all'indomani del 20 settembre, di quella Giunta di Governo che il generale Cadorna aveva composta chiamando a farne parte i maggiori rappresentanti dell'aristocrazia e i più cospicui cittadini romani. In seguito divenne deputato e senatore.

Il figlio, quindi, crebbe in consuetudine d'amicizia con le classi elevate, e ne derivò le consuetudini e i modi come naturalmente, senza sottomissioni e senza superbie. Sa, pertanto, essere squisitamente cortese con tutti. Non c'è, infatti, chi possa dire di essere stato mai ricevuto od umiliato da lui per diversità di condizioni sociali.

Conversatore facile, abbondante, spesso arguto, ma sempre con bonarietà, riesce a conquistare le simpatie di coloro che l'avvicinano, qualunque sia il posto da essi occupato nel mondo.

La buona eredità paterna si rivela in lui anche nell'amore, mai disdetto, per l'agricoltura. In nessun luogo, forse, egli, che ha vissuto nelle maggiori capitali europee, si sente felice come nelle proprie terre di Manziana, ove sente sempre vivo per la sua famiglia l'affetto dei rudi lavoratori del Lazio. Pressochè per attestare loro la sua gratitudine, egli sempre si è adoperato per ridare a questa regione l'antica prosperità. Da lui furono promosse le prime leggi per regolare secondo giustizia i secolari problemi cresciuti intorno agli usi civici.

L'esempio del padre gli giovò anche per l'esperienza ricevutane del meccanismo degli affari; non quale strumento d'esosa speculazione, ma come avviamento a ricercare e misurare esattamente la realtà, così difficile ad afferrarsi tra i tumulti dell'ora presente. L'abito così contratto dalla prima giovinezza gli ha recato vantaggio sempre, nelle molteplici attività della sua esistenza, perchè, dovunque e comunque, ha voluto formare i suoi pareri, dirigere i suoi atteggiamenti su dati positivi, nettamente visti e accuratamente controllati.

Costantemente ha inteso di essere un realizzatore.

Così ha voluto, non per impeto subitaneo, o per ambizione di successo subitaneo; ma per effetto del ricco viatico di studi e di osservazioni portato con sè.

Dalla giovinezza sentì il dovere, il bisogno di conquistare una larga, sempre più larga cultura; nè con gli anni e gli onori conseguiti si affievolì in lui il desiderio nobilissimo. Si è conservato tuttavia un lettore fervido, instancabile. La dottrina sua, specie in materia di politica e di storia diplomatica, è incontestabilmente superiore in confronto non soltanto di italiani.

Con tali virtù di ingegno, di temperamento, di consuetudini, a lui, logicamente, non riesce nè impossibile nè difficile parlare efficacemente in pubblico. Non è oratore di rapidi movimenti e di trascinanti coloriti; vuol essere un argomentatore chiaro, preciso, persuasivo, e il più delle volte ci riesce assai bene, perchè ha pieno il possesso della parola nello svolgimento del periodo, e sa anche raggiungere, a tratti, una suggestiva commozione di eloquenza. E come oratore è scrittore: corretto, limpido, insinuantesi nell'attenzione del lettore.

Il coraggio delle responsabilità

A questi aggiunge un altro pregio che è pure una forza: il coraggio di assumere, in ogni caso, la responsabilità intera dell'opera, e di giustificare questa, in ogni modo. Avvenne, quand'era ministro degli Esteri, che un giornalista gli apponesse di aver fatta una concessione non sufficientemente ponderata al Vaticano. Non indugiò un istante, ma subito ribattè, per via della *Stefani*, accettando una polemica che si prolungò per non poco, da una parte e dall'altra. Finchè, riconosciuta la onestà coscienza del giornalista, lo fece invitare a casa sua, ove lo trattenne in amichevole conversazione.

Non ci sono rancori che durino in lui. Duro, tenace, immancabile in lui il desiderio di salire più in alto, oltre che per sè, per gli istituti che gli sono affidati.

Quando assunse la presidenza della Camera vitalizia, chiamò a sè il maggior numero dei senatori, specie i più giovani, e raccomandò loro di intervenire alle sedute, e anche agli uffici, di cooperare all'esame delle leggi, di discuterle anche pubblicamente.

— Bisogna — ripeteva — che il Paese senta la voce del Senato perchè riacquisti la fiducia, il rispetto in lui.

E volle ampliarlo, ingrandirlo anche materialmente affinchè apparisse più maestoso e più bello.

L'on. Tittoni ha recentemente voluto restituire la « Nuova Antologia » alle sue gloriose, ormai remote, tradizioni.

Durante e dopo la guerra, era decaduta, imponendo gravi difficoltà finanziarie a Maggiorino Ferraris, che vi aveva dedicato tutto l'ardore del suo spirito e quanto possedeva di denaro. Ma a chi gli faceva offerte anche vantaggiose di acquisto, invariabilmente rispondeva:

— Bisogna che senta Tittoni.

E dopo rispondeva di no: non si rassegnava a vendere.

C'era dunque chi — evidentemente l'interrogato — lo assisteva, anche positivamente, a mandare avanti l'impresa. Lo assistette fino al punto di aver pronti tutti gli elementi atti a renderla forte e sicura. E quando il momento aspettato venne, e furono, cioè, pronti azionisti, cooperatori, amministratori, l'on. Tittoni assunse la direzione della rassegna, che da allora mutò, riebbe ancora i più autorevoli scrittori nostri, letterati e scienziati, illustrò i principali problemi dell'ora attuale, rivelò importanti documenti storici, commentò tutte le pubblicazioni meritevoli di essere note. Il nuovo Direttore aveva perfettamente assolto il suo compito: quella nostra poteva con onore sostenere il confronto delle maggiori riviste europee.

L'Accademia

L'esperimento compiuto può essere considerato come prova già felicemente superata dal Presidente dell'Accademia d'Italia.

Anche l'Accademia è una antologia: antologia di uomini cooperanti ad accrescere le energie, tutte le energie intellettualmente produttive della Patria.

Altre ne avevamo e ne abbiamo, nobili pel loro passato, rispettabili per le persone che vi appartengono, fatte insigni per l'altezza degli studi compiuti e della fama acquistata.

Ma esse, per difetto della stessa costituzione loro, mai riuscivano a operare come strumento fecondo di vita presente e futura, richiamando sopra di sè l'attesa fiduciosa della grande moltitudine.

Ora questa Accademia integratrice è: possiede le energie, possiede i mezzi per utilmente operare.

Ma perchè appunto così operi si richiedeva una volontà, una autorità, una competenza atta a guidare, coordinare, eccitare, raccogliendo l'unanime consenso degli accademici.

Incontestabilmente il Tittoni, meglio, forse, di ogni altro, ha requisiti per essere il consigliere, l'eccitatore, il coordinatore voluto.

La scelta di lui è buona promessa di operosità continuata e proficua per l'istituto cui presiede.

LUIGI LODI.

Un'asta di « Gobelins » senza acquirenti

Budapest, 5 notte.

E' terminata ieri l'asta delle collezioni artistiche del barone Simone Krauss, che nel dopo-guerra è stato, per la sua attività e per la sua fortuna, una delle più interessanti figure del mondo finanziario ungherese.

L'affluenza del pubblico è stata considerevole, trattandosi anche di un avvenimento di carattere mondano; però per gli oggetti di maggior valore, come ad esempio i « Gobelins » stimati circa 400.000 lire, non si sono trovati acquirenti. Essi sono stati perciò ritirati dall'incanto.

Questo ritiro viene attribuito alla circostanza che la clientela americana, data la recente crisi borsistica di New York, ha disdetto le ordinazioni fatte ai commercianti europei. L'interesse del pubblico si è limitato ai quadri di pittori ungheresi: nessun quadro ha superato le 50.000 lire.

Il Tommaseo che meno si conosce

Quando sentiamo nominare Nicolò Tommaseo, al nostro spirito si presenta l'aspetto mesto e dimesso di un vecchio cieco, con la lunga barba sul petto, e una catasta di volumi in ottavo grande, massicci e pesanti: *Vocabolario della Lingua Italiana - Dizionario dei sinonimi - Dizionario estetico*. E infatti all'opera linguistica è raccomandata la fama del fecondissimo dalmata, il cui profilo Eugenio Camerini colloca fra i lessicografi, come già l'aveva collocato lo Zanella nella *Storia letteraria del Secolo XIX*. Il Padre Cesari, l'antesignano della riscossa glottologica nazionale, lo segnalerebbe certo per il più legittimo de' suoi successori, se la scienza esoterica, evocandone lo spirito, riuscisse a farlo parlare a colpi di piedi di tavolo.

Ma c'è un altro Tommaseo, molto meno conosciuto, che si vede bene, è giovane e ardito, e polemizza come un diavolo. Lasciamo stare le iperboli del Manni, che ammira il romanzo *Fede e bellezza* (scrisse anche *Il duca d'Atene*) e magnifica, ripubblicandoli, i versi; e quella di altri non pochi apologisti. Ma è certo che se il Tommaseo non merita queste esaltazioni, non merita neppure l'oblìo, in cui oggi è tenuta l'opera sua di scrittore. *Ni cet excès d'honneur, ni cette indignité*. Il Manni dice, nientemeno, che, anzichè collocare il Tommaseo primo fra i poeti di terzo ordine del suo tempo, si deve collocarlo terzo fra quelli di primo: cioè, dopo il Leopardi e il Manzoni.

Subbole, frottole. Pure, nell'ultima parte delle *Poesie*, ripubblicate dal Le Monnier in occasione del centenario della nascita, di cui nessuno o quasi si accorse, si trovano componimenti, per un certo fare tra il filosofico e lo scientifico, notevoli e abbastanza originali. Sono forse il tardo risultato delle intenzioni di novità, di cui ci parla già nelle sue *Memorie poetiche giovanili*? Sembra, in quelle, talvolta, un precursore dello Zanella, ma di minor grazia ed eleganza. Egli medesimo confessa che non sempre gli riesce distinguere i limiti fra la poesia e la prosa, sì che politica, morale, filosofia, scienza e linguaggio non di rado sbagliano porta, e si cacciano nel palazzo delle Muse, dove nessuno li riconosce per abitanti legittimi. Si può (sebbene molti la pensino in modo diverso) proclamare, come egli fa insieme col Manzoni, che arte e morale sono una cosa sola, nel senso che l'arte non debba mai essere immorale. Ma non bisogna vestire una danzatrice da monaca e un menestrello da accademico.

Romanziere e verseggiatore non solo, ma raccoglitore di letterature popolare fu il Tommaseo; e critico e storico (*La storia politica nella letteraria* è libro pregevole) e politico e moralista. I libri sull'educazione sono degni di nota.

Nè basta. Fu anche giornalista. Ammirava l'Addison, stimava lo Zeno, riteneva (a parole) non imitabile il Baretti. Fu bandito di Toscana, appunto per uno scritto sull'*Antologia* del Vieusseux; e collaborò per un anno col *Giornale di Treviso*, con linguaggio spesso amaro, che lo fece credere malvagio, mentre non era; e, com'egli medesimo confessa, con scarsa esperienza.

Patriotta tutti sanno che fu:

> « D'alti rigor cresciute a' pregbi miei
> Spirti del cielo, a cui l'Italia è in cura,
> Deh possa'io al duro
> Per lei pena patir con'io sarrai,
> E seppellir le sue catene infrante
> Nella mia non saputa sepoltura ».

« Il ritornare di tanto in tanto a rivedere la Dalmazia mi rinfrescava la memoria e gli affetti; rendeva per il paragone più vivo l'amor dell'Italia. Chi con l'anima e la lingua e le rimembranze italiane per poco si allontana da lei e poi la riabbraccia, è come infermo che, riavutosi, sente la voluttà della convalescenza d'ora in ora crescenti ».

Non amava Napoleone; voleva esaltare Pio VII. Ma di Roma nè intuì i grandi destini nè apprezzò giustamente la grande opera di civiltà imperiale.

« Le speranze che Roma possa da un giorno all'altro essere fatta la capitale di tutta Italia sarebbe uno di quei sogni che l'impossibilità di recarli in atto rende dolorosamente rispettabili ».

Così scriveva nel 1854 (*Roma ed il mondo*). Sedici anni dopo, l'impossibile era fatto compiuto. Perdoniamogli anche se, con lo spirito d'un repubblicano municipalista del medio evo, egli, movendosi dietro il lanternino di Tacito in quelle che per lui erano tenebre politiche, vede nell'opera dell'impero romano oppressione tirannica, anzichè luce di civiltà mondiale organizzata. Fu un dalmata di cuore italiano; diamogli l'assoluzione.

Il Tommaseo giovane, dunque, è poco noto. Indomito ardore, passione di idee, vivacità battagliera, sogni e aspirazioni tumultuose, cento cose da fare e mille da immaginare, difficoltà di vita, culto di Dio, della Patria, della morale, conoscenza profonda di lingua usata e disusata, tanto da apparire talvolta prezioso e forse un tantino ridicolo. Ecco il Tommaseo dai venti ai trenta anni, di cui questa lettera, che possiedo nella mia collezione di autografi, offre un prezioso ritratto, mentre lo segnala come un precursore del dottor Coué, circa la forza terapeutica dell'immaginazione:

« Al Chiarissimo Signore
Sig. Ab. Stefano Ivacich
Professore nel Ginnasio
di
Spalato

« Carissimo

« Padova V - Xbre 1823

« Oggi ricevo la tua cortesissima, e tosto rispondo. Duolmi d'averti, giorni fa, balestrato altra mia, in cui veniva facendoti nuova pressa per le odi liriche. Deh perdona la mia villana impazienza. Ella è figlia della tua urbanità.

« Duolmi udire che ancor la febbre ti cuoca. Guarda di farle la guerra da valoroso: e le vie fisiche intellettuali e morali da vincere i morbi tu ben le sai. Anche fisicamente uom dee essere medico di se stesso: e se le fisiche cure non valgono, valga il potere dell'immaginazione, che siccome è il maggior male degli uomini, così è la migliore medicina: e se l'immaginazione non basta, soccorri la Religione e si chiegga un miracolo. Perchè no? Io chieggo a Dio tutto giorno miracoli, e tutto giorno ne impetro.

« Non darti pena delle Odi Illiriche, ch'io ti raccomandava. Mi basta che non obblii la mia prece. Quanto a l'effetto, attenderò con pazienza il momento opportuno.

« Che dirò poi dei dieci associati, ch che tu mi degnasti? Quali ringraziamenti che agguaglino il merito tuo, e la mia gratitudine?

« Il giudizio che tu de' miei Cantici arrechi, in quant'è favorevole mi confonde, e noi credo giusto del tutto: in quanto nota i difetti è bellissimo e degno di te, ed io mi compiaccio meco medesimo d'avere schiccherati quegl'inni, non per altro se non per aver posta occasione a codesta tua giudiziosissima lettera.

« Lo studio che della lingua latina mi raccomandi, io non vo' già abbandonarlo giammai; e se cosa farò in qualsia genere di Bello, maturo, e degno di vita, io confesserò di doverla all'almo latte di quella madre veneranda e bellissima. Ma le presenti mie circostanze mi vietano di secondare gl'impulsi dell'animo mio. Mille picciole curiciattole letterarie mi saltellano a' fianchi, e mi ronzano all'orecchio, sicchè non ne ho pace. Del giornal di Treviso pensiero non prendo. Ho raccolti (con quelli che tu mi favoristi) sessanta associati e un dipresso, che sono tre lire al di. E pochi e brevi sono gli articoli, che a me partiensi inserire. Pur que' pochi gli leggerai forse senza noja; e gli riconoscerai al mio nome: poichè in materia di critica piacemi di procedere a viso aperto. Or si sta disegnando un nuovo giornale letterario-morale, per cui non temere ch'io ti dia noja. N'avrai bene (ove il disegno abbia luogo) gratuita una copia. Feci anche una tragedia: la sposa di Messina, ch'è fatto trattato dal Schiller. Forsanco la farò recitare. S'io potessi procacciarmi uno stabile impiego, e liberarmi così dalla noja del pensare ai bisogni del *vivere italiano*, io non invidierei l'aurea sabbia dell'Ermo, il patriarca di Venezia, mi promisi di tradurre alcun tratto del poema tedesco, mi compatisce, e promette l'ombra sua. Ma !...

Solet esse gravis cantantibus umbra.

« Prega il cielo per me. Le mie cure non tendono se non a consolare i miei buoni genitori, e giovare, in quel pochissimo ch'io potrò, i miei simili. Addio, mio buon amico. — Il tuo: *Tommaseo* ».

Paragonate questo Tommaseo al vecchio cieco mesto e dimesso, con la prolissa barba sul petto, che voi conoscete, e ditemi se l'identità della persona umana non è una di quelle tante favole, di cui il futurismo intellettuale una volta o l'altra provvederà a sbarazzarci.

ALFREDO BACCELLI.

Che cosa è l'arte secondo Pirandello

Vienna, 5, notte.

In materia d'arte Pirandello non vuol riconoscere leggi nè intenzioni.

Ad un redattore della *Wiener Allgemeine Zeitung* che lo ha intervistato, ha detto che ogni intenzione, per quanto nobile e grande, racchiude in sè qualche cosa di anti-artistico. Certo è possibile, anzi lo si riscontra nella maggior parte dei casi, che un artista sia ispirato a fare un'opera d'arte da sentimenti patriottici, da indignazione per certi mali sociali, ma però mai il motivo si potrà tradurre in arte se durante il processo di creazione non sparirà completamente.

Il motivo può formare oggetto di articoli di giornale, di scritti polemici, ecc., giammai dell'arte.

« L'arte — ha proseguito Pirandello — è come la vita: senza verità, senza legge e senza storia. Verità legge e storia sono creazioni dell'uomo. Forse domani uno storico dell'arte troverà che esiste un teatro europeo, un teatro del secolo ventesimo, mentre il teatro europeo e il teatro del secolo ventesimo saranno semplicemente creazioni di questo storico dell'arte. Se mi si interroga in merito al teatro contemporaneo, io rispondo che conosco degli scrittori teatrali viventi come Bernard Shaw, Gilles Romain e via di seguito. Altro non so e di altro non mi interesso ».

Questa sera Pirandello ha assistito all'inaugurazione del *Neue Wiener Schauspielhaus* col *Re Niccolò* di Wedekind.

Wedekind gli sembra autore interessantissimo, che però in Italia non ha potuto affermarsi perchè troppo ravido e duro per il nostro pubblico.

Un nuovo metodo per la cura dell'appendicite

Buenos Aires, 5, notte.

(A. A.) Il dott. Felix Quini, medico presso l'Istituto Argentino della Pubblica Assistenza, ha fatto esperimenti di cura dell'appendicite mediante iniezioni intramuscolari indolori. Gli esperimenti hanno dato ottimi risultati.

I 97 discendenti di una nonagenaria

Basilea, 5, notte.

Nel piccolo comune di Balzers, presso Altstetten, vive una donna di 90 anni che può contemplare con orgoglio una bella discendenza; infatti essa conta 10 figli, 46 nipoti, 40 pronipoti e uno di questi ultimi le ha anche dato un pronipote, sicchè la vecchietta ha in totale 97 discendenti.

Libri ricevuti

E. SCHURE: « Il dramma musicale; Wagner, Le sue opere e le sue idee ». - Bari, Laterza, L. 18.
L. RUSSO: « Problemi e metodo critico ». - Bari, Laterza, L. 20.
TOURING EUROPA: « Guida Automobile d'Europa ».
T. C. I. TOURING: « Guida Automobile - La Sabina ».
TOMMASINI: « La Bella Invisibile ». - Roma, Formiggini.
E. ROMAGNOLI: « I misteri di Persefone ».
A. CABIATI: « 1918-1928 - Da Versailles all'Aja. - Il Piano Young ». - Torino, Fratelli Bocca, L. 8.
J. BOJER: « Il prigioniero che canta ». - Milano, Daulliana - L. 4.
W. G. MAUGHAM: « La luna e sei soldi ». - Milano, Daulliana - L. 4.
W. G. MAUGHAM: « Il mago ». - Milano, Daulliana - L. 4.
A. BENNET: « Anna dalle cinque città ». - Milano, Daulliana, L. 4.
R. L. STEVENSON: « Il Club dei suicidi ». - Milano, Mondadori - L. 3.50.
F. DE CHAURAND: « Come l'Esercito italiano entrò in guerra ». - Milano, Mondadori - L. 25.
M. SAPONARO: « Io e mia moglie ». - Milano, Mondadori - L. 12.
E. WALLACE: « L'uomo dai due corpi ». - Milano, Mondadori - L. 3.50.
S. G. VAN DINE: « La strana morte del signor Benson ». - Milano, Mondadori - L. 3.50.
G. FALDELLA: « L'automobilismo in Italia ». - Torino, F.lli Bocca - L. 5.
R. L. STEVENSON: « La freccia nera ». - Milano, Daulliana - L. 4.
RENE FULOP MULLER: « Rasputin e l'ultimo degli Zar ». - Milano, Mondadori - L. 40.
MICHAEL ARLEN: « Il cappello verde ». - Milano, Modernissima - L. 10.
ARTHUR SCHNITZLER: « La signorina Elsa ». - Milano, Modernissima - L. 6.
E. CARRERI: « Vecchie e nuove luci ». - Torino, Arduini - L. 12.

L' automobilismo in Italia

Negli ultimi anni l'industria nazionale ha dovuto affrontare due problemi complessi, che si traducono in ostacoli da superare ed in nuove situazioni alle quali occorre adeguarsi.

Da una parte l'assestamento, necessario ed inevitabile, che è stato conseguenza della rivalutazione; ed è questa una crisi che è ormai stata vittoriosamente superata. Dall'altra la concorrenza formidabile delle industrie americane che cercano di invadere i mercati europei favorite dai loro bassissimi prezzi di produzione i quali sono, a lor volta, dovuti a due fattori ben distinti: l'organizzazione razionale del lavoro e la grande produzione, che è per se stessa un potente fattore del ribasso dei prezzi.

Di tutte le industrie, quella automobilistica occupa uno dei primissimi posti, ed è una di quelle che combattono la battaglia più difficile e più complessa. I molteplici lati del problema sfuggono ai più, anche perchè finora è mancata una trattazione completa di tale questione che ha insieme riflessi tecnici, commerciali, politici di varia e diversa portata. Va ora quindi segnalata una molto interessante pubblicazione di G. Faldella (*L'automobile in Italia* - Torino, F.lli Bocca) che riesce, in esiguo numero di pagine, ad inquadrare, con grande chiarezza e precisione, tutte le questioni che riguardano questa vitale fra le industrie italiane.

L'importanza di questa attività produttiva è rivelata dalle cifre della statistica. L'Italia è infatti al quarto posto della produzione europea, con 55.000 vetture, mentre il primo posto è tenuto dalla Francia con 250.000 vetture. Ma la produzione italiana ha la caratteristica che essa lavora per il 55 % per l'esportazione. L'Inghilterra esporta invece meno di un dodicesimo e la Francia esporta circa 45.000 vetture. Le cifre, quando non siano in eccesso, servono a meraviglia per inquadrare il problema, e bastano quindi a definire la nostra industria automobilistica come un'industria che si appoggia, in gran parte, sul mantenimento dei mercati esteri.

Premesso questo, è utile ora raffrontare due tabelle che danno la situazione del mercato automobilistico italiano nei riguardi dell'importazione e dell'esportazione.

Anno	Automobili esportate	Automobili importate
1922	11.374	1170
1923	12.749	1510
1924	18.986	1648
1925	28.061	[illegible]
1926	34.101	5802
1927	38.312	3932
[illegible]	[illegible]	[illegible]

Ci troviamo dunque davanti ad una crescente importazione ed una diminuita esportazione, l'una e l'altra ripercuotentisi immediatamente sulla bilancia commerciale. E' vero che il corrente anno segna una confortevole ripresa ma se questo è sufficiente per rendere lecite le migliori speranze, sarebbe errore grave illudersi sulla durezza della battaglie che la nostra industria automobilistica deve combattere.

La difesa dell'industria automobilistica italiana è in fondo la difesa del nostro pareggio commerciale, che viene continuamente insidiato dall'importazione estera. Contro di questa le misure coercitive dirette sono di dubbia efficacia, cioè non è possibile — come taluni vorrebbero — premere direttamente sui consumatori perchè non acquistino merci straniere. La battaglia deve essere ed è affrontata dalle nostre massime industrie sul terreno tecnico e commerciale. Perfezione di costruzione — bassi prezzi — perfetta e sempre migliorantesi organizzazione delle vendite. Fuori di questa via, le altre non possono servire che da sussidiarie. Ma ecco che qui ritorna la già accennata questione: per tenere bassi i prezzi occorre vendere molto. Quindi il consumo interno diventa, indirettamente, un possente fattore della vendita all'estero.

Il Faldella ricerca qui le cause di quella che lui chiama «avversione all'automobile» e che si riscontrerebbe ancora nel nostro paese. In effetto esiste ancora qua e là una mentalità alquanto arretrata, che fa giudicare l'automobile tutt'ora quale un oggetto di lusso e non come strumento di lavoro. Del resto è recente il ricordo di una bislacca sentenza d'un tribunale milanese — riformata poi dalla Cassazione — che affermava la responsabilità civile in ogni caso di chi, anche senza colpa, recava danni a cose o persone con la propria vettura, basandosi sulla presunta ricchezza dell'investitore, della quale l'automobile era sicuro indice! Mentalità questa che è demagogica ed arretrata insieme, e che per fortuna va ora rapidamente dileguando. Ma a dire il vero non è questa forse la causa prima dell'ancora scarsa diffusione dell'automobile in Italia (dove si contano all'incirca 220.000 vetture (185 persone per vettura) contro 1.857 mila (cioè 24 persone per vettura) in Inghilterra.

Molte sono le cause di tale differenza, ed alcune sono inerenti, senza dubbio, all'economia stessa del Paese, ma una ve n'è, che il Faldella accenna nelle sue pagine: la questione della strada. Occorrono ottime vie di comunicazione, quali sono le strade materiali, per aiutare veramente l'industria dell'automobile. Strade e strade, che risolvono ad un tempo problemi economici, morali, militari. Strade che leghino ogni borgo più remoto d'Italia alla gran rete nazionale, che si arrampichino su monti e valichi alpini a prepararsi la difesa e l'offesa, che congiungano i grandi centri con sedi proprie (autostrade). Vere arterie di vita pulsante e perenne. Strade razionali che permettano insieme la viabilità dei pedoni e la corsa delle macchine, senza che, come ora, si senta da un lato gridare contro i così detti delitti degli automobili e dall'altro imprecare contro le mandrie di animali che arrestano la corsa di decine di vetture finchè il signor pastore non si decide a mandarle da parte, o contro i carrettieri che dormono mentre il loro veicolo va come vuole la bestia che lo trascina.

La soluzione del problema stradale risolverà certo quello della creazione o meglio del perfezionamento di quella mentalità automobilistica che è certo uno dei chiari indici della moderna e progredita mentalità d'un popolo. Ma non è certo qui esaurita la questione. Altre e complesse questioni si aggiungono. Prima fra tutte quella dei carburanti, che deve risolversi, ma per la quale occorrono molto tempo e tenaci sforzi. Occorre un carburante nazionale, occorre ancora più tendere alla mèta ultima: la benzina sintetica. Già il Bergius e il Fusker hanno scoperto un metodo per la sua fabbricazione estraendola dai carboni fossili, ed il chimico Fischer, più recentemente, ha dimostrato la possibilità della produzione diretta di un combustibile con l'idrogeno e l'ossigeno, estratti dall'acqua e dall'aria.

La soluzione del problema dei rifornimenti permetterà di condurre più rapidamente a termine quella motorizzazione dei servizi militari che è già del resto molto avanzata, e che permetterà di economizzare i mezzi, lasciando cavalli e muli per quegli usi e per quelle località dove essi soli possono essere usati.

Ma in un altro campo il motore a scoppio attende d'essere impiegato ancora in modo più vasto, in una applicazione su grande scala: il campo dell'agricoltura. Nella battaglia per la bonifica integrale i trattori meccanici, le dissodatrici ed in genere il motore costituiscono un mezzo efficacissimo e possente di successo. Nella battaglia del grano, che affrancherà il Paese dall'importazione straniera e che darà, in caso di guerra, una consolante sicurezza (solo coloro che hanno conosciuto le ore tragiche del passato conflitto possono misurarne il valore!) il motore a scoppio costituisce pure uno dei fattori principali di successo.

Resta infine, altro campo di sviluppare: quello degli autoservizi per i trasporti interurbani, che sono destinati ad aumentare sempre di più e che soppianteranno, prima o poi, molte ferrovie secondarie e molte tramvie podagrose, le une e le altre del tutto antieconomiche. Resterà così, stabilita su basi veramente razionali perchè veramente economiche, la collaborazione fra ferrovia ed automobile. Tipico il caso delle Tramvie Cremonesi che lasceranno il posto alle linee automobilistiche. In questo modo, senza volersi indugiare a salvare linee passive e [illegible], l'automobile integrerà veramente le ferrovie costituendosi un'unica e possente rete di attività e di vita.

In questo modo, mentre da un lato si contribuirà potentemente a risolvere vitalissimi problemi di agricoltura, di industria, di commercio, di turismo, di difesa nazionale, di educazione stessa del popolo, dall'altro si aiuterà direttamente l'industria ad affrontare la concorrenza estera, permettendole quel progressivo ribasso dei prezzi che è condizione necessaria per una lotta vittoriosa contro gli assalti dell'invadenza straniera, assicurando insieme la stabilità della nostra bilancia economica, che è la base prima ed assoluta della prosperità nazionale.

FEDERICO BRESADOLA.

TEATRI

Al Carignano: *Il terzo amante* di Gino Rocca.

Tra l'amante che paga e l'amante che si fa mantenere si affaccia nella vita di un'attrice da caffè-concerto l'amante del cuore: è questo il terzo amante. Ma s'egli è povero e galantuomo, come quasi sempre avviene, non v'è per lui possibilità di fortuna. Al più un capriccio di qualche ora, di qualche giorno; e poi la fuga. L'attrice riacquisterà tosto la sua saggezza, amministrandosi con garbo nelle molte avventure di carattere teatrale e di carattere amoroso che l'attendono e che la condurranno ad un'eccellente posizione; e il giovane innamorato riprenderà il cammino dell'università o dell'ufficio recando con sè un ricordo assai delicato, gentile e malinconico di quella donna che per tutti gli altri è piacere, denaro, perversità, e che per lui è stata un'oasi di sogno e di puro amore. Uno di questi episodi sentimentali, abbastanza frequenti nella storia della galanteria, ha voluto tratteggiare Gino Rocca nella commedia rappresentata ieri sera dalla Compagnia Niccodemi.

Com'è sua consuetudine, l'autore ha colto l'occasione per animare un quadretto con vari personaggi, tipi e macchiette, e per descriverci un ambiente. Gino Rocca ama il pittoresco della vita; i caratteri coloriti, i contrasti di tono, e si compiace nel pitturare intensamente e nel trarre effetti curiosi dagli aspetti vari, sconcertanti e bizzarri dell'umanità. Con questa commedia egli ci trasporta in una pensione piuttosto equivoca: una pensione per divette, giocatori e gente di malaffare; e con acutezza e brio si sofferma a intessere aneddoti, a far muovere bislacchi individui, a suscitare casi pietosi, ridicoli e bizzarri, intorno all'intreccio. Diremo anzi subito che quest'intreccio è da tale abbondanza di particolari descrittivi e realistici un po' soffocato; diremo anche che notandosi tra l'uno e l'altro personaggio, tra l'uno e l'altro episodio, una cotale diversità di fattura, i tre atti risultano alquanto frammentari e alcun poco farraginosi. Ma il piccolo e sciagurato mondo che si agita innanzi a noi è tuttavia assai vivo e divertente.

Due macchiette hanno trovato subito, e giustamente, il favore del pubblico: l'amante che paga e quello che vive alle spalle della donna, il barone e Cesarino. Sono infatti due personaggi riusciti: non nuovi, certo, ma disegnati con felicità di mano, mossi da una vivacità garbata, piana e burlesca, che ha avuto senz'altro successo. V'è in questi tipi, pur nel motivo sfruttatissimo, una freschezza, una facile e piacevole malizia che conferisce loro un'originale amenità. Quell'amenità che, sola, dasia, il teatro, l'interesse comico, facendo simpatizzare il pubblico anche con i più infami personaggi, amenità che va congiunta alla sorpresa e al diletto, e incatena lo spettatore promettendogli ad ogni più sospinto nuovi tratti significativi e sottolineature e trovate di carattere. Si vede così a poco a poco comporsi e rilevarsi la figura, e di scena in scena si segue la rivelazione dell'individuo rappresentato con quel piacere concreto, fatto di attesa e di immaginazione tosto soddisfatta, che gli amatori del teatro ben conoscono: colla fantasia si previene, per dir così, di battuta in battuta, il delinearsi del personaggio, e della realizzazione, che l'autore va via via inventando, ci si compiace come di una nostra stessa creazione. Ritornando al signor barone e a Cesarino, si può affermare ch'essi sono due figurine comiche dilettosissime, l'uno nella vanità puntigliosa e dispettosa, nella stupidità piena di pretensioni, e l'altro nell'astuzia sorniona, nella finta dignità e nel discorrere pomposo. Ambedue questi personaggi hanno trovato ieri sera eccellenti interpreti: lodevole infatti il Besozzi nella parte di Cesarino, resa con arguzia un po' amara, e bravissimo il Lupi in quella del barone. Questo attore ha composto una figura oltre ogni dire divertente, di un'intonazione perfetta nella truccatura, nel gesto, nella voce, ricca di uno strano estro e di una vivezza che ha dato alle varie scene un moto irresistibile.

Non tutti i personaggi e non tutti gli episodi, abbiamo già detto, sono altrettanto felici. V'è ad esempio un certo Caspita, suonatore d'orchestrina, gobbo, truffatore e innamorato di una piccola mondana, che non ci ha convinti affatto. Melodrammatico e lugubre, egli ha cercato di raggiungere quell'intensità patetica, che così spesso seduce la fantasia di Gino Rocca; ma con la sua anima sciagurata, con il suo amore infelice e le maledizioni alla società e alla vita, è rimasto del tutto esteriore e freddo: diciamo meglio retorico. E quindi quasi fastidioso. Non sempre il suo ingresso in scena suscitava quel senso di orrore o di commozione che era forse nell'intenzione dell'autore, e che avrebbe dovuto far da sfondo all'avventura sentimentale di Marina e Rodolfo, ma, anzi, assai spesso le sue entrate, il suo vagolare qua e là, incerto e tenebroso, i suoi accenti, i fremiti e la disperazione destavano una specie di sazietà. Bastava tosto dissipata da nuove macchiette e scene e trovate. Abbiamo visto così l'amore della donna galante e del giovane povero in varia guisa incorniciato: lo abbiamo seguito non tanto in sè — chè si riduce a non molte scene, e a non troppe azioni o parole — quanto nel senso che ad esso derivava dall'ambiente, dagli altri personaggi, dalle avventure tristi o comiche che ne commentavano la direzione, lo sviluppo e la fine.

Quando Rodolfo capita nella malfamata pensione per seguire la «stella» che vi abita, pare veramente che per Marina si inizi un periodo di purezza e di sentimentale felicità: ma l'idillio è appena sbocciato che la brutale realtà riprende il sopravvento. Il barone e Cesarino, che prima si guardavano in cagnesco, tosto si legano l'uno all'altro, si uniscono per combattere l'intruso, reclamare i propri diritti, riprendere su Marina il consueto dominio. Un amico del padre di Rodolfo, disceso ormai in basso e che per l'appunto vive in quella pensione organizzandovi e tutelandovi affari più o meno puliti, ammonisce il giovane, gli fa comprendere che quello non è il posto per lui, che un amore di quel genere non può che travolgerlo: con donne come quelle non si può che pagare o precipitare in foschi abissi. Che può fare il timido, titubante amore di Rodolfo e Marina contro tanti congiurati? Verrà dunque Marina mandare a monte le scritture e a spasso il barone, per un capriccio di ventiquattr'ore? Potrà Rodolfo chiudere la porta all'avvenire, dire addio alla famiglia, seguire la trista parabola di tanti vinti dalla vita, per i begli occhi di una donnina, che ha parecchi anni e tanta, ohimè, tanta esperienza più di lui? Il destino dei due è segnato. Basta un progetto da nulla, quello di cenare una sera insieme, in una piccola osteria suburbana, perchè si scateni la catastrofe. Ma la verità è che per quella cena Marina avrebbe dovuto rinunciare addirittura alla sua serata d'onore, e ad un contratto eccezionale con degli impresari stranieri; avrebbe dovuto dare, insomma, il primo colpo di piccone alla sua fortuna, alla fama, alla ricchezza. Può Cesarino permettere una cosa simile? Può il barone tollerare che un giovinetto imberbe si porti via con un gesto da nulla l'amante ch'egli riveste d'oro, e che lo renda già ridicolo abbastanza? No certo. E lo scandalo scoppia, e Marina comprende subito quale bestialità stava per commettere, e il bel sogno si dilegua rapido, fugace. Non senza malinconia. Perchè se Rodolfo è innamorato, anche Marina ama, e, specialmente, ama in Rodolfo l'amore che passa accanto veloce, leggero, frullante, e che non ritornerà mai più. Sul finale, mosso con un bel garbo scenico, il barone e Cesarino se lo portano via, non senza suscitare un piacevole trambusto, e Marina, essi l'hanno riconquistata, partono per la parnasse frettolosi e trionfanti o [illegible] ... stiere splendido, sfavillante e terribilmente arido di ogni [illegible] ... confusione del momento, Marina coglie un'occasione propizia, si avvicina a Rodolfo, e gli dona una sua piccola collana, perchè si ricordi di lei, perchè si ricordi sempre di lei. Ed è tutto. Ma quell'incontro, quell'istante di entusiasmo, d'amore, che noi sentiamo più lontano nel tempo, che pare già un po' vago e svanito, mentre Marina ancora ha da dire le ultime sue parole, resterà nella vita dell'uno e dell'altra come una dolcezza non goduta, la più cara forse e più gentile.

La commedia, che tocca così con grazia le corde del sentimento e colorisce argutamente un ambiente curioso, è piaciuta, nella bella edizione della Compagnia Niccodemi. Vera Vergani e Cimara hanno, con gli altri attori tutti, dato ogni cura, e garbo e sapore, ai vari personaggi. Ed il pubblico ha applaudito ad ogni atto, replicatamente.

f. b.

AL TEATRO DI TORINO avrà luogo stasera la sola rappresentazione serale de *La Regina in berlina con Bonaventura staffetta dello Ambasciatore*, favola vera di Sto. Domani la «matinée», a prezzi speciali, la favola verrà ripetuta, preceduta da *Qui comincia la sventura del Signor Bonaventura*, atto più unico che raro dello stesso Tofano.

Grande successo a Berlino del «Re» di Giordano

Berlino, 5, notte.

Questa sera all'Opera di Stato, davanti ad un pubblico sceltissimo ed eleganitissimo, che raccoglieva anche tutta la Berlino musicale, compresi i critici venuti da ogni parte del Reich, si è data, con il più vivo successo, la fiaba di Umberto Giordano: *Il Re*.

L'esecuzione, sia da parte degli artisti come dell'orchestra, che era diretta da Blech, è stata splendida sotto ogni riguardo.

Alla fine della fiaba musicale, che è composta di tre quadri, senza pause, il pubblico è stato veramente sollevato da un'onda di entusiasmo per cui ha lungamente acclamato gli artisti ed il musicista, che ha dovuto presentarsi al proscenio oltre dodici volte.

Assisteva alla rappresentazione in palco col Giordano l'Ambasciatore italiano Aldrovandi.

VATICANO

La «Cappella Papale» - Nuovi cardinali

Città del Vaticano, 5, notte.

(G. C.) Questa mattina in Vaticano si è tenuta Cappella Papale coll'intervento del Pontefice, per il funerale ai cardinali defunti nell'anno dal novembre scorso, ossia per i cardinali Francica Nava, arcivescovo di Catania, Tosi, arcivescovo di Milano, Vico, vescovo di Porto e Santa Rufina, Galli, Lucidi, Gasquet, Mendes Bello, patriarca di Lisbona, e Dubois, arcivescovo di Parigi. La cerimonia si è svolta nella Cappella Sistina, ove Pio XI si è recato transitando internamente, scendendo per la scala che dalle stanze di Raffaello immette nella sagrestia della Cappella. Salito in trono, il cardinale Locatelli, quale camerlengo del collegio dei cardinali, ha cantato la Messa funebre, terminata la quale è stato portato innanzi al trono pontificio un piccolo tumulo al quale il Papa ha impartito la benedizione. Quindi S. S. Pio XI è rientrato nei suoi appartamenti, per la stessa via già prima percorsa discendendo.

Il Papa ha stabilito di tenere un Concistoro nella seconda decade di dicembre. Saranno creati cardinali Mons. Lavitrano, Arcivescovo di Palermo e Mons. Serafini, segretario della Congregazione del Concilio.

Fatale imprudenza di due manovali
Uccisi nel sonno da gas micidiali

Milano, 5, notte.

Una macabra scoperta è stata fatta dal capo squadra ferroviario Angelo Goria, il quale, unitamente all'autorità di pubblica sicurezza e alla Milizia Ferroviaria andava ricercando due manovali avventizi, tali Battista e Angelo Marengo, di Gazzano S. Martino, appartenenti alla sua squadra di manovali avventizi per il servizio alla ferrovia.

I due braccianti, per ragioni di economia, invece di cercare ricovero notturno in qualche dormitorio, preferivano passare le loro notti nelle cabine di comando dei tender delle locomotive nei depositi ferroviari ove appunto dovevano prestare l'opera loro. Il giorno 23 dello scorso ottobre essi non si presentarono al lavoro. Sorse l'ipotesi che i due fratelli avessero abbandonato il lavoro e Milano, ma la scoperta delle loro biciclette sul tender d'una locomotiva in riparazione al deposito di Lambrate, fece nascere dei dubbi che provocarono nuove indagini, e fu così che il Goria venne al tristo rinvenimento dei cadaveri dei due infelici.

In fondo al recipiente dell'acqua del tender, attraverso un foro che comunica con il serbatoio superiore del carbone, i due corpi giacevano in istato di avanzata putrefazione. Indubbiamente si tratta di una duplice sciagura dovuta ad imprudenza. I due per passare la notte e per ripararsi dal freddo si introdussero in quel recipiente ed accesero per riscaldarsi maggiormente un po' di carbone. I gas micidiali, sviluppatisi nel chiuso ambiente, li colsero nel sonno uccidendoli. Per estrarre le salme si dovette spaccare la parete di destra del tender. I cadaveri furono trasportati al Monumentale, dopo il sopraluogo di un giudice istruttore, a disposizione della Procura del Re.

Dramma di passione contrastata

Padova, 5, notte.

A Villa del Bosco è avvenuta ieri sera una tragedia a sfondo passionale. Il diciottenne Tranquillo Bottin, figlio di un ricco agricoltore del luogo, si era tempo addietro innamorato di tale Adele Nicchio, di 19 anni, figlia di un boaro che si trova alle dipendenze del padre. La relazione era però tenacemente contrastata dall'agricoltore, il quale avverti il boaro che se sua figlia non avesse rifiutato le proposte del giovane avrebbe provveduto al suo licenziamento. L'Adele per il bene dei parenti, cercò di convincere il giovanotto, senza però nulla ottenere.

Nel tardo pomeriggio di ieri, mentre la Nicchio si trovava nella cucina della propria abitazione intenta ad un lavoro di merletti, il giovane Bottin si affacciava alla finestra aperta, e armato di un fucile da caccia sparava un colpo contro la Nicchio colpendola a morte; quindi si allontanava. Accorse sul luogo alcune persone trovarono la giovane cadavere, e poco più in là il corpo del Bottin. Il grave fatto ha suscitato nella zona dolorosa impressione. Sul posto si è recata oggi l'autorità giudiziaria.

Una colluttazione in casa tra una signorina e un ladro

Genova, 5, notte.

La signorina Lina Carobene stava quest'oggi accudendo alle faccende domestiche sola nella propria abitazione nel paese di Rugliasco, quando sentendo rumore in una camera vicina, vi si recò per vedere chi si trovasse in casa. Aperta la porta della stanza essa si trovò dinanzi un individuo, il quale senza profferire parola le si lanciava addosso, tentando di strozzarla. Si impegnò subito una vivace colluttazione, tra la signorina ed il furfante. La ragazza riuscì infine a divincolarsi ed a correre alla finestra invocando aiuto. Intanto il ladro si era dato alla fuga, ma, rincorso dai vicini veniva rintracciato in un cortile e tratto in arresto. Egli è stato identificato per certo Antonio Angius di anni 24 da Dorgal (Nuoro).

Impalcatura che precipita travolgendo tre operai

Firenze, 5 notte.

Una grave sciagura è avvenuta nel vicino paese di Vinci. In quella chiesa di Santa Croce si stanno eseguendo da tempo lavori di restauro e di ampliamento. Su una armatura in legno erano intenti al lavoro gli operai Avino Peruzzi, Boschi Paolo, e Cioli Dino quando per l'improvvisa rottura di una travatura di sostegno i disgraziati precipitavano al suolo da una altezza di circa otto metri. Il Boschi ed il Cioli furono ricoverati all'ospedale di Vinci in condizioni gravi, il Peruzzi fu condotto all'ospedale di Santa Maria Nuova della nostra città dove gli furono riscontrate ferite, contusioni e fratture giudicate guaribili in due mesi.

Accoltellato mentre rincasa dal compagno impazzito

Voghera, 5, notte.

Un grave fatto di sangue è accaduto a Bagnaria, paesello degli Appennini. Il contadino Amedeo Tambornini, di anni 23, mentre rincasava insieme con certo Severino Zerba, di anni 70, veniva da quest'ultimo improvvisamente fatto segno ad una tremenda coltellata all'addome. Soccorso prontamente e trasportato al nostro ospedale, il Tambornini vi fu ricoverato in fin di vita. Pare che nessun motivo di rancore avesse lo Zerba contro l'infelice, e che abbia così agito per squilibrio mentale. Egli aveva già infatti dato segni frequenti di pazzia, tanto da indurre i parenti a rinchiuderlo in un nosocomio.

Simula una rapina per timore della moglie

Brescia, 5, notte.

Il commerciante Pietro Rezzola, di anni [illegible], giunto a casa di ritorno dal mercato, narrava tutto sconvolto alla moglie che a due chilometri dal paese era stato aggredito da due sconosciuti, in bicicletta e armati, e che, minacciato della vita, aveva dovuto consegnare ai rapinatori trecento lire incitato dalla moglie, il Rezzola denunciava ai carabinieri la rapina subita.

Ma il maresciallo, dopo una diligente inchiesta, interrogava nuovamente il Rezzola, contestandogli varie circostanze, finchè riusciva a strappargli la confessione di avere simulato la rapina per nascondere alla moglie la mancanza di trecento lire, sottrattegli al mercato da una donnina. Il Rezzola è perciò stato arrestato e denunciato per simulazione di reato.

Appicca il fuoco fumando e muore ustionato

Susa, 5 notte.

Certo Giuseppe Chirio, di Chiavrie, rientrato nella propria abitazione in istato di ubriachezza, si recava nella stalla, e sdraiatosi sopra un mucchio di paglia, accendeva la pipa senza usare alcuna precauzione. Il fuoco si comunicava così al suo giaciglio provocando un'improvvisa fiammata. Gravemente ustionato il Chirio moriva poco dopo.

I PROCESSI

Una querela per adulterio ed il caso di una dottoressa

(*Tribunale Penale di Torino*)

Da un paio d'anni i nomi dei coniugi Carlo Tagliano e Claudia Cavagna ricorrono con una certa frequenza nelle cronache giudiziarie. Ma niente di drammatico, di sinistro nelle vicende che portano questi due giovani coniugi alla ribalta giudiziaria. I fatti e le accuse sono sempre le stesse: infedeltà, tradimenti, adulteri... La materia processuale dalla quale balzano le accuse, è sempre di carattere saporoso, allegro, simile a quella con cui sono confezionate le più indiavolate pochades.

La serie delle querele fu aperta due anni or sono dal Tagliano. Egli si era diviso in quell'epoca dalla moglie (il matrimonio dei due appartiene a quella categoria di matrimoni che vengono definiti come male assortiti), ma ben presto la raggiunse con una querela per adulterio. Il processo si svolse regolarmente. Claudia Cavagna si scolpò, si difese e l'epilogo di quella prima vicenda giudiziaria non le fu sfavorevole. Questo processo la incoraggiò a muovere, a sua volta, in guerra contro il marito. Ella querelò costui per adulterio e per maltrattamenti. E l'epilogo non fu dissimile. Dalle due accuse, Carlo Tagliano fu assolto, ampiamente, luminosamente.

I risultati della contesa, equivalevano, come si dice in linguaggio sportivo, al match pari, nullo. Si doveva perciò ritentare la prova. E la prova venne ritentata da lui, il marito, con una seconda querela per adulterio. Claudia Cavagna, dopo le prime vicende, si era unita ad un industriale, il signor Agostino Criscuoli, col quale era andata ad abitare in un appartamentino in via Ospedale, 8. I due colombi si erano presentati, almeno alla portinaia, come legittimi coniugi. Quando tutto ciò fu conosciuto dal Tagliano costui corse in Questura, querelandosi per adulterio contro la moglie ed il Criscuoli ed invocando l'intervento della polizia.

Alla sorpresa seguì naturalmente il processo. Ma il dibattimento doveva riserbare una nuova... sorpresa. Claudia Cavagna, in luogo di presentarsi all'udienza, mandò un certificato medico, dal quale appariva che aveva subìto in quel giorno un delicato atto operativo e non era perciò in grado di presentarsi. Senonchè il magistrato ebbe dei dubbi su questo impedimento e dispose degli accertamenti. Si mandò a constatare se effettivamente Claudia Cavagna era costretta a tenere il letto, e, con sorpresa di tutti, si constatò che l'imputata non solo non teneva il letto, ma si trovava addirittura fuori di casa. Il processo — sospeso per breve tempo in attesa di questo responso — fu ripreso e si svolse in contumacia dell'imputata. Claudia Cavagna ed il signor Criscuoli vennero condannati a 3 mesi di detenzione. Contemporaneamente il Pretore rimetteva alla Procura del Re il certificato medico, smentito così manifestamente dalla realtà, per i provvedimenti di legge.

Il certificato era stato rilasciato dalla dottoressa Ida Cacciagli, a carico della quale si venne formulando la ipotesi di falso in certificato. I chiarimenti dati dalla dottoressa e gli accertamenti condotti valsero però a stroncare in sul nascere questa procedura. Effettivamente la dott.ssa Cacciagli aveva sottoposto la Cavagna ad un atto operativo. Se la paziente non aveva poi ottemperato alle prescrizioni della dottoressa, la quale le aveva ordinato il riposo e l'immobilità, questa era cosa non imputabile alla dottoressa Cacciagli. Su richiesta dello stesso P. M. il giudice istruttore dichiarò, con decreto, non luogo a procedere contro la dott.ssa Cacciagli.

A lieto fine fu così la nuova vicenda giudiziaria che si era innestata nell'altra, maggiore vicenda. Ma l'assoluzione della dott.ssa Cacciagli aveva indiscutibili riflessi anche sulla posizione processuale della imputata Cavagna. Costei, era stata giudicata in contumacia in quanto era emerso che il motivo allegato per la sua assenza non era fondato. L'assolutoria della dott.ssa Cacciagli, dimostrava invece che l'impedimento dell'imputata, formalmente o, per essere più esatti, dal punto di vista della scienza, esisteva. Nel giudizio d'appello seguito ieri dinanzi alla sezione VII del Tribunale (Pres. cav. Eden, P. M. cav. Cottafavi) il difensore della Cavagna, avv. Quintroccolo, richiese, in base a questi rilievi, la rinnovazione del dibattimento. Ma il Tribunale non ritenne di addivenire al rifacimento del processo e giudicando in sede d'appello confermò agli imputati la pena di 3 mesi di detenzione. Anche in questo nuovo giudizio Carlo Tagliano mantenne la costituzione di P. C. col patrocinio dell'avv. Robiolio; alla difesa gli avvocati Quattrocolo e Pacotti.

Due signore bruciate vive sotto l'automobile in fiamme

Parigi, 5, notte.

Due signore, Lina Amezel, di origine polacca, di 31 anno, abitante a Parigi, e una sua amica, il cui nome è ancora ignoto e che la signora Amezel chiamava Fiorenza, di 30 anni, avevano lasciato Parigi domenica mattina in una poderosa limousine per recarsi alla villa che il pittore Andrea Derain possiede a Chailly-en-Bière.

Le due signore e l'artista avevano fatto colazione in un ristorante della foresta, poi, verso le 15.30 si erano recati a Corne-Biche, ove la signora Amezel desiderava affittare una villetta per una settimana.

Dopo essersi informata delle condizioni di affitto, la signora Amezel è partita con l'amica, annunziando che sarebbe tornata mercoledì per dare una risposta. Il pittore Derain è risalito nella sua vettura, e le due signore nella *limousine* per recarsi alla villa di Chailly. Disgraziatamente la notte era sopraggiunta e la nebbia, molto folta, rendeva sdrucciolevole la strada incatramata. Dopo avere oltrepassato Forges, il pittore ha voluto assicurarsi di essere sempre seguito dalla signora Amezel che pilotava la seconda vettura. Non scorgendo la sua amica, l'artista, colto da un triste presentimento, è tornato indietro e, in prossimità del punto in cui la strada fa un gomito abbastanza brusco, poco lungi dalla stazione di Forges, ha trovato la vettura delle due signore capovolta nel fosso e in fiamme.

Il Derain ha fatto tutti gli sforzi possibili per liberare le due donne che erano rimaste sotto la vettura, ma invano. Un contadino gli è prestato immediatamente per l'opera di soccorso.

Ma ben presto il serbatoio di essenza è esploso, e gli stessi due soccorritori sono riusciti a sfuggire alla morte soltanto rotolandosi per terra per estinguere le fiamme appiccicatesi ai loro vestiti.

Ogni soccorso è stato inutile e la vettura e i corpi delle disgraziate vittime hanno finito di consumarsi. Soltanto al mattino, dal braciere ormai spento, si sono potuti liberare i corpi della signora Amezel e della sua amica, completamente carbonizzati.

Tutti gli sports in tutto il mondo

A PROPOSITO DI CARNERA

La boxe e il pubblico

Il pugilato italiano è in crisi. Così, almeno, si ragiona da molte parti. Un solo titolo europeo ci resta: quello conquistato, nel campo dei medio-massimi, da Michele Bonaglia. Abbiamo, è vero, anche i tre titoli championali, ma ai dilettanti chi ci bada? Buoni per essere esaltati quando vincono all'estero, magari risollevando un bilancio che volgeva a male, non ritrovano in Patria, nè spettatori, nè consensi. Passano al professionismo, ma in genere non hanno molta fortuna.

Sono le ingiustizie del mondo della boxe, e non sono nemmeno le più gravi. Le battaglie dei «puri» sono troppo brevi, ed anche quel combattere con una bella maglietta stesa sul torace non conferisce allo spettacolo. Tutti gli atleti, su tutti i campi, sono vestiti così. Il pugilatore professionista soltanto fa eccezione con la sua, sovente scultorea e comunque imponente nudità. Vedendolo a quel modo, tante volte ho pensato alla fiera e intatta nudità dei primitivi, ignari della polvere da sparo e delle pistole automatiche, e quindi costretti a difendersi e ad offendere a suon di pugni. Sotto questo particolare aspetto, la boxe è in regola con la cavalleria, ma non certo con le leggi del progresso civile. Ma queste sono considerazioni estemporanee. Volevo dire, piuttosto, che la crisi delle manifestazioni italiane la si deve, in primo luogo, alla mancanza di un peso-massimo di gran rango, che possa alimentare serie speranze. Dalla mia modesta sedia di spettatore curioso e talvolta appassionato, mi è stato facile constatare che per conquistare la folla e tenerla «legata» alla boxe è indispensabile il colosso, l'uomo che potrebbe puntare sul Campionato del mondo. Le fortune del pugilato italiano s'avviarono così: con quel tremendo incontro fra Erminio Spalla e Van der Veer, che ci diede il primo Campionato europeo. Finchè il forte casalese rimase sul rings come un elemento di primo ordine, volsero giorni lieti per la nostra boxe e per gli organizzatori. Frattini, Bosisio, Ianovacci, Saraceni, Quadrini e vai dicendo, ottennero delle «piene», ma il «pienone» non lo trovava che il pugno più pesante, se non il più temuto: quello di Erminio Spalla. Quando lui perdette a Barcellona contro il boscaiolo Paolino, e forse l'insuccesso fu un cattivo scherzo di giudici troppo partigiani, passò un vento gelido sulle platee italiane, convocate dal pugilato. Altri campioni sorsero, ed ebbero le loro buone giornate, ma come nessuno trovò la continuità di Spalla, quella sua solida arte di combattere, che ci garantiva dalle brutte sorprese, il pubblico andò rarefacendosi e disperdendosi. Campioni di altre categorie restavano validamente sulla breccia, ed erano coloro che sotto la stella propiziatrice di Spalla avevano scomodato il popolo, ma essi non riuscirono, e con loro gli impresari, a ritrovare il successo di prima. Una boxe senza un gran peso-massimo, per la folla è una boxe che non pesa: tanto, non potrà mai arrivare al Campionato mondiale assoluto.

• • •

Ecco l'ingiustizia forse maggiore che affligge il mondo del pugilato. Ingiustizia, almeno, sotto l'aspetto prettamente sportivo. Perchè il peso-massimo deve godere di tanta supremazia e autorità, deve essere il solo a pretendere colonne di cablogrammi e la costruzione di arene apposite, come s'è verificato per le massime lotte svoltesi nell'opulenta America? Forse che il peso-massimo offre un godimento superiore? Se è permesso ad uno spettatore qualunque di avanzare un'opinione, dirò che il peso-massimo, necessariamente, è il meno boxeur fra i boxeurs. La sua mole nuoce sempre alla velocità, e se lui si dimostra di una agilità sorprendente, per apprezzarla bisogna porla in relazione con la struttura fisica. Non è, insomma, una velocità dal valore assoluto, sibbene relativa. I pugni suoi sono più pesanti, ma s'abbattono su resistenze della stessa categoria. Per abili che siano, e mirabilmente allenati, i pesi-massimi non ci daranno mai quella boxe scintillante; vera scherma dei pugni, che è privilegio di categorie più leggere, dai medi in giù. Io non amo i pugilatori troppo fragili, pesi mosca o pesi carta, che si chiamino, ma nemmeno quelli troppo mastodontici, che non permettono di gustare tutto il repertorio della buona boxe.

La fortuna dei massimi vuol essere dunque dipendente dal fatto che un peso leggero non può essere il campione assoluto, vale a dire il campione, e basta. La folla non ama troppo le catalogazioni! Se non le date una classifica con un primo, e basta, non la commovete. Vedete, ad esempio, le prove automobilistiche: quelle basate sulle classifiche ex-aequo non hanno nessun seguito nel pubblico, perchè ci son troppi vincitori. Che domani uno di quei vincitori ripeta l'identica prova, ma figuri in testa a una classifica per una qualunque sottigliezza eliminatoria, ed allora conterà qualcosa nell'opinione corrente.

Così è del peso massimo. La folla di tutto il mondo vuol potere riconoscersi ed esaltarsi nel nome, un nome, dell'uomo più forte. Carpentier, Dempsey, Tunney: non conta, purchè sia uno. Ma in altri Paesi ciò non impedisce di gustare gli avvenimenti e i combattimenti dei pesi minori. In Italia, invece, no. Sono sempre conseguenze della réclame gigantesca, tipicamente americana, che circonda i pesi massimi. Solo per costoro vengono requisite le colonne della stampa di tutto il mondo, e per farvi sapere come vissero, si ricercano tutte le persone che li allevarono, dalla... levatrice al primo maestro di scuola ed al primo moccioso con cui scambiarono dei pugni d'assaggio, naturalmente senza guanti. Degli altri boxeurs pur famosi, pur dotati di titoli mondiali, si racconta ben poco: per un peso massimo anche Bernard Shaw cerca nel vocabolario quegli aggettivi laudativi che non gli sono mai stati familiari. Quando Carpentier venne liquidato da Dempsey, forse che il maggior foglio sportivo italiano non tirò un titolo a sei colonne così concepito: «Le speranze d'Europa s'inabissano sotto il pugno di Dempsey». La vedete l'Europa vacillare per un cazzotto, povera Europa ch'era da poco uscita da una prova un po' diversa, dico la grande guerra?

Come noi buone genie del continente europeo siamo [illegible] alle mode d'oltre Oceano, il peso massimo ha una venerazione che non si merita, e che ad ogni modo si riflette dannosamente sull'intera attività pugilistica. Nè la severa Inghilterra sfugge alla nostra malattia: l'Inghilterra, patria della nobile art, sino all'altro giorno tutrice arcigna di principii pugilistici evidentemente anacronistici. In Inghilterra, dove un boxeur che sia andato al tappeto parecchie volte e che appare visibilmente «suonato» può essere dichiarato vincitore ai punti se l'ha fatto con uno stile migliore dell'avversario che gli ha reso il servizio, la comparsa del «fenomeno» Carnera ha destato un'impressione colossale.

I giornali non parlano che del gigante friulano, gli impresari se lo disputano a fasci di sterline, sarti e calzolai ambiscono a rivestire delle stoffe e pelli più fine le sue forme celebrate. Carnera è un buon ragazzo, e lascia fare: che colpa ne ha lui se è nato così? Sono gli altri che lo «lavorano» per i proprii fini, e lui è il colosso docile che lascia fare, perchè tutto ciò l'arricchisce. Anche in Italia, a Milano, la venuta di Carnera suscitò grande scalpore. Il povero Carpegna lo fece girare per la città un paio di giorni prima del match, e la domenica il Palazzo dello Sport era rigurgitante di spettatori, come ai bei tempi di Spalla. Ora avrete letto quel che Carnera, o meglio il suo astuto manager, chieda per farcelo rivedere. Tendiamo pure le orecchie alle trombe della fama, anche se danno il suono degli ottoni appannati degli imbonitori delle fiere, e però restiamo dell'opinione sanamente sportiva: il pugilato trova la sua esaltazione e giustificazione nelle contese degli uomini forti, ma normali. I fenomeni hanno ben poco a vedere con lo sport, e del resto non hanno mai fatto molta strada. La bella boxe, quella che merita d'essere veduta, dev'essere scherma, e scherma non si può farne quando si sorpassa abbondantemente il quintale. Quand'io vidi la delicata carne pallida del pugilatore bianco schivare le «sventole» tremende dell'avversario di colore oscuro, e tutta posa in un meraviglioso gioco di destrezza che sembrava doversi stroncare da un secondo all'altro, trovare persino la via delle risposte a segno, m'esaltai a quello spettacolo d'intelligenza applicata ai pugni, contro cui ruggeva, impotente, la furia bellicosa dell'uomo fisicamente più forte.

A che servirebbe la boxe, la «noble art», se non dovessero prevalervi che i pugni più duri?

LEONE BODSALI.

VITTORIA ITALIANA A PARIGI. — *La partenza dell'incontro di velocità disputatosi al Velodromo d'Inverno. Da sinistra a destra: Schilles, Martinetti e l'americano Raffo al suo debutto in Europa. Lo sprinter italiano riportava una brillante vittoria sui temibili avversari.*

NEL CAMPO CICLISTICO

Campioni in maglia tricolore

Siamo in sede di bilancio consuntivo della stagione ciclistica. Bilancio sui generis, alla redazione del quale sono chiamati tutti coloro che in qualche modo hanno dato la loro attività nel campo ciclistico (ci riferiamo puramente alla categoria corridori) e che hanno iniziato nel lontano marzo la loro attività, cullando in cuore sogni di gloria.

Poi strada facendo la gloria si è presentata volta a volta con visi i più svariati: oggi sotto la forma di un capitombolo che eliminava ogni speranza di successo e apriva qualche volta la porta dell'ospedale, tal altra sotto forma di un incidente banale che rendeva, appunto per la sua banalità, ancor più amaro il disappunto dell'insuccesso.

Furono legioni i nostri ciclisti che in primavera scesero nell'agone alla caccia della vittoria. Furono non molti quelli che sono riusciti a districarsi dal folto del gruppo per affermare colla propria individualità, la loro superiorità.

Furono pochi quelli che sono riusciti a rivestire il loro torso del bel tricolore, aspirazione massima di ogni atleta, elezione dell'ottimo tra i migliori.

Quest'anno non c'è stata penuria di «maglie»: una per categoria per i corridori su strada e una e... un pezzo per categoria, per i corridori su pista.

In tutto, quindici maglie tricolori. Un po' troppo.

L'aumentata disponibilità della merce la rende deprezzata. Le maglie tricolori hanno subito un po' la stessa sorte. Ma ve ne sono alcune che non soffrono del dubbio se siano state meritate o meno.

Non vi sarà alcuno che potrà fare riserve sulla legittimità di Binda a vestire il tricolore. Binda aveva davanti a sè cinque prove da superare. Ne ha vinte tre, in una è arrivato quarto, nella quinta si è ritirato perchè sapeva di potere fare a meno del punteggio. A questi successi ha poi aggiunto la vittoria nella Milano-San Remo e quella nel Giro d'Italia. Il titolo perciò di campione assoluto è ben aggiudicato e meritato.

E veniamo alla seconda categoria. La maglia tricolore l'ha vinta il ferrarese Grandi. L'ex campione del mondo non si può dire che sia giunto al possesso del titolo attraverso una serie brillante di corse. Anzitutto ha avuto il compito facilitato dal disinteresse per il titolo dimostrato da parecchi che avrebbero potuto contrastargli il passo. Sulla scorta dei risultati delle più importanti prove dell'anno, Frascarelli, secondo nella Milano-San Remo, terzo nel Giro d'Italia (e primo dei juniores), quarto nella Predappio-Roma, primo nel Giro della Toscana e primo nel Giro della Campania, avrebbe certo avuto diritto alla maglia tricolore, ma poichè egli si è disinteressato delle prove ufficiali, così il titolo è toccato a Grandi, che è stato il più tenace se non il più brillante.

Ed il curioso di questa attribuzione di titolo è dato poi anche da questo fatto: che Grandi nelle varie prove di campionato si è trovato avversario irriducibile Felice Gremo, militante nella categoria inferiore.

E Felice Gremo, sulla base dei risultati ottenuti nel duello con Grandi dovrebbe essere il campione d'Italia dei juniores. Invece il torinese ha dovuto accontentarsi — vedi ironia della sorte — del secondo posto nel campionato indipendenti (disputato con prova unica) dietro il varesino Bertoni. L'azzurro di Zurigo che non aveva potuto disfarsi di Gremo sul percorso, ha avuto buon giuoco in volata e l'ha battuto di due macchine. E così la terza maglia è andata all'allievo di Binda.

Entriamo ora nel campo dei dilettanti. Quarta categoria: vittoria a Carpi del dronerese Giuppone Serafino. Quinta categoria: vittoria a Siena del toscano Arinci, che precede il dronerese Giuppone Stefano. Sesta categoria: vittoria a Bologna del torinese Oggero.

Del complesso delle prove disputate nell'annata dei tre dilettanti il più degno per continuità di vittorie, in casa e fuori, è stato il piccolo Oggero. Riassumendo vediamo questa graduatoria in base al criterio regionale: la Lombardia con due «maglie» (Binda e Bertoni) il Piemonte con due (Giuppone Serafino e Oggero), l'Emilia e la Toscana con una (Grandi e Arinci). E veniamo alla pista. In questo campo sono state assegnate le maglie in quantità.

Iniziamo dal titolo assoluto. Erano convenuti a Carpi tutti i nostri migliori sprinters. L'unico assente, di un certo valore, era Piani, che corre da tempo in America e non ritorna in Patria se non per il riposo invernale. Orbene i Martinetti, i Bergomini, i Moretti, i Rossi — specialisti della pista — si sono lasciati battere da un routier: Linari. Il toscano è senza dubbio un uomo che ha scatto di velocista (e il recente record mondiale dei 500 m. dice che egli è senza equivoci uno specialista di valore) ma nel duello a due con Del Grosso in batteria, Rossi in semifinale e Moretti in finale non si sarebbe potuto giurare sulla sua vittoria. Invece il fiorentino eliminava gli avversari che la sorte gli aveva messo di fronte e vinceva la finale impiegando 12" 3/5 a compiere gli ultimi 200 metri. Tempo da grande sprinter e... da campione d'Italia.

Seconda categoria: Severgnini è il titolare della maglia. Il lombardo è certo tra i giovani una delle nostre maggiori «speranze». Terza categoria: Corsi. Anche qui vittoria del migliore. Il milanese si è riconfermato una buona promessa.

Quarta categoria: il padovano Malatesta non ha conosciuto avversari. Dopo l'incerta prova di Zurigo, Malatesta si riprendeva ed è di pochi giorni or sono un suo successo sul campione del mondo Mazairac, sul danese Gerwin (che lo aveva battuto a Zurigo) e sull'inglese Cozens.

Quinta categoria: la maglia è toccata al veronese Mazzo. Sesta categoria: dopo un aspro duello col milanese Ceschina, Bonfanti — di Crema — si appropria del titolo di campione d'Italia allievi.

Ma i titoli assegnati a Carpi non sono tutti qui: si sono aggiudicate altre tre maglie e precisamente quelle del mezzofondo. Prove queste che non hanno detto nulla di interessante e che sono state vinte dal carpigiano Borsari nella quinta e sesta categoria, dal torinese Novaretti nella quarta e dal mantovano Guerra nelle altre tre categorie. In questa gara erano presenti anche Belloni, Girardengo e Binda, ma nessuno evidentemente prese sul serio la corsa e Guerra, che a un certo punto tentò una fuga potè doppiare tutti e aggiudicarsi una maglia tricolore, che egli... in seguito non indossò mai in gara.

Riassumendo il bilancio regionale si presenta come segue: quattro maglie alla Lombardia (Severgnini, Corsi, Bonfanti e Guerra) due al Veneto (Malatesta e Mazzo) una alla Toscana, Emilia e Piemonte (Linari, Borsari e Novaretti). A tutte queste si aggiunga ancora una maglia tricolore e precisamente quella vinta da Torricelli a Roma nel campionato stayer.

Non si può dire che questa, aggiudicatasi dall'anziano corridore torinese, sia stata la meno combattuta e la meno meritata. «Poldo» aveva davanti a sè un giovane di valore: Manera. Il piccolo italo-parigino sperava di ripetere la brillante gesta di Zurigo, ma la sua baldanza fu arrestata dall'inesausta energia del più anziano. Duello appassionante dal principio alla fine. E per la sesta volta la maglia tricolore è toccata all'inesauribile Torricelli che è sulla breccia da un ventennio.

Il bilancio generale per regioni vede in testa la Lombardia con sei titoli nazionali, seguita dal Piemonte con quattro, mentre Emilia, Toscana e Veneto hanno due titoli ognuno. Detto questo, formuliamo un augurio: che l'anno venturo le tinte maglie tricolori si riducano alla metà per evitare... di non raccapezzarci più tra tanti campioni.

D. T.

I primi iscritti d'ufficio al prossimo Giro di Francia

Parigi, 5, notte.

Otto mesi ci separano ancora dal Giro di Francia, ma gli organizzatori della grande randonnée incominciano già a ingaggiare i loro uomini, tanto più che quest'anno gli assi saranno rappresentati, come sapete, da grandi squadre nazionali.

Queste squadre comportano due o tre uomini di base, attorno ai quali verranno allineati altri giovani elementi. Questi ultimi non saranno selezionati che nella primavera prossima. Per ora gli uomini di base sono i seguenti. Per la Francia: Fontan, Carlo Pelissier e Giulio Merviel. Per la Spagna: Cardona, Canardo e Trucha. Per il Belgio: Hamerlinck, Jean Aerts e Dossche. Per l'Italia: Pancera, Giacobbe, Fossati.

E' probabile che queste squadre saranno riunite fino dall'inizio di giugno in centri di allenamento che saranno Pau, Bilbao, Gand e Milano. Per la partecipazione di Giacobbe e Fossati, che l'anno venturo correranno per una ditta italiana, la partecipazione al Giro di Francia è subordinata alla approvazione della loro casa e — possiamo specificare — del Campionissimo.

Rileviamo, a titolo di cronaca, che non è fatto cenno alcuno per ora agli uomini che dovrebbero rappresentare il ciclismo svizzero e tedesco.

La controversia Binda-Vel. d'Hiver è stata risolta

Parigi, 5, notte.

Come ricorderete Alfredo Binda doveva correre il 27 ottobre al Velodromo d'Inverno di Parigi. Egli doveva correre in coppia con Piemontesi. Ma Binda non venne e Piemontesi fece altrettanto. Binda annunziò il suo «forfait» con un laconico telegramma. Bob Desmaret, direttore del Velodromo d'Inverno, minacciò di presentare contro Binda un reclamo alla Federazione Internazionale Velocipedistica.

Binda scrisse che spinto dal desiderio di battere il record del mondo dell'ora senza allenatori, non aveva potuto venire a Parigi per timore di compromettere il suo tentativo con un lungo viaggio. Egli tuttavia aggiunse, che si rendeva conto che malgrado la sportività dei suoi sentimenti, era venuto meno ad un contratto fatto in piena regola, ed esprimeva tutto il suo rincrescimento a Bob Desmaret, aggiungendo che si teneva a sua disposizione per una prossima riunione.

Tutto si aggiusta e Bob Desmaret, tenendo conto della sincerità e della sportività dei sentimenti di Binda, e sovratutto della promessa che egli verrà prossimamente a Parigi (cosa che gli permetterà di fare ottimi incassi) ha deciso di ritirare il reclamo che egli aveva deposto contro di lui.

Le coppie ingaggiate per la sei giorni di Chicago

New York, 5, notte.

La prima sei giorni americana si svolgerà a Chicago dal 6 al 13 corrente. Non si sa ancora se l'organizzatore Chapman è deciso a far girare gli uomini ininterrottamente o se essi correranno soltanto 12 ore su 24. Ecco frattanto la lista delle coppie: Debaets-Fred Spencer (belga-americano); Belloni-Mac Namara (italiano-australiano); Giorgetti-Linari (italiani); Walthour-Winter (americani); Broccardo-Letourneur (francesi); Rieger-Richli (tedesco-svizzero); Harris-Horder (australiani); Kockler-Stockholm (americani); [illegible] (americani); Croley-Horan (americani); Beckman-[illegible] (americani); Vermeersch-Armido (americani); Mac Clay-Gearle (americani); Rodak-Meckner (americani); Dempsey-Lang (americani); Duelberg-Rausch (tedeschi). I belgi non hanno che un rappresentante, i francesi due, i tedeschi due, gli italiani tre. L'elemento straniero sarà senza dubbio molto più rappresentato alla sei giorni di New York che avrà inizio il [illegible] dicembre.

Sul rings

La riunione torinese

Negli ambienti torinesi si è sempre in attesa di conoscere in quale giorno avrà luogo quella certa riunione che si era detto avrebbe dovuto venire effettuata alla fine di ottobre, poi si era detto ai primi di novembre ed ora pare stabilita per il giorno 16. Bonaglia dovrebbe incontrare in quella sera al nostro Palazzo del Giornale il francese Griselle, ma il francese non si farà facilmente battere dall'americano Young Stribling, che egli incontrerà al Circolo di Parigi questa sera. Se invece Griselle sarà liquidato alla spiccia (come pare logico, a meno che le manipolazioni di Dikson non facciano in guisa da prolungare il combattimento oltre... l'onesto) il francese sarà sostituito dal belga Wandersteen, che Bonaglia ebbe già modo di incontrare a Torino, all'Odeon, ottenendo un discusso verdetto di vittoria.

Il francese Huat batte Izzy Schwartz

New York, 5 notte.

Ieri sera, a Madison Square Garden, si sono disputate le prime eliminatorie valevoli per il campionato del mondo dei pesi mosca. In queste competizioni il campione di Francia e di Europa Eugenio Huat si incontrava con Izzy Schwartz. Dopo 10 rounds di un combattimento durante il quale il francese dominò nettamente, i giudici accordarono la decisione a favore di Hua.

Ricordiamo che Schwartz è sempre stato considerato come campione del mondo dalla New York Athletic Commission. Egli aveva sempre avuto cura di non mettere il suo titolo in giuoco. Egli aveva accettato di prendere parte alla competizione perchè si riteneva sicuro di vincere con facilità il francese. Invece è accaduto il contrario e Huat, dopo questa vittoria, si presenta come uno dei più pericolosi avversari per il titolo di campione del mondo, detenuto da Frankie Genaro.

Schmeling ha delle pretese...

Bruxelles, 5 notte.

Alcuni organizzatori berlinesi si affannano per poter opporre, in occasione del ritorno di Schmeling dall'America, ritorno che dovrebbe avere luogo in febbraio, il tedesco a Pierre Charles, campione assoluto d'Europa. Ma sembra che le pretese di Schmeling siano tali da far svanire ogni speranza di allestire questo combattimento, perchè il tedesco si è limitato a chiedere una borsa in marchi oro equivalente a un milione 250.000 franchi francesi. Il che disarma qualunque organizzatore, per ottimista che sia sulle sorti dell'incasso di questo incontro, che vedrebbe in palio il titolo europeo assoluto.

Sammy Mandel battuto

New York, 5, notte.

Jimmy Mac Larnin, il principale pretendente al titolo di campione del mondo dei pesi medio massimi, ha battuto ai punti Sammy Mandel campione del mondo della categoria in un combattimento in dieci rounds. E' da notare però che il titolo di campione del mondo non era in gioco.

I guadagni di Tunney nell'ultimo triennio d'attività

Parigi, 5 notte.

Il processo che il manager Timothy Mara ha intentato a Gene Tunney a proposito dei suoi guadagni, ha dimostrato come l'ex-campione del mondo in tre anni aveva guadagnato 1 milione 715 mila dollari, ossia al cambio attuale 42 milioni 800 mila franchi. Questa è una cifra non indifferente per qualche decina di pugni!

Un incontro Jean Joup-Ruiz?

Madrid, 5 notte.

Si dà per sicuro, negli ambienti pugilistici, il ritorno di Antonio Ruiz, ex-campione d'Europa, sul rings. Il suo avversario sarebbe stato scelto nel negretto italiano Jean Joup.

Nel campo della lotta libera

New York, 5, notte.

Il campione mondiale di lotta libera George Shikari, ha atterrato l'italiano Gino Garibaldi, dopo 26 minuti e 30 secondi di lotta. L'incontro si è svolto nella palestra dell'Armeria del 71.o reggimento di fanteria.

Bocce

Il 3° campionato compartimentale

Alessandria, 5 notte.

Si è disputato il 3.o campionato compartimentale bocciofilo a coppie indetto ed organizzato da questo Dopolavoro Ferroviario, fra i ferrovieri del Compartimento di Torino inscritti ai rispettivi Dopolavoro. Presero parte al torneo 50 coppie e precisamente: 10 del D. L. F. di Alessandria, 4 di Asti, 4 di Bra, 8 di Bussoleno, 2 di Casale, 3 di Chivasso, 6 di Moncalieri e 11 di Torino.

Dopo accanite e cavalleresche partite, svoltesi con passione vivissima, venne ottenuta la seguente classifica:

Premi di rappresentanza: Coppa compartimentale: D. F. Alessandria; Coppa D. F. Alessandria: D. F. Torino; Artistica targa: Comp. D. F. Torino; Targa D. F. Alessandria: D. F. Bussoleno.

Premi individuali: 1. Provara-Berta (D. F. Alessandria); 2. Folchi-Roccati (id.); 3. Cuvertino-Rossi (D. F. Torino); 4. Ferrero-Viarengo (D. F. Asti); 5. Ferraro-Fugliato (D. F. Torino); 6. Canta-Quadro (id.); 7. Canalis-Cagliero (D. F. Torino, militi); 8. Martinotti-Lanzavecchia (D. F. Alessandria).

La Coppa Brina di tennis

Milanesi e romani alla pari dopo la 2.a giornata

Milano, 5, notte.

Dopo la giornata di ieri chiusasi in favore dei romani per 2 punti a 0, il «doppio» di oggi era atteso con viva impazienza. Si trattava per i milanesi di arrestare gli avversari nel loro cammino trionfale, riguadagnare parte del terreno perduto ed evitare una sconfitta clamorosa. Con la partita odierna essi sono riusciti perfettamente nei loro propositi. Riccardo Sabbadini e Leonardo Bonzi, i due battuti negli singolari di ieri, hanno trovato nel doppio l'affiatamento indispensabile nel giuoco a coppie, e sufficiente talvolta per capovolgere ogni pronostico. I due milanesi infatti hanno battuto la coppia romana, formata da Clemente Serventi e Edmondo Barbato, per 6 a 4, 7 a 5, 8 a 6. I tre set hanno visto svolgere un giuoco serrato e preciso, deciso con la vittoria dei milanesi nella odierna giornata. Domani ultima giornata del torneo che vede ora a parità gli antagonisti, verranno disputati gli ultimi incontri dei «singolari».

In campo calcistico

Il prossimo incontro Germania-Italia sarà giocato a Lipsia

La Federazione Germanica del Football, in una seduta tenuta a Breslavia, ha deciso che l'incontro fra la Germania e l'Italia in calendario per il giorno 2 marzo prossimo venturo abbia luogo a Lipsia.

Tutta una serie di città tedesche era in disputa per assicurarsi l'incontro sopracitato, Monaco e Norimberga lo volevano, accampando i diritti che provengono dal fatto che la miglior squadra nazionale germanica è formata da elementi della Baviera. Berlino voleva l'incontro facendosi forte dei suoi diritti di capitale del Reich. Le città della Sassonia lo desideravano, reclamando di essere state da troppo tempo trascurate dalla Federazione, in fatto di partite internazionali.

La Sassonia ha vinto in questa singolare tenzone, anche per il fatto che l'incontro Germania-Ungheria del prossimo anno è stato attribuito a Dresda.

I giornali bavaresi commentano in tono tutt'altro favorevole le decisioni della Federazione Germanica, facendo presenti gli inconvenienti che derivano dalla lunghezza del viaggio che viene imposto alla squadra Nazionale italiana, e ricordando che già in occasione del precedente incontro Germania-Italia, si eran costretti gli Azzurri a spostarsi fino a Duisburg, nella Ruhr, invece di riceverli in città prossima alla frontiera svizzera.

Quello che non si sa...

Non si può proprio dire che il primo campionato del mondo di calcio sia nato sotto una buona stella. Parve in un primo tempo che si dovesse avere a Montevideo il «bis» di Amsterdam e che le nazioni d'ogni continente allestissero le più forti rappresentative per inviarle al di là dell'oceano.

Invece, a poco a poco la situazione è mutata completamente. Una dopo l'altra, quasi tutte le Federazioni, in prima fila quelle europee, hanno... cominciato prima a riflettere, ad adunarsi poi per deliberare circa l'opportunità di sprecar quattrini per tentare una avventura punto promettente. I rifiuti (son come le ciliege, uno tira l'altro; così, con una solidarietà sorprendente, le maggiori Federazioni hanno declinato l'invito e la Associazione Uruguayana, che da mesi sta febbrilmente lavorando per allestire un torneo in grande stile, si vede ora sfuggir via quelle squadre europee che avrebbero assicurato il successo alla grande impresa. Convien dire però che i sud-americani, i quali sono pronti a gridar forte in ogni occasione, a proposito ed a sproposito, di essere i più forti calciatori del mondo ed a dichiarare anche, attraverso alla loro stampa non sempre serena, che i confronti con il vecchio continente nulla più dicono che già non si sappia e nulla più insegnano che già non sia stato appreso, debbono ora riconoscere che un campionato del mondo giocato unicamente da teams sud-americani sarebbe... ben poca cosa.

Di questi giorni intanto anche la Spagna ha risposto un rotondo «no» alle insistenti... preghiere d'oltre oceano. Evidentemente chi ha provato già a giocare sui campi delle repubbliche sud-americane sa per esperienza che la cosa più conveniente è il restare alla finestra a vedere «i migliori calciatori del mondo» cazzottarsi fra di loro.

Amici di Montevideo, non abbiatevela a male, ma noi europei proprio non ci teniamo a venirvi a dare spettacolo in casa per essere magari in seguito canzonati e per correre poi il pericolo di sentirci ripetere certe frasi che, per essere state dette in un passato assai recente, non abbiamo ancora dimenticato.

• • •

L'Argentina, intanto, dimenticando in questa occasione l'accesissima rivalità esistente da lustri, da non forte all'Uruguay per salvare quel benedetto campionato del mondo che ha fatto già versare fiumi d'inchiostro e che è la croce degli organizzatori rioplatensi. Si tratta pur sempre in definitiva di attirare le squadre europee le quali, come abbiamo detto, fanno orecchi da mercante.

Se gli europei non vogliono compiere il gran viaggio unicamente per le partite del torneo mondiale, hanno detto gli argentini agli uruguayani, noi prepariamo loro altri ingaggi rimuneratici così da invogliarli a dir finalmente di sì. Ed ecco che la Federazione di Buenos Ayres «indice ed organizza» un gran torneo di foot-ball da giocarsi come rivincita del campionato mondiale. A questo torneo sono state invitate già le rappresentative del Cile, del Brasile, del Paraguay, dell'Uruguay, del Perù, e, ben inteso, le «nazionali» europee le quali nulla hanno ancora risposto.

A noi pare però che tutti gli sforzi siano destinati a restare infruttuosi. Sul grande stadio di Montevideo il marmo con su scritto: «Hic undique veniunt» non ci farà poi una gran bella figura. Ma di chi la colpa?

• • •

La metropoli ambrosiana vedrà in campo il 1.o dicembre gli azzurri d'Italia impegnati in serrata contesa con quei portoghesi che, per essere stati considerati di secondario valore, ci hanno procurato già nel passato più di un dispiacere. Si apprende intanto che il match si svolgerà sul campo del Milan, colossus colossorum dei vari campi sportivi milanesi. Sul terreno di San Siro la «nazionale» ha giocato già alcune fra le sue più belle partite. Speriamo che la nuova stagione internazionale abbia un buon inizio e che le sconfitte dello scorso anno possano essere cancellate al più presto.

• • •

CRONACA CITTADINA

Il Podestà nei cantieri delle nuove opere pubbliche

Abbiamo dato ieri l'elenco delle principali opere pubbliche il cui inizio era fissato per la stessa giornata. Tale inizio è infatti avvenuto. Il Podestà, conte Thaon di Revel, accompagnato dall'ingegnere capo del Municipio, comm. Scannagatta, alle ore 9 si è recato a visitare tutte le località nelle quali sorgeranno i nuovi edifici e le altre opere diverse. Egli ha cominciato da corso Sebastopoli, sostando quindi via via in corso Parigi, corso Peschiera, corso Tassoni, in via Ferrara e al Ponte Trombetta.

Nessuna speciale cerimonia si è svolta. In talune località le imprese aggiudicatarie dei lavori già avevano cominciato a circondare le aree avute in consegna, con lo steccato, preparandosi in tal modo a passare senz'altro agli scavi e quindi alle esecuzioni murarie. Così si è verificato, per citare un caso, in corso Tassoni, per il Liceo Cavour, che assorbirà gran parte dell'area finora occupata dalla vecchia cascina San Paolo, i cui giorni sono quindi contati. Nel recinto di questa cascina aveva trovato posto il deposito dei carretti e degli altri attrezzi della spazzatura: questo deposito sarà il primo a sgombrare. Accanto alla cascina vera e propria esiste poi una casa che un tempo, quando tutto all'intorno per una vasta distesa che arrivava sino a Porta Susa, erano soltanto campi e prati, doveva avere la funzione di dimora «civile», destinata al soggiorno estivo dei padroni. Casa civile e casa rustica, nei mesi della intensa calura, mitigata dai grandi alberi che abbracciavano con i loro rami i due stabili, fino a un certo punto... fraternizzavano. Era il tempo in cui, a Torino, arrivare sino all'odierno corso Tassoni significava andare in villeggiatura. Ora la casa «civile» della cascina San Paolo sarà la prima a scomparire: la sua demolizione è già stata decisa perchè il recinto del Liceo andrà a sfiorarne i vecchi muri, entro i quali, negli ultimi tempi, avevano trovato rifugio, la notte, i senza tetto. La cascina, dalla cui stalla si leva ancora l'anacronistico muggito delle ultime superstiti mucche, cadrà più tardi, ma la sua fine non è meno inesorabile.

Il Podestà, nel visitare le aree e i cantieri, ha preso visione più particolareggiata dei progetti delle opere, ascoltando col più vivo interesse le spiegazioni tecniche fornitegli di volta in volta dall'ing. Scannagatta e stimolando le imprese a mettersi alacremente all'opera. Ovunque egli è stato fatto segno a manifestazioni di ossequio e di giubilo da parte di tutti i presenti. Le visite sono durate circa due ore. Alle undici il Podestà rientrava con l'ingegnere capo in Municipio.

Tra i luoghi visitati sono da annoverarsi anche i tratti dei corsi Porta Maurizio e Girgenti, dove sarà costruito il sottopassaggio ferroviario, e la riva sinistra della Dora, fra i ponti delle Benne e Rossini, che sarà sistemata. Come già si è ieri accennato, queste due opere, pure comprese nel primo gruppo, non sono ancora state iniziate: il loro appalto è tuttavia imminente, per cui anche il passaggio ai lavori è da considerarsi ormai nell'ordine dei fatti compiuti.

Un particolare interesse offre, di tali opere, la sistemazione della riva della Dora fra i ponti predetti. Attualmente il minor fiume che solca la nostra città, presenta sulla riva sinistra un aspetto tutt'altro che decoroso. La riva destra della Dora, con i suoi palazzi alti, con i suoi drappi bianchi e multicolori stesi ad asciugare al sole sui balconi — veri alveari umani della gente del lavoro — assomiglia un po' a un quartiere popolare di città marittima. Ed ha di conseguenza, il suo lato pittoresco. Ma a sinistra, la città declina sempre più nel triangolo fra la Dora, la Stura e il Po, con le ciminiere fumose dei molti stabilimenti industriali e le case basse, che sembrano anch'esse annerite dal fumo in questa zona assai copioso. E la riva della Dora è rimasta come all'epoca in cui anche lì si stendeva libera la campagna: cioè brulla e, passi il bisticcio, brutta.

Con l'assestamento deliberato dal Municipio, la Dora acquisterà anche a sinistra il suo aspetto conforme al crescente progresso cittadino. L'argine al fondo, poi scale e disposizione razionale di rampe verdi e aiuole. Non rimarrà in seguito che togliere al fiume, nelle secche estive, gli effluvi poco gradevoli che gli derivano sopratutto dagli scarichi delle fabbriche vicine. Ma anche a questo sarà certo provveduto.

La Commissione esecutiva dell'Istituto Fascista di Cultura

Ieri nel Gabinetto del Podestà, si è riunita la Commissione esecutiva dell'Istituto Fascista di Cultura. Fu deliberata l'ammissione all'Istituto della Associazione «Galileo Ferraris», della Società di Cultura e Propaganda Agraria, e dell'Ispettorato Regionale della Confederazione Artisti e Professionisti. In seguito furono approvati i programmi di conferenze e di concerti, presentati dalla Società «Pro cultura femminile» e dall'Università Popolare.

Si deliberò, quindi, di invitare a far parte del Direttorio dell'Istituto, Curzio Malaparte, direttore della «Stampa»; e fu prospettato un progetto di massima per un ciclo di grandi conferenze.

Il Presidente comunicò poi, che il Senato Accademico e il Consiglio di Amministrazione della R. Università, in seguito a sua richiesta e su proposta del Magnifico Rettore prof. Silvio Pivano, hanno concesso ad uso del Circolo del Littorio, che sorgerà a fianco dell'Istituto Fascista di Cultura, alcuni locali dell'Università di Palazzo Carignano.

In seguito a ciò, il Podestà conte di Revel, insieme ai componenti la commissione, si è recato a Palazzo Carignano, per fare un sopraluogo. [illegible] Commissione, ricevuta dal Rettore prof. Pivano, prese visione delle [illegible] bellissime sale destinate allo scopo, mentre si potranno immediatamente prendere le deliberazioni di massima per quanto riguarda la prossima apertura e il funzionamento del Circolo suddetto.

L'apertura del Consolato degli Stati Uniti messicani

Si è riaperto in questi giorni, dopo un temporaneo periodo di chiusura, il Consolato degli Stati Uniti Messicani, con sede in via Giacosa n. 4. L'Ufficio sarà aperto dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 17, cessando però alle ore 15 ogni operazione di visto e rilascio di documenti. Di conseguenza, all'Ufficio su indicato e non più alla Sede Consolare in Genova, dovranno gli interessati rivolgersi per ogni eventuale emergenza.

Il plauso del Provveditore agli Studi ai capi di istituti medi di Torino

Il R. Provveditore agli Studi del Piemonte, gr. uff. prof. Renda ha diramato in data di ieri una circolare, in cui esprime il suo più vivo compiacimento per l'ordine, la disciplina e l'entusiasmo patriottico, di cui gli alunni di tutte le scuole torinesi hanno dato prova in questi giorni.

Nella stessa circolare viene disposto che sia letta agli allievi delle scuole medie torinesi la seguente lettera, diretta al Provveditore dal Primo Aiutante di Campo di S. A. R. il Principe di Piemonte:

«Ho subito fatto leggere a Sua Altezza Reale il Principe di Piemonte la di Lei lettera del 29 corrente. L'Augusto Principe conosce l'animo patriottico e generoso degli studenti e dei loro Professori, e la circolare diramata dalla S. V. conferma ancora una volta — se pur ve n'era bisogno — di quale spirito si fa animatore il loro Provveditore. Sua Altezza Reale desidera quindi giunga a Lei e a tutti gli insegnanti e studenti l'espressione del Suo animo vivamente grato per la nuova attestazione di affetto e di devozione tributatagli in questa circostanza».

La partenza per San Rossore dei rappresentanti la Leva del Re

Questa sera alle ore 18 dalla stazione di Porta Nuova partono, accompagnati dal comm. avv. Colombini, presidente della «Famija Turineisa», i rappresentanti della classe del 1909, che si recano a San Rossore a portare al Sovrano l'album contenente le firme e le espressioni di devozione dei coscritti piemontesi di Sua Maestà. I soci della «Famija Turineisa», sotto la cui iniziativa si è organizzata la lodevole manifestazione sono invitati a trovarsi alla stazione a salutare i partenti.

L'apertura dell'Anno accademico alla Scuola d'ingegneria

Sabato prossimo, alle ore 10, avrà luogo nel salone d'onore al castello del Valentino l'inaugurazione dell'anno accademico 1929-930 della R. Scuola d'ingegneria di Torino.

Il discorso inaugurale sarà tenuto dal ch.mo prof. ing. Euclide Silvestri, Stabile di idraulica e macchine idrauliche, il quale tratterà l'argomento: «La bonifica integrale».

NIENTE DI DAZIO?

Una scena da "vaudeville,, sul tram di Moncalieri

(Protagonisti: giovanotti, sartine, guardie daziarie)

Una comitiva di giovanotti e di sartine faceva ritorno, or [illegible] molto, da Moncalieri, dopo avere colà trascorso l'intero pomeriggio nella più sfrenata allegria. Le dolci e amene colline, come si sa, offrono alla gioventù spensierata gli svaghi più deliziosi ed in particolare quelle di Moncalieri, per gli speciali passatempi che procurano ai gitanti, sogliono esercitare su di loro una singolare attrattiva.

Ritorno dalla collina

I protagonisti dell'avventura che siamo per narrare avevano fatto di tutto perchè il ricordo della lieta scampagnata rimanesse indelebile nel cuore di ognuno dei partecipanti. Prima di partire, si era consumata anche la tradizionale e immancabile merenda nei prati; poi, al cader della sera, cantando, la comitiva aveva raggiunto la stazione di partenza del tram che doveva ricondurre tutti a Torino. Lo [illegible] del convoglio fu preso d'assalto tra un gran vociare, mentre sulle reticelle venivano issati mazzi di fiori campestri e qualche bottiglia di riserva per il lungo viaggio.

Non è il caso di dire quanto gli spiriti fossero accesi e come l'atmosfera della vettura occupata dal gruppo, abbondasse di elettricità che, tratto tratto, esplodeva in una battuta umoristica, in un gesto vivace, in una strizzatina d'occhi.

Tuttavia l'inizio del tragitto non diede luogo ad alcuna complicazione. Soltanto il fischio di partenza del tram sollevò un'eco interminabile di applausi, di schiamazzi e di striduli femminili.

Il tram giunse così alla Barriera Piacenza, dove si arrestò per la consueta visita daziaria. Quivi salì infatti la guardia Severino Galeazzo, che iniziò il suo giro d'ispezione fra i passeggeri.

La comitiva, che fino a quel momento non aveva fatto che abbandonarsi alle più matte risate, nel ricordo dei recenti episodi della gita, all'apparire della guardia, fu come pervasa da una formidabile scintilla d'incontenibile ilarità.

Un'esplosione d'ilarità

Le ragazze presero a fissare i loro compagni con le gote gonfie, mentre le mani salivano al viso per far schermo alle smorfie dei volti contratti nello sforzo di trattenere le risa.

Bastava il più breve cenno perchè si provocasse l'esplosione.

Ad un tratto, uno della brigata sussurrò, in modo però che fu udito dall'agente:

— Attento che non veda il pacco, nascondi il pacco fra le sottane di Mariella, fai presto...

Subito un altro aggiunse:

— Non ti preoccupare, quei del dazio sono ciechi, non vedono mai niente!

— Guarda che tiene in mano il forchino. Quello serve per ispezionare le donne... Gigi, afferra il pollo alla gola che non si metta a cantare, altrimenti ci tocca «marciare» anche per lui.

In mezzo a quel fuoco di frasi, la guardia Galeazzo non si sentiva certo troppo bene; d'altronde egli doveva attendere alle sue mansioni e salvare il prestigio della divisa.

— Signori, capisco che loro tornano da una passeggiata a Moncalieri ed hanno quindi una gran voglia di scherzare. Li prego però di non prendersi gioco di me, perchè altrimenti mi costringono ad adottare dei severi provvedimenti a loro carico. Sopratutto la smettano di fare dello spirito...

[illegible]

— Badi come parla, signore...

— Hai visto l'ermo?

Mentre si svolgeva questo dialogo, a metà vettura il Galeazzo incontrava un collega, l'agente Giuseppe Bianchi, il quale era salito dal lato opposto del tram per coadiuvarlo nell'adempimento del servizio e liberarlo da quei [illegible] molestatori.

— Non si sentiva troppo la gamba da solo ed ha pensato bene di chiamare il rinforzo...

— Il tram è fermo ed uno di loro oscilla come un pendolo, non riesce a star dritto nemmeno aggrappato alla maniglia...

— Si vede che ha bevuto troppo e la barbera gli ha tirato un brutto scherzo.

Evidentemente la comitiva ora esagerava, passando dal frizzo, dalla battuta mordace, alla frase offensiva. E tanto più il Galeazzo si sentì pungere per l'ultimo apprezzamento sulla sua morigeratezza in quanto che riteneva d'essere un incorruttibile astemio.

[illegible]

Doccia fredda

[illegible] non mi obblighino ad usare dei mezzi più energici e persuasivi. Si sbrighino: non si riparte se prima loro non si saranno presentati al brigadiere.

Le cose prendevano una brutta piega ed i giovanotti e le signorine sbuffando e masticando amaro obbedirono all'invito dell'agente che accompagnò tutti quanti al vicino corpo di guardia, dove informò dell'accaduto il vice-brigadiere Giuseppe Lana.

Quivi, uno dei più insolenti motteggiatori, diede le proprie generalità: Salvatore Casio, d'anni 28, tornitore meccanico, abitante a Torino in via S. Martino, 4.

La presenza del brigadiere anzichè intimorire i compagni, accese ancor di più gli animi già eccitati. Due del gruppo presero a vociare, stigmatizzando violentemente l'operato della guardia. Anch'essi subirono la stessa sorte del Casio e furono costretti a dichiarare il loro nome: Armando Casio, fratello del precedente, più giovane di qualche anno del Salvatore, e Francesco Greco, ventiseienne, da Licodia Eubea, dimorante a Torino in via Fea di Bruno, 3.

Terminato l'interrogatorio dei colpevoli nel corpo di guardia, la comitiva risalì in tram ed il convoglio nuovamente si mise in moto.

Le donne si adoperarono a tener tranquilli i loro compagni e alla primitiva allegria subentrò il più mortificato silenzio, mentre ciascuno dei componenti la brigata e specialmente i tre indiziati pensavano alle conseguenze dell'umorismo fuori proposito e venivano facendosi un assai diverso concetto sull'autorità delle guardie daziarie, prima canzonate e derise, ma ora temute e rispettate.

Senonchè alla fermata del Ponte Umberto I, appena la comitiva fu discesa a terra, i buoni propositi di un momento prima dileguarono rapidamente e giovanotti e signorine circondarono urlando il posto daziario di quella località, lanciando frasi ingiuriose e profferendo parole di minaccia all'indirizzo degli agenti.

Avvenne un parapiglia fortunatamente però di breve durata perchè le guardie, riunitesi, poterono allontanare facilmente gli importuni disturbatori.

In seguito ad un rapporto inoltrato all'Autorità giudiziaria i due fratelli Casio ed il Greco dovranno comparire in Pretura imputati di oltraggio.

Il mistero di una lettera assicurata

I titolari dei Banchi Lotto devono dar conto, settimanalmente, alla Intendenza di Finanza, della loro gestione, spedendo i documenti contabili e le bollette, che fanno fede dei pagamenti eseguiti, ed, insieme ai documenti, il vaglia di servizio per l'importo corrispondente alla giacenza di cassa. Tale rimessa deve esser fatta entro il martedì di ogni settimana. Tutto ciò fece la signora Maddalena Banzani, titolare del Banco Lotto N. 52, di Aosta, il 20 novembre dell'anno scorso, che era appunto di martedì. Senonchè le operazioni che accompagnarono la rimessa dei documenti e dei fondi di cassa non furono senza complicazioni, e complicazioni anche maggiori si ebbero all'arrivo del plico, così da determinare il sospetto che l'impiegato dell'Intendenza di Finanza addetto all'apertura della corrispondenza, si fosse impossessato dei valori spediti dalla ricevitrice di Aosta.

Il 20 novembre scorso, costei si sentiva male, e solo verso le 17,30 riuscì a trascinarsi all'Ufficio postale, per compiere le operazioni relative alla rimessa dei danari. Senonchè lo sportello dei vaglia era già chiuso, e la Banzani, — per non contravvenire alle norme, secondo le quali il versamento dei fondi deve essere fatto entro la giornata di martedì, — si appigliò a questa soluzione: in luogo del consueto vaglia di servizio, ella spedì alla Intendenza di Finanza un'assicurata, nella quale incluse, coi documenti contabili giustificativi, la somma di 2463 lire in contanti. Tale somma, che rappresentava il totale di quanto la Banzani doveva all'Intendenza di Finanza, era costituita da 2 biglietti da mille lire, da biglietti da 100 e 50 lire, per 450 lire, da un biglietto da 10 lire e da francobolli. Questi valori erano racchiusi in una busta, che fu posta tra le pieghe dei documenti, ed il plico venne assicurato per il «valore dichiarato» di lire cento.

Il plico giunse a Torino e venne aperto all'Intendenza di Finanza dall'impiegato addetto all'apertura della corrispondenza, — l'applicato Francesco Carnielli fu Luigi, di 33 anni, — e passato poi all'Ufficio Ragioneria, dove si constatò che esso conteneva bensì i documenti, ma non il vaglia di servizio relativo al versamento settimanale. Vennero chieste immediate spiegazioni alla ricevitrice del Banco Lotto di Aosta, la quale chiarì che, per le ragioni già accennate, nel plico non era stato incluso il vaglia, ma la somma in contanti. Frattanto la domenica successiva — 25 novembre — l'impiegato addetto all'apertura dei plichi, il Carnielli, si presentava al direttore dell'Ufficio Ragioneria, cav. Gattaschi, informandolo che l'assicurata giunta da Aosta era stata da lui ritrovata sul tavolo soltanto il venerdì precedente, e che, apertala, aveva constatato la mancanza del vaglia. Il Carnielli fu portato alla presenza dell'Intendente di Finanza, comm. Calandra, dinanzi al quale fece analoghe dichiarazioni, accusando l'inserviente dell'ufficio, Giovanni Cravino, di avere trattenuto il plico per qualche giorno, e di averlo deposto poi, nascostamente, sul suo tavolo, allo scopo di creargli degli imbarazzi.

Un'accurata inchiesta fu tosto ordinata dall'Intendente di Finanza. Attraverso le indagini, si stabilì che l'assicurata era giunta a Torino il mercoledì mattina ed era stata aperta insieme alle altre dal Carnielli il quale l'aveva passata all'ufficio ragioneria la sera stessa, che, anzi, il Carnielli, aveva in quella stessa sera, ritirati, riportandoli poco dopo, dall'ufficio ragioneria i documenti contabili contenuti nel plico.

Ieri egli è stato giudicato dalla sezione VIII del Tribunale. Il P. M. cav. Lutri, sostenendo la piena colpevolezza del Carnielli richiedeva la condanna di lui a 4 anni di reclusione, per peculato. Il Tribunale (Presidente barone Accusani) udite le ragioni difensive svolte dall'avv. Gillio, pronunciò sentenza di assolutoria per insufficienza di prove.

Come un medico torinese sta curando un ammiraglio di quattromila anni di età

Troviamo il prof. Giovanni Marro presso un illustre infermo, che da anni gli dà un'infinità di preoccupazioni. Lo specialista sta ora sperimentando su lui un nuovo tipo di iniezioni, ma per la prima volta, fra il dottore e il paziente è il primo che maggiormente sembra non solo interessarsi, ma preoccuparsi dell'effetto del farmaco. Il secondo lascia fare con la massima indifferenza: egli si sottopone alle esperienze dello scienziato come se la cosa non lo riguardasse.

L'ammiraglio, poichè tale è il grado che ricoprì l'illustre degente che conobbe gli splendori di una Corte e il favore del suo Sovrano, ha una testa caratteristicamente aristocratica. Sul suo labbro erra un tenue sorriso suggestivo e impressionante, di una strana e grande dolcezza, e dagli occhi socchiusi sembra filtrare uno sguardo che fissa lontano, verso visioni di particolare fascino. Ma quell'espressione meravigliosa di raccoglimento e di estasi sembra anche nascondere una sottile ironia. Il degente è estraneo a tutto quanto lo circonda, come se perduto il contatto col mondo reale, contingente abbia varcata la soglia dell'inconoscibile e [illegible] beatitudini che la scienza non può dare.

Il prof. Marro scuote la testa, in segno di disappunto: non è per nulla soddisfatto, e ci parla del dubbio che nutre di poter salvare l'ammiraglio. In quindici anni di cure diverse le cose non sono andate bene. Il morbo è dei più irriducibili: una serie di operazioni si sono susseguite. Amputazioni su amputazioni non hanno sortito l'effetto desiderato: quello di arrestare il propagarsi del processo infettivo.

Nonostante tante battaglie combattute l'infezione non è stata vinta, ma lo scienziato conserva ancora, benchè non lo dica, la speranza di salvare il cliente. Lo strano è che il professore vorrebbe salvare un uomo il quale è morto da oltre quattromila anni!

Giunto a questo punto del racconto può darsi che il lettore cominci a dubitare che il cronista che narra questa vicenda sia anch'esso cliente del prof. Marro, ma in un altro reparto, cioè a Collegno dove il professore è vicedirettore. E' un dubbio infondato perchè il narratore conserva — almeno ora — tutto il suo senno. Chiuso quest'inciso proseguiamo nel racconto.

Che cosa vorrebbe salvare il professore se la serie di operazioni hanno finito per distruggere tutto il corpo del degente e per lasciare intatta solamente la testa dell'ammiraglio?

Effettivamente soltanto il capo di colui che fu ammiraglio alla Corte dei Faraoni, 2200 anni avanti Cristo, e che visse in uno scenario da Mille e una notte, ha resistito alla invadente decomposizione. Allorchè questa, che è dichiarata una delle più preziose mummie della raccolta del Museo Egizio, perchè appartiene alle poche che portano nome, data e documenti personali, atti ad identificarla, venne scoperta dalla spedizione Schiapparelli, della quale pure faceva parte il prof. Marro, fu subito notato un inizio di disfacimento dei tessuti. Ad aver cura della salma dell'ammiraglio, che visse ai tempi della VI Dinastia, fu subito delegato il prof. Marro, ma alcuni anni dopo lo stesso prof. Schiapparelli, vista l'impossibilità di conservare intatta la preziosa mummia, la donò al Marro per il suo Museo di Antropologia, dove è tuttora oggetto delle assidue cure dello scienziato il quale cerca di dare l'immortalità alla testa di un morto.

Ecco un argomento che avrebbe potuto servire di spunto ad Edgardo Poe per uno dei suoi meravigliosi «racconti straordinari».

L'estraneo che fosse entrato in quel locale e avesse sorpreso lo scienziato intento a compiere strane e originali operazioni sul capo dell'antico defunto avrebbe creduto di vivere un pauroso incubo, e di assistere ad una scena di magia nel constatare l'opera del medico che continua a curare i morti, anzichè sospettare che l'illustre neuropatologo attende invece ad uno dei più delicati esperimenti: quello di cercare in ogni modo di conservare ai posteri un pezzo anatomico di inestimabile valore. L'ammiraglio del Faraone può essere orgoglioso se anche dopo 4000 anni dalla sua morte uno scienziato di vaglia si interessa con tanto amore della sua preziosa conservazione.

Ancora l'arresto di un capo-stazione a Trofarello

Ci comunicano da Trofarello alcuni particolari, che meglio valgono a precisare le circostanze in cui si è svolto l'arresto di un capo-stazione. Risulta infatti che gli arrestati furono quattro: il capo-stazione di terza classe Barbero Giovanni, titolare della stazione di Trofarello nel servizio notturno, e inoltre il guardamerci Fara Guglielmo, i manovali Giolito Marcello e Bacchi Giovanni. Una perquisizione compiuta nell'abitazione del guardamerci Fara ha avuto esito negativo. L'arresto è avvenuto esclusivamente per opera della Milizia ferroviaria. Il guardiamerci Fara da ben quattro anni prestava servizio presso la stazione di Trofarello, e mai, durante la sua permanenza, ebbero a verificarsi furti o qualsiasi altro incidente.

Il caso d'un autore automobilista

All'autore di riviste Enrico Mario Chiappo, che ha la fortuna, rara per un autore, di possedere un'automobile, è successo un incidente curioso: egli si è visto ritirare, come risulta dal comunicato prefettizio comparso ieri mattina, la patente automobilistica, pur senza avere investito nessuno. «Evidentemente — ci scrive l'autore automobilista — l'ordine, di cui nel comunicato stesso, deve essere dovuto ad un errore di numero di targa compiuto dall'investito nella sua denuncia, come ho dimostrato con documenti presentati in Prefettura. Sarebbe stato curioso, per un autore teatrale, esser protagonista d'un dramma, senza saperlo».

Colpito da una scarica elettrica

Il manovale Giuseppe Canavero, di anni 24, abitante in via Frejus 48, ieri, verso le ore 16, mentre lavorava in un reparto delle Officine Ferroviarie di via Pier Carlo Boggio, venne colpito da una forte scarica elettrica che lo fece stramazzare al suolo privo di sensi. Soccorso da alcuni compagni di lavoro, il Canavero, con un'auto-barella dello stabilimento, venne trasportato all'ospedale Martini, dove quei sanitari, dopo le cure del caso, lo fecero ricoverare con prognosi riservata.

Un'impresario costruttore che spara contro il suo magazziniere

Per motivi d'interesse, da qualche tempo, fra l'impresario costruttore Angelo Albertario fu Giulio, d'anni 23, abitante in via Venaria Reale, 23 bis, e il suo magazziniere Giuseppe Benedetto fu Lorenzo, d'anni 40, non correvano buoni rapporti. Ieri, in un cantiere di una casa in costruzione in via Stresa, 2, sorse fra i due una discussione così vivace che in breve assunse un tono drammatico.

Il Benedetto, per ordine dell'Albertario, si era recato, verso le ore 17, al cantiere per prendere in consegna e controllare certo materiale colà inviato. Mentre era intento ad eseguire il suo lavoro, giunse sul posto l'impresario, che lo fece chiamare in disparte per fargli alcune comunicazioni. Ad un tratto, gli operai che lavoravano poco distante di là, videro l'Albertario mettere una mano in tasca, e, con una mossa fulminea estrarre una rivoltella che puntò contro il magazziniere. Questi, alzò il braccio destro per coprirsi il volto, mentre l'impresario, quasi a bruciapelo, sparò uno dietro l'altro, quattro colpi.

A quei colpi, fra gli operai del cantiere si manifestò un panico tale che l'impresario potè approfittarne per allontanarsi precipitosamente, mentre il Benedetto, tutto sanguinante, si accasciava su di un mucchio di ghiaia.

Passato il primo istante di spavento, alcuni volonterosi si avvicinarono al ferito cercando di prestargli le prime cure. Il magazziniere aveva ricevuto tutte le quattro pallottole nel braccio sinistro. Con un'automobile di proprietà del signor Guglielmo Mochi, abitante in quei pressi, il ferito venne trasportato all'Astanteria Martini dove ricevette da quei sanitari le cure del caso, dopo di che, non presentando le ferite nulla di grave, potè far ritorno alla propria abitazione.

Dall'Astanteria intanto veniva avvertito il Commissariato di P. S. della Madonna di Campagna, di dove il commissario avv. Giudice dava disposizioni ai suoi agenti per le indagini del caso. Si tende infatti ad appurare il movente del ferimento e fissare quali rapporti esistessero fra i due uomini; rapporti esorbitanti certamente da quelli normali tra principale e operaio.

L'ARTE DI VIAGGIARE «GRATIS»

Avventura di uno svizzero e di una francese a cui non conviene il clima di Torino

All'ufficio della Questura Centrale incaricato dei rimpatrii, finiscono, o presto o tardi, tutti quei disgraziati i quali, illudendosi che Torino sia la città della cuccagna, dove ogni fedel minchione (come dice il Giusti) possa far fortuna, hanno qui trasiocate le tende e a proprie spese esperimentato il contrario.

Ma prima che tale gente si persuada che questa non è aria per lei, bisogna che essa abbia completamente dato fondo al gruzzolo, che sia tramontata ogni altra speranza e che le necessità della vita quotidiana si siano fatte così impellenti da far ricordare agli interessati, con nostalgico rammarico, il paese di origine e desiderare di ritornarvi.

Sorge allora una difficoltà, ma non trascurabile, la mancanza assoluta di mezzi. Ma a pagare le spese del viaggio di ritorno, per questi disgraziati, pensa lo Stato, e la Questura ha il compito di sbrigare le pratiche inerenti.

Nella «coda» dei disillusi

Fra i diversi disillusi che ieri l'altro si allineavano nel corridoio a pianterreno degli Uffici di Piazza San Carlo, si faceva notare una coppia che ostinatamente parlava francese. In tale idioma i due confabulavano fra loro ed usavano pure la stessa lingua rivolgendosi all'usciere, benchè questi non riuscisse a comprenderne una parola. Fu appunto per questa circostanza che l'usciere, per togliersi dall'imbarazzo, introdusse subito i due dal funzionario dott. Modesto. Il caso era dei più semplici: i coniugi desideravano avere il «foglio di via» per portarsi alla città di loro residenza: Bologna. Si trovavano senza mezzi e sprovvisti di tutto. Si trattava di certo Renato Nicoletti da Petit Sacconey (Svizzera), di anni 29, e della moglie di lui Giovanna Sansonet di Giuseppe, di anni 23, nata ad Arnoy (Francia). I coniugi, entrambi camerieri, avevano trovato lavoro durante la stagione estiva in alberghi di Val d'Aosta, poi si erano ritirati a Drient, ma ormai, dato fondo ai risparmi, non avevano più da vivere. Tale racconto veniva fatto in francese, perchè i due, almeno così sembra, non conoscono l'italiano.

Il funzionario richiese i documenti del caso e, come al solito, domandò, per inveterata abitudine, se avevano mai avuto a che fare con la Polizia. Fu la donna a rispondere di no, recisamente, come se si fosse sentita grandemente offesa da un tal dubbio.

Il dott. Modesto, che è seguace della teoria di S. Tomaso, volle ugualmente consultare l'archivio, e allora fu trovata una pratica che proprio si riferiva a quei due. L'uomo sembrava, fra l'altro, imputato di espatrio clandestino, ed esisteva pure un verbale di fermo, per misura, della coppia sospetta e l'emissione di un foglio di via obbligatorio emesso nei loro confronti il maggio scorso.

— Chiedete un foglio di via e ne avete già avuto uno al quale neppure avete ottemperato?

I due perdettero di colpo la iniziale albagia e rimasero confusi a guardarsi.

La storia di un pezzo di carta

— Dove l'avete questo documento? — insistette il funzionario.

L'uomo finalmente si decise a rispondere. Anche a lui faceva difetto la memoria. (Ecco una malattia che minaccia di diventare epidemica). Egli ricordava di aver ritirato quel «pezzo di carta» del quale non si era servito, poi l'aveva messo in una valigia e, passando da un paese all'altro, aveva finito per smarrirlo in qualche stazione climatica. La donna venne in soccorso del marito tornando a prospettare la disperata condizione nella quale si trovavano, e quindi la necessità di recarsi a Bologna non potendo più vivere qui. Il dott. Modesto volle assicurarsi se almeno in questa dichiarazione i due fossero sinceri e fece perquisire il Nicoletti, il quale fu trovato in possesso di 300 lire.

— Sono per le piccole spese — spiegò la compagna del Nicoletti.

— Per comperare il cestino di viaggio — soggiunse ironicamente il funzionario — il quale ricordò come purtroppo molte persone, prima di recarsi in Questura, si «fabbricano» un caso doloroso solamente per impietosire i funzionari e per poter ottenere di viaggiare a spese dello Stato, anche possedendo danaro.

Casi di questo genere sono già altra volta capitati e quindi il dott. Modesto non rimase eccessivamente sorpreso della gherminella che i due sposi volevano giuocare alla Polizia. Egli però nutriva altri sospetti a carico di quei coniugi e per approfondire le sue ricerche li congedò, lasciando credere che si sarebbe interessato per procurare loro un altro foglio di via e di non tener più conto di quello che era stato smarrito. Egli li invitò a tornare nuovamente ieri in ufficio, ma durante tutta la giornata li attese inutilmente. I due hanno ritenuto più prudente non farsi più vedere. Evidentemente avevano annusato il vento infido. Il dott. Modesto li ha denunciati per contravvenzione al foglio di via.

I nastri delle culle

La famiglia Lanarduzzi è stata allietata dalla nascita di un bimbo ed un candido nastro è stato appeso alla porta di via Foscolo, 13, in segno di giubilo. La proprietaria dello stabile, signora Lucia Delmastro, allineandosi a quella che ormai può definirsi una simpatica consuetudine dei padroni di casa, ha condonato ai Lanarduzzi, in occasione del lieto evento, un mese d'affitto.

Ma a proposito di questa bella consuetudine, che ormai ha conquistato la simpatia di tutti i cittadini, ci viene segnalato dalla signora Clara Caranu che il nastro da lei fatto appendere alla porta della sua abitazione in via Cesana, 46, in occasione della nascita del suo primogenito, è stato rubato. L'autore di quest'atto inurbano, che non si sa definire se di leggerezza o di malvagità, è rimasto sconosciuto... E gli inquilini della casa lo consigliano a non farsi vedere mai più.

La partenza di Padre Valfrè di Bonzo per le Missioni francescane in Cina

Il 10 corrente P. Teodoro Valfrè di Bonzo, lascia Torino per recarsi a raggiungere le Missioni in Cina, che in questi ultimi anni, ed ancora nello scorso giugno, furono campo del martirio di altri quattro francescani: mons. Teodoro, ed i P.P. Bruno, Ruperto e Tiburzio. Così il giovane Missionario, che è nipote del compianto Cardinale Teodoro Valfrè, si accinge ad onorare l'illustre sua famiglia, la patria e il serafico Ordine, che da mille secoli irradia la luce del Vangelo e della civiltà su tutte le parti del mondo, con 300 e più missionari, e 15 Missioni nella sola Cina. Domenica, 10, nella Chiesa della Madonna degli Angeli, nel cui convento P. Teodoro ora vive, si celebreranno funzioni propiziatorie per il suo viaggio.

Il nobile atto di un Avanguardista

L'Ufficio Stampa dell'O.N.B. comunica: «Dal C. Sq. Avang. Giusta Mario, della 382.a Legione è stato rinvenuto un piccolo borsellino contenente una busta paga con la somma di L. 60 intestata all'operaio Cervini. Il proprietario può rivolgersi al Comitato Provinciale dell'O.N.B., via S. Massimo, 33.

BORSE DI STUDIO «GIUSEPPE GARIBALDI». — Sono state istituite alcune borse per posti di educazione, di lavoro e di studio per la complessiva somma di lire cinquemila annue, da assegnarsi ai discendenti di compagni d'armi di Giuseppe Garibaldi. Le borse saranno assegnate a coloro i quali abbiano tenuto buona condotta, siano di condizione non agiata e mostrino attitudine allo studio, a qualche professione o a qualche mestiere per cui occorra collocamento in un collegio, istituto, o siano necessarie spese rilevanti di altra natura per il conseguimento dello scopo. Le domande dovranno essere redatte in un foglio di carta da bollo da lire 3 ed essere indirizzate al Podestà di Torino, accompagnate dai seguenti certificati: di nascita, di buona condotta, di povertà e degli studi compiuti fino all'atto della domanda.

NOTIZIARIO SINDACALE

Riunione di automobilisti

Tutti gli automobilisti appartenenti alle seguenti categorie: servizio pubblico (autotassametri); servizio privato (presso i professionisti e presso famiglie); servizio di autolinee; servizio di autonoleggio di rimessa; servizio di autotrasporti merci (camionisti), conducenti meccanici, iscritti e non iscritti al Sindacato interprovinciale automobilisti, sono convocati all'assemblea straordinaria il giorno di venerdì 8 novembre, alle ore 21, nei locali dell'Ufficio Regionale dei Sindacati fascisti dei trasporti, in corso Galileo Ferraris, 19, per discutere il seguente ordine del giorno: 1.o) relazione morale e finanziaria; 2.o) approvazione del bilancio preventivo; 3.o) nomina del Direttorio e dei Revisori; 4.o) comunicazioni varie ed eventuali.

Sindacati chimici, alimentazione (A.C.E.). — Tutti i membri del Direttorio provinciale e dei direttori sezionali dei predetti Sindacati, impiegati ed operai, ed i corrispondenti di azienda, devono intervenire alla riunione di questa sera, mercoledì, alle ore 21, in corso Galileo Ferraris, 19, per importantissime comunicazioni. Gli assenti che non potranno giustificare con motivi di assoluta impossibilità la mancata partecipazione all'adunata saranno considerati dimissionari.

Ufficio collocamento Sindacati Industria. (Corso Galileo Ferraris, 19). — Tutti i lavoranti e lavoranti sarti da uomo iscritti all'ufficio medesimo, sono pregati di presentarsi per essere avviati al lavoro.

Comunità dei metallici. — Questa sera, mercoledì, ore 21, assemblea generale della categoria, in via Principe Amedeo, Scuola V. Troya, per trattare della questione di un ente economico.

Capi comunità e consigli. — Domani sera, giovedì, ore 21, nei locali del Circolo Gioda, in via G. Verdi, riunione dei capi di comunità e dei Consigli.

RIUNIONE DI INSEGNANTI MEDI. — Nell'aula magna del R. Istituto Tecnico Sommeiller, si è tenuta l'assemblea generale degli iscritti al Gruppo fascista della Scuola, alla quale sono intervenuti numerosi soci. Il segretario prof. Morganti ha esposto le norme per il tesseramento del nuovo anno e le direttive che saranno seguite dal Gruppo. Si è quindi esaminato l'ordine del giorno che verrà discusso in Roma il 10, 11, e 12 corrente, nell'assemblea del Consiglio Nazionale del Gruppo, e in ultimo è stato approvato fra le acclamazioni un importante ordine del giorno.

Personalità in viaggio

Alle ore 20,45 è partito alla volta di Roma S. E. Paolo Boselli.

Seguendo la cronaca

Gocce di salute

sono quelle del famoso ricostituente *Biospalina Merluzzina*, alla quale tutti chiedono, e non invano, le virtù per cui andò famoso l'intollerabile olio di fegato di merluzzo. Una pronta cura di *Biospalina Merluzzina* può prevenire e risparmiare una malattia.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRO DI TORINO (Comp. Almirante-Rissone-Tofano). — Ore 21,15: «La Regina in berlina» di Sio (in abbonamento).
VITTORIO EMANUELE (Comp. Niccoli). — Ore 21: «Cirano di Bergerac» di Rostand.
CARIGNANO (Comp. Niccodemi). — Ore 21: «Il terzo amante» di G. Rocca.
ALFIERI (Comp. Gandusio). — Ore 21: «Max... e Maurizio», di Impekoven e Mathern.
BALBO (Comp. operette Ars Nova). — Ore 21: «Soledad» di L. Paul.
ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 21: «Polenta manfrina» di Poncin e Tauro.
GIANDUJA (Marionette). — Ore 21: «Il giro del mondo in 80 giorni».
ODEON — Ore 21: Riv. «Donne e follie».
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.
DANZE GAY: Lezioni e trattenimento serale.

Musei

PINACOTECA (via Accademia delle Scienze, 6): Ore 10-16; la domenica 9-12. Sempre gratuita.
MUSEO D'ANTICHITA' (via Accademia delle Scienze, 6): Ore 10-16; la domenica 9-12; sempre gratuito.
MUSEO CIVICO D'ARTE ANTICA (via Gaudenzio Ferrari, 1): Ore 9-12, 14-16,30. Giorni feriali L. 2: gratuito la domenica.
MUSEO CIVICO D'ARTE MODERNA (corso Gal. Ferraris, 30). Ore 9-12; 14-16,30. Giorni feriali L. 2: gratuito la domenica.
MUSEO DEL RISORGIMENTO ITALIANO (via Montebello, 20): Ore 9-12; 14-16,30. Giorni feriali L. 2, gratuito la domenica.
MUSEO ZOOLOGICO (Palazzo Carignano): Giovedì e domenica: ore 13-16: gratuito.
ARMERIA REALE (Piazza Castello): Ore 10-12; 14-16: la domenica 9-12, sempre gratuito. (Chiuso il 1° lunedì del mese).
PALAZZO REALE: Giovedì e domenica, ore 14-17. Occorre ritirare permesso in Direzione dalle 10 alle 12. Sempre gratuito.

I Divertimenti

Cinematografi

GHERSI — «La Rotta del cielo», Metro-Goldwyn-Vitaphone. R. Novarro e Anita Page.
AMBROSIO — «Cagliostro». Hans Stüwe, Rina de Liguoro, Renée Heribel, Successo.
VITTORIA — «Nido di sparvieri». Monte Blue e B. Bronson. Numeri di varietà.
ROYAL — «Trafalgar» (sonoro e cantato).
ITALA — «Notte di tormenta». Avventura.
BORSA — «Vita da cani». Charlot.
SPLENDOR — «Il processo Bellamy».
ALPI — «L'erede di Casanova». La sirena.
PRINCIPE — «La Casta Susanna».
SAVOIA (v. Dicionel). «Mariska». (D. Rid).
CHIARELLA — «La sinfonia patetica» (film sonoro e cantato). Georges Carpentier.

E. I. A. R. - Radio Torino

Stazioni di Torino e Milano in relais (Sava Ponti)
Lunghezza d'onda di Torino metri 291

Il programma d'oggi

Ore 8-15-8,20: Radio informazioni — Ore 11,15-11,30: Notiziario — Ore 11,30-12: Musica riprodotta — Ore 12-12,05: Segnale orario - Notiziario — Ore 12,30-14: Concertino — Ore 13-13,10: Chiusura della Borsa di Milano — Ore 13,30-13,40: Chiusura della Borsa di Torino — Ore 16,30-16,39: Notiziario — Ore 16,30-17: Cantuccio dei bambini (1 MI) — Ore 17-17,30: Quintetto (1 TO): 1) Mozart: «Il ratto del serraglio», ouv.; 2) Scassola: «Piccola serenata»; 3) Schumann: «Rêverie»; 4) Giordano: «Andrea Chénier», fant.; 5) Malvezzi: «Visioni», valse; 6) Alfano: «Danza romena n. 1» — Ore 19,30-19,45: Enit - Dopolavoro - Notizie varie — Ore 19,45-20: Concertino del pranzo (1 TO): 1) Licari: «Moscovita», marcia; 2) Giuliani, «A la sala», serenata; 3) Barbirolli: «Apparizione», valse; 4) Nardo: «Sarimpellara a Capri»; 5) Culranti: «Piccolino», fant.; 6) Tarlarini: «Intermezzo», valse; 7) Malvezzi: «Abi Chinita», tango; 8) Papanti: «Hongkong», fox.

Ore 20-20,20: Comunicazioni dell'Ing. Capo sez. [illegible] (1 TO) - Notiziario (1 MI) - Segnale orario — Ore 20,30: Trasmiss. da Milano dell'opera «Lucia di Lammermoor» di G. Donizetti — Nei termine dell'opera alle 24: EIAR-Concertino (1 MI) — Ore 23,30-23,40: Ultime notizie.

Note spicciole

M. V. S. N. (8.a Centuria Motociclisti «G. Odone»). — Tutti i capi squadra e militi debbono trovarsi questa sera, alle ore 20,30, alla Scuola V. Troya, per comunicazioni.

M. V. S. N. (7.a Centuria Ciclisti «Ponchi»). — Tutti i capi squadra e militi debbono trovarsi questa sera ore 20,30, alla Scuola Vincenzo Troya, per comunicazioni.

M. V. S. N. (Centuria Musica «Brunchi e Brioglio»). — Questa sera 6 corr., alle ore 21 prova nel locale solito.

T.A.U.R.A. — Domenica, 10, cardata al Colle di Cumiana. Partenza da via Sacchi, ore 7. Quota L. 8,50. Programma dettagliato ed iscrizioni in sede, giovedì sera.

Associazione Nazionale del Fante. — I soci e non soci sono invitati alla 1.a Cardata del Fante. Le prenotazioni si ricevono mercoledì e venerdì sera, alla sede in Galleria Nazionale, Scala E., 1.o piano presso i Reduci d'Africa.

Giovane montagna. — Domenica, 10 novembre, ore 8, ritrovo in sede per la gita di chiusura. Partenza in torpedone per S. Antonio di Ranverso. Iscrizioni in sede sino a tutto giovedì 7 corr.

G. E. «Italia». — Domenica, 10 corrente, camminata sociale a Valgioie. Le iscrizioni si chiudono improrogabilmente giovedì sera, 7 corrente.

ULTIME NOTIZIE

IL CONFLITTO DEI POTERI IN POLONIA

L'apertura del Parlamento rinviata d'un mese

Polemica epistolare tra il Presidente della Camera e il Presidente della Repubblica — Pilsudski definisce il Sejm « ...nient'altro che un'orda di idioti e di delinquenti, che si eliminano da sè »

Varsavia, 5 notte.

(A. B.) — *Alle 11 di stamane doveva riunirsi il Parlamento, dopo la mancata seduta del 31 u. s., quando, com'è ben noto, un centinaio di ufficiali, ligi al maresciallo Pilsudski, si raccolse alle porte dell'aula, in atteggiamento non rassicurante: per cui il Maresciallo del Sejm, il socialista Dasinski, a malgrado delle vivacissime rimostranze e delle intimazioni di Pilsudski — sopravvenuto nel frattempo, in rappresentanza dell'ammalato Presidente del Consiglio, Switalski, — si rifiutò recisamente di aprire la seduta. Era precipitata così la situazione che abbiamo cercato, negli scorsi giorni, di illustrare nella sua sostanza, di dipanare nella sua complessità: situazione che, fondamentalmente, rispecchia il lungo duello, diventato improvvisamente a coltello, tra il maresciallo Pilsudski e il Parlamento, tra il dittatore e la falange d'opposizione del Sejm.*

O dimissioni del Governo o scioglimento del Parlamento

Come ieri v'informavo, a seguito di tali incidenti, tanto il maresciallo Pilsudski quanto il maresciallo del Sejm Dasinski s'erano appellati al Presidente della Repubblica, professor Moscicki; il quale invitò a colloquio i due personaggi. Ma il Dasinski rifiutò. E allora il Capo dello Stato gl'inviò la lettera, di cui appunto ieri vi parlavo, dichiarandogli che il suo rifiuto a intervenire al colloquio a tre non poteva interpretarsi che come rifiuto di voler chiarire gl'incidenti del 31 Ottobre. Il maresciallo Pilsudski, frattanto, aveva pubblicato le botte e risposte del drammatico colloquio intervenuto tra lui e il Dasinski, nel gabinetto di questi, al palazzo del Sejm, appunto il 31 Ottobre: colloquio che, in della versione, fu riferito da tutti i giornali, polacchi ed esteri.

Ieri, alla vigilia della riapertura del Sejm, già prima indetta per ieri, e poi rinviata a oggi, il Dasinski indirizzava una lettera aperta al Capo dello Stato, in risposta alla lettera di questi. E in essa esprimeva anzitutto il suo sdegno per la pubblicazione del testo della conversazione tra lui e Pilsudski, al Parlamento; mentre, da parte sua, rendeva di pubblica ragione i colloqui tra lui e il Presidente della Repubblica, quando lui aveva sostenuto le ragioni della dignità parlamentare, tanto gravemente lesa da Pilsudski e da' suoi ufficiali. Riguardo infine al rifiuto, da lui opposto, a intervenire alla conferenza a tre, affermava che egli non avrebbe mai accettato d'incontrarsi col Pilsudski fuori del Parlamento. E concludeva che, nell'attuale situazione, a riuscire dalla crisi apertasi tra il Parlamento, da una parte, e il Governo e Pilsudski dall'altra, egli non vedeva che due vie: o le dimissioni del Governo, o lo scioglimento del Parlamento: « ... poichè non si può tenere in piedi il Sejm, e nello stesso tempo farlo vituperare... ».

« Tutto per lo Stato »

L'impressione suscitata da questa lettera aperta del Maresciallo del Sejm è stata vivissima. Per altra parte, nei giorni scorsi e ieri — seguiamo l'ordine cronologico degli avvenimenti, — si svolgeva una serie di colloqui tra il maresciallo Pilsudski e il professor Moscicki, Presidente della Repubblica, e il presidente del Consiglio Switalski, rimessosi dall'indisposizione che gli aveva impedito, il 31 ottobre, di recarsi al Parlamento. Ma su questi colloqui e sulle decisioni eventualmente prese, anche la stampa governativa non sa, o non può, dire nulla. A stare alle voci che corrono, il maresciallo Pilsudski sarebbe risoluto ad andare a fondo nella lotta contro il Parlamento, a qualunque costo. I suoi propositi sono tuttora quelli che si rifletterono nell'editoriale inaugurale della Gazeta Polska, nuovo giornale del « gruppo di collaborazione », che ha iniziato le sue pubblicazioni precisamente in questi giorni. Già il titolo dell'articolo — Tutto per lo Stato, — appare come formula nuova nella politica polacca, e nella stessa politica pilsudskiana. E l'articolo stesso afferma e sviluppa la tesi dello Stato forte, totalitario: «...verso questa realizzazione — vi è detto — noi dobbiamo tendere con tutta la nostra forza, superando qualunque ostacolo, abbattendo qualunque opposizione... perchè... soltanto così saremo allo stesso rango delle nazioni meglio creatrici...

In un altro articolo, lo stesso giornale, imputando al Sejm il ritardo della riforma della Costituzione, scriveva: ...Il Paese ne ha abbastanza della demagogia parlamentare. Se i deputati s'immaginano che oggi potranno portare in Parlamento lo stile e il linguaggio che hanno finora usati nei loro giornali e nei comizi, si persuaderanno che sono in errore...

Il rinvio

In questa situazione, e tali spirando gli umori dall'una e dall'altra parte, doveva stamane, alle 11, come dicevamo sopra, riaprirsi il Parlamento. La massa dei deputati, che avevano approfittato dell'insperata vacanza dei passati giorni, per far ritorno ciascuno alla propria sede in provincia, era rifluita, coi treni di ieri e di stamane, alla capitale. Attorno al palazzo del Sejm era spiegato un imponente servizio di ordine con pattuglie di gendarmi a piedi e a cavallo. Nell'interno del palazzo, assai tempo prima dell'ora fissata per la seduta, era una fervida animazione di gente. A raccogliere le disparate voci che circolavano, non si ritraeva che il senso generico di molta confusione politica, specie per parte dei partiti e degli individui dell'opposizione, e della gravità dell'attuale momento, per la Polonia.

Ma ecco, alle 11 precise, quando la maggioranza dei deputati aveva già preso posto nell'aula, nell'attesa imminente dell'apertura della seduta; e l'atmosfera appariva sempre più satura d'elettricità, giungeva il presidente del Consiglio, Switalski, accolto dall'ansiosa curiosità di tutti i presenti. Egli si dirigeva all'ufficio del Maresciallo del Sejm — la stanza stessa dove si svolse il decisivo colloquio tra questi e il maresciallo Pilsudski, il 31 Ottobre; — e appena introdotto, rimetteva a Dasinski una lettera del Presidente della Repubblica. Era la deliberazione che la riapertura della Camera, per la discussione dei bilanci, veniva dilazionata di trenta giorni.

E' superfluo dire dell'impressione che questa deliberazione, la cui notizia s'è immediatamente propagata per Varsavia, ha suscitato in ogni ambiente. Nei circoli politici, passato il primo momento di più viva sorpresa, stasera si rileva che, dopo gli avvenimenti di questi giorni, non pare più possibile una qualunque conciliazione tra i poteri in conflitto, un accordo, anche formale e transitorio, tra il Parlamento e il Governo, ossia, più veramente, tra il Parlamento e il maresciallo Pilsudski. Gl'intimi di questi non esitano a render noto l'avversione che lui stesso nutre per ogni accordo di tal genere; e riferiscono che egli, ancor oggi, ha definito il Parlamento: — ...nient'altro che un'orda di idioti e di delinquenti, che si eliminano da sè...

Un ritardo di tre anni e mezzo

D'altro canto, anche tra i più ferventi dei pilsudskiani, riconoscendo che il Maresciallo non può più mirare ad altro, oramai, che a mandare a casa, definitivamente, i deputati, sbarazzandosi del Parlamento; si nota che sarebbe stato più logico e più facile e, diremmo quasi, più regolare, certo più persuasivo nei confronti dell'opinione pubblica dell'interno e dell'estero, che quest'atto risoluto e risolutivo fosse stato compiuto il domani del colpo di Stato del Maggio '26, quando Pilsudski, tra il più fervido entusiasmo della grande maggioranza del popolo polacco, assunse la dittatura, se non di nome, di fatto. Perchè ritardare di tre anni e mezzo, inutilmente e svantaggiosamente, una siffatta misura, che appariva, più che opportuna, necessaria? Il ritardo non ha servito che a rendere l'atto, oggi, di molto maggiore gravità, e tale che potrebbe suscitare reazioni violente. Di cui non è forse possibile misurare adesso la portata.

Così molti ragionano, nel campo pilsudskiano. *Ma il ragionamento, come ognun s'avvede, non ha altro valore che di critica storica; e giova a ben poco nelle contingenze presenti. Il fatto è che Pilsudski si sarebbe illuso, in un primo tempo, e poi lungamente, per questi anni, illuso sulla possibilità di una collaborazione col Parlamento. Ma questi tre anni e mezzo, in cui non sempre la politica del Maresciallo apparve delle più felici e delle più felici, hanno dato agio alle varie opposizioni di consolidarsi, e di estendersi, e di allearsi tra di loro; mentre i successivi governi pilsudskiani non sempre si manifestavano tali, per gli uomini che li componevano e per l'azione esplicata, da acquistarsi il favor popolare; e andava serpeggiando, nell'opinione pubblica, e accreditandosi la lusinga che la dittatura militare varrebbe, meglio che altro regime, a sanare i mali da cui è afflitta la Nazione. A ogni modo, la potenza e il prestigio personale del maresciallo Pilsudski appaiono tuttavia prevalenti: questo derivandogli dal suo glorioso passato di precipuo artefice dell'unità e dell'indipendenza polacca, e di salvatore della Polonia dalla presente minaccia bolscevica, e dalle sue indubbie qualità d'intelligenza e di volontà; e quello derivandogli principalmente dal tenere in suo pugno tutte le forze armate della Nazione, di cui egli è stato il riorganizzatore e l'animatore, ed è a capo, venerato e temuto.*

I funerali di Bülow

Una corona del Re d'Italia

Altona, 5 notte.

Le esequie del principe di Bülow si sono iniziate ieri con l'esposizione del feretro nella villa dove il principe ebbe la sua dimora.

Tra le numerose corone di fiori si notavano quelle di S. M. il Re d'Italia, del Presidente del Reich, del Cancelliere, del Governo tedesco, del Ministero degli Esteri, dell'Ambasciatore tedesco a Roma, della colonia tedesca di Roma, dell'ex-Kaiser, del grande ammiraglio von Tirpitz e di altre personalità.

Per tutta la giornata è stato un continuo affluire di visitatori alla villa che hanno apposto le proprie firme nei registri collocati nell'atrio della casa.

Oggi hanno avuto luogo i funerali. Sugli edifici pubblici e su molte case private di Amburgo, di Altona e di altre località vicine erano state issate le bandiere a lutto. Alla funebre cerimonia hanno assistito il Cancelliere Müller in rappresentanza del Governo del Reich, il Segretario di Stato von Schubert per il Ministero di Stato di Prussia, il Segretario di Stato Puender per la Cancelleria del Reich, il Presidente del Reichstag, Loebe, e numerose altre personalità.

Dopo un ufficio divino, che è riuscito assai commovente, il feretro è stato trasportato al crematorio di Amburgo « Ohlsdorf » dove la spoglia mortale del principe è stata ridotta in cenere.

Il Governatore militare di Valencia

revoca l'assoluzione di Sanchez-Guerra

Madrid, 5, notte.

Il verdetto di assoluzione emesso alcuni giorni fa dal Consiglio di Guerra di Valencia a favore dell'ex-Primo Ministro spagnolo Sanchez-Guerra, è stato revocato dal Governatore militare di Valencia.

Un nuovo processo verrà prossimamente aperto davanti al Consiglio Supremo Militare.

Il travaglio della Germania

Dal plebiscito al divorzio

Berlino, 5, notte.

Calmate le acque del plebiscito e con esse messe per un certo tempo da parte le gravissime questioni di politica estera che vi si connettono, ecco che rispuntano fuori, come sassi dal fondo roccioso al calare della piena, le gravi ragioni di crisi che dividono tra loro i partiti partecipanti al Governo. Queste ragioni di dissenso sono così gravi e profonde che soltanto le esigenze della politica estera, che si possono compenetrare nel regolamento delle riparazioni e nello sgombero, avevano potuto per alcuni mesi farle passare in seconda linea; l'attacco plebiscitario ha per un momento solo galvanizzato l'unione dei partiti di Governo, costituendo per un poco il nazionalista Hugenberg come il sostegno maggiore della socialdemocrazia al Governo.

Tutti a disagio

Dileguato, o per lo meno allontanato tutto ciò, ecco che si ricomincia a parlare di crisi. Se ne è parlato ampiamente durante le due settimane plebiscitarie, da tutti i capi partito, su tutti i giornali. Tutti hanno previsto che inevitabilmente i partiti, a cominciare dai tedesco-nazionali stessi, dopo il plebiscito, avrebbero affrontato un periodo di crisi. I tedesco-nazionali, a causa del loro sicuro fiasco, sulla via del quale si sono messi entrando nella fase del plebiscito vero e proprio; tutti gli altri partiti borghesi perchè cominciano a sentire il peso della troppo lunga collaborazione colla socialdemocrazia, la quale li ha sfruttati unicamente a suo vantaggio, senza dare loro nulla. Questi partiti temono ora di essersi troppo compromessi col socialismo. Ma è tutta colpa loro? No, se si pensa che manca nell'emiciclo della politica tedesca una destra costituzionale con cui collaborare, essendo la destra nazionalista anticostituzionale, perchè antirepubblicana. Comunque i partiti medi temono di essersi lasciati troppo andare. Giorni fa il prelato Kaas, capo del partito del Centro, in un suo discorso a Dortmund, che ha fatto grande rumore, alludendo alle future combinazioni politiche, faceva appello alle forze di destra, di tendenza conservatrice e cristiana, per resistere alla evoluzione troppo rapida della socialdemocrazia al Governo. Il discorso di Kaas fu come l'esca al fuoco. Tutti coloro che in silenzio finora avevano da tempo sentito dove pericolosamente si andava, hanno colto l'occasione per prendere la parola ed accennare alla necessità d'un fronte borghese, destro o destro medio. Un articolo di von Kardorff, vice-presidente del Reichstag, populista, proponeva senz'altro ai tedesco-nazionali di unirsi col populismo, anch'esso in crisi per la morte di Stresemann, e fare fronte insieme.

Una grossa questione

Lo stato di crisi latente, in cui si svolge la vita e la convivenza dei partiti tedeschi in questo momento, ha improvvisamente avuto oggi una manifestazione non soltanto polemica, come le precedenti, ma politica, di fatti.

E' allo studio, in questo momento davanti alla Commissione parlamentare per le questioni giuridiche, un progetto per la riforma dell'istituto del divorzio, nel senso di una facilitazione della pratica del divorzio stesso, attualmente circondato da parecchie cautele e difficoltà, principalmente perchè basato e limitato ai casi di « colpa » grave di uno dei coniugi. Si vorrebbe ora, e naturalmente per iniziativa delle sinistre, estendere la possibilità di divorzio a tutti i casi di « disgregamento » della famiglia, anche senza « colpa » dei coniugi. Lo stato attuale di cose induce, secondo i sostenitori della riforma, i coniugi i quali vogliano divorziare, a montare artificialmente una procedura « di colpa » con tutti gli inconvenienti morali e anche finanziari, i quali rendono il divorzio per ora un lusso delle classi molto abbienti. A questo allargamento e a questa facilitazione del divorzio, che ne volgarizzerebbe l'uso, si oppongono naturalmente i partiti di destra ed i conservatori in genere per le evidenti e note ragioni di tutela e di salvaguardia dell'istituto famigliare; e il Centro principalissimamente per le sue premesse religiose.

Oggi nella Commissione giuridica del Reichstag, discutendosi la questione, è scoppiato il dissidio tra i partiti che fanno parte della coalizione di Governo, e principalmente tra il Centro ed il Centro bavarese da una parte e la socialdemocrazia dall'altra. Il rappresentante del Centro bavarese ha preso per primo la parola per dire che « il suo partito non può più appartenere ad una coalizione di Governo la cui maggioranza si pronunci per la facilitazione del divorzio ». Indi ha parlato il rappresentante del Centro nazionale, dichiarando che sull'argomento il suo partito aveva posto già la esplicita questione in seno al Governo stesso; siccome il Governo non aveva ancora risposto, il Centro non poteva più prendere parte alle sedute della Commissione giuridica. E infatti dopo questa dichiarazione i deputati del Centro hanno abbandonato la sala. La seduta è stata tolta e tutta la questione rimandata ad una Sotto-commissione.

Un nuovo schieramento

Sia l'episodio parlamentare per avere o no un immediato seguito, esso desta i più vivi echi di discussione e di polemiche e di previsioni. Il ritiro dei rappresentanti del Centro dalla Commissione parlamentare fino a che si discuterà la faccenda e dal Governo, se il Governo insisterà nel progetto di facilitazione del divorzio, porterebbe naturalmente alla crisi, tanto più che il rappresentante del Centro nella coalizione di Governo è proprio il ministro della Giustizia von Guérard.

Il Vorwaerts questa sera ha un articolo intitolato « Centro dove vai? », in cui mostra di accorgersi di un grande movimento dei partiti che sfocherà in uno spostamento dei fronti, il cui significato — dice — è così grande che non deve essere trascurato. Il nuovo fronte che il Vorwaerts vede, potrebbe — dice — chiamarsi « un fronte cristiano-conservatore sociale », che sarebbe niente altro che un fronte di azione contro la socialdemocrazia.

G. P.

Gli operai scrittori

Il plauso di S. E. Turati

Roma, 5, notte.

Il Segretario del Partito, compiacendosi dell'iniziativa presa dal *Lavoro Fascista* di assegnare una rubrica agli operai scrittori, ha inviato al Direttore del giornale la seguente lettera:

« L'iniziativa della collaborazione degli operai al *Lavoro Fascista* è veramente buona. Fra tanti che scrivono per deplorevole smania di persecuzione contro i lettori (uno lo cercano sempre) questi suoi spontanei ed ignorati scrittori hanno una ingenuità fresca e viva. Bene. Seguo con attenzione lo sviluppo. - F.to: *Turati* ».

L'attentato di Monaco

Lo spaventoso potenza dell'esplosivo — Vetri crollati, porte scardinate e grossi crepacci nei soffitti dell'edificio — Le prime indagini: un misterioso individuo.

Nizza, 5 notte.

Per l'attentato contro la Casa degli Italiani di Monaco, come per i precedenti attentati antifascisti, le indagini non hanno fino ad ora recato alcun frutto.

Vivissimo è tuttavia l'indignazione per il nuovo gesto criminoso che ha profondamente emozionata tutta la Costa Azzurra.

I lettori sanno già che soltanto per un miracolo l'esplosione non ha provocato un immane disastro; in verità la mancata distruzione della Casa è dipesa unicamente da un piccolo muro di cinta il quale sostiene una veranda di vetro che fa corpo col muro maestro dell'edificio: questo muro, contro il quale era stato deposto l'ordigno infernale, ha difeso in certo modo il corpo dell'edificio di cui soltanto i vetri sono andati in frantumi, mentre varie porte, che erano chiuse a chiave, sono state completamente scardinate.

L'immobile ha sofferto anche per certi crepacci nei soffitti di varie stanze del secondo piano.

Il muro della casa di rimpetto a quella degli Italiani è tutto crivellato di schegge, alcune delle quali, per la grandissima violenza, hanno prodotto grosse buche di circa cinque centimetri di profondità.

La macchina infernale, come tutte quelle usate nei precedenti attentati, sembra che sia stata confezionata — come già sapete — con un tubo di ghisa in cui sarebbero stati deposti pezzetti di ferro tondo in uso nei cantieri di costruzioni in cemento armato. La polvere usata sarebbe della cheddite, esplosivo potentissimo come appare anche dalla buca prodotta nel punto dove è stata deposta la bomba; buca che misura ben 40 centimetri di diametro su 30 di profondità.

Alcune note personalità monegasche e molti membri della Colonia italiana della Costa Azzurra si sono recati dal nostro Console Generale per manifestare la loro indignazione per l'orrendo attentato. Il Vescovo di Monaco, mons. Clement, a sua volta si è recato a far visita ai dirigenti della Casa degli Italiani.

All'ultimo momento si apprende che un impiegato della Compagnia del Gas, certo Agostino Ughetto, ha dichiarato alla polizia che ieri sera, verso le ore 21, egli, mentre faceva il servizio di sorveglianza del gasometro, ha visto un individuo assai sospetto che andava e veniva in una piccola via prossima alla Casa degli Italiani. Pochi minuti dopo, l'Ughetto ha sentito un acuto odore di panni bruciati proveniente dal luogo dove aveva visto l'individuo e nel tempo stesso ha udito la terribile esplosione.

La Polizia intanto mantiene il più grande riserbo sulle indagini che — a quanto risulta — conduce alacremente.

Una sonda al cuore

Meraviglioso esperimento di un medico tedesco su sè stesso

Berlino, 5, notte.

Il chirurgo dott. Werner Forssmann, della clinica di Eberswald, riferisce sulla *Rivista settimanale clinica* di un esperimento estremamente sorprendente che egli ha fatto su se stesso per trovare la via di fare, in caso di pericolo di vita per minacciata sospensione dell'attività cardiaca, delle iniezioni al cuore, evitando il rischio insito nel perforamento per mezzo dell'ago della siringa. Egli, in seguito a considerazioni anatomiche, aveva pensato che non dovrebbe essere difficile arrivare al cuore per mezzo di una sottilissima sonda flessibile lungo tutto un vaso sanguigno, e ciò senza pericolo di danneggiare il cuore stesso.

Per non assumere la responsabilità di un esperimento su altri, il dottor Forssmann si decise a fare l'esperimento sulla propria persona. Egli, apertasi una vena del braccio destro, ha cominciato subito con grande facilità a far penetrare un catetere finissimo spingendo a poco a poco, avviandolo man mano lungo il percorso della vena verso la regione del cuore. Il catetere era già penetrato circa 35 centimetri ed era appunto nei pressi della regione del cuore, quando il collega che assisteva il dottor Forssmann nell'esperimento è stato colto da uno scrupolo per l'eccessivo pericolo dell'esperimento stesso e insistentemente ha pregato il Forssmann di smetterla. Così infatti avvenne; ma il Forssmann, incoraggiato da questo mezzo esperimento, una settimana dopo tornava alla carica e questa volta, per non essere interrotto e per non implicare la responsabilità altrui, da solo.

Si è aperta questa volta la vena del braccio destro e ha cominciato a introdurvi il catetere con la più grande facilità; questa volta però in tutta la sua lunghezza, che era di 65 centimetri, corrispondente alla lunghezza della via da percorrere dal punto di entrata fino al cuore. Ciò fatto, per avere la conferma visiva che il catetere era veramente arrivato al cuore, egli si è recato nella sala dei raggi Roentgen e per fare ciò dovette attraversare corridoi e scale, il che ha potuto fare senza il minimo disturbo od inconveniente, sebbene avesse il catetere nella vena fino alla regione cardiaca. Arrivato davanti all'apparecchio Roentgen egli fece constatare dagli assistenti la presenza dell'estremità della sonda dentro al suo cuore.

L'introduzione del catetere, il suo scivolare dentro la vena non arreca — come il dottor Forssmann scrive — il minimo disturbo ed il minimo dolore, ma soltanto una lieve sensazione di calore. L'attrito su certi punti, evidentemente strisciando su certi nervi, causa qualche moto di tosse leggera. Il dottor Forssmann ritiene che il sondaggio del cuore, quando si osservino naturalmente tutte le precauzioni da lui indicate, non rechi il minimo pericolo. Egli crede infatti che il sondaggio possa portare aiuto in più casi che adesso non si possa fare con le iniezioni, soprattutto con l'introduzione di materie eccitanti l'attività cardiaca e del sistema circolatorio. L'operazione indicata con tecnica precisa, che egli descrive, richiede pochi secondi appena.

Le nozze del Principe Umberto

Si conferma che avverranno a Roma nella prima quindicina di gennaio

Roma, 5, notte.

Il *Giornale di Roma*, confermando la notizia già da noi data al riguardo, si dice in grado di confermare con assoluta precisione che le nozze del Principe Umberto con la Principessa Maria del Belgio è stato definitivamente stabilito che avvengano a Roma. Quanto all'epoca di esse, il giornale conferma che avranno luogo entro la prima quindicina di gennaio 1930.

Un ricevimento diplomatico

per il genetliaco del Re

Roma, 5, notte.

L'11 corrente, in occasione del genetliaco di S. M. il Re, il Ministro degli Affari Esteri offrirà nel Palazzo dei Conservatori in Campidoglio un pranzo agli Ambasciatori e Ministri plenipotenziari accreditati presso la Reale Corte. Il pranzo sarà seguito da un ricevimento, al quale parteciperanno il Corpo diplomatico e le alte cariche dello Stato. (*Stefani*).

SPORT

Mutamenti di classifiche

nella sei giorni berlinese

Berlino, 5, notte.

Con non diminuita foga ed un seguito ininterrotto di *sprints*, si è svolta la quarta notte dei sei giorni. Dopo una lotta meravigliosa nella serata di ieri (Wauters-Vermandel, Tonani-Negrini e Lehmann-Wissel riuscivano a guadagnare un giro. Così pure riuscivano nell'impresa Louet-Mouton. Durante una vivacissima caccia nel momento in cui Miethe-Hurtgen erano in procinto di addoppiare un capitombolo generale travolgeva Negrini, Lehmann, Maczinski, Kruger e Funda. La corsa veniva sospesa e neutralizzata.

I fratelli Wolke anche in questa circostanza perdono due giri in seguito a che decidono di ritirarsi. Poco dopo la stessa sorte toccava a Kruger-Funda, che erano in testa.

Durante gli *sprints* delle due del mattino Tonani-Negrini sono riusciti a riprendere due giri e Manthey-Schaeb tre giri.

Ecco la situazione alle 11 di questa sera: 1. Dorn-Maczinski, punti 75; 2. ad un giro: Petri-Tietz, p. 192; 3. Miethe-Hurtgen, p. 89; 4. a due giri: Kroll-Funda, p. 285; 5. Ebner-Kroschel, p. 102; 6. a tre giri: Goosens-Deneef, p. 127; 7. Louet-Mouton, p. 135; 8. Manthey-Schoen, p. 89; 9. a quattro giri: Wauters-Vermandel, p. 62; 10. a cinque giri: Tonani-Negrini, p. 74; 11. Lehmann-Wissel, p. 70.

La sei giorni di Stoccarda

Stoccarda, 5, notte.

La corsa dei sei giorni non ha subito da ieri molti cambiamenti. Buschenhagen e Van Kempen continuano a comandare il lotto dei concorrenti. La posizione degli italiani non è per nulla migliorata. Ecco pertanto la classifica: 1. Buschenhagen-Van Kempen 269 punti; 2. Skupinski-Pylnenburg 116 p.; 3. A due giri: Bragard-Meyer 80 p.; 4. Wastle-Mickel 45 p.; 5. A tre giri: Knappe-Boucheron 146 p.; 6. Coupry-Cordier 131 p.; 7. Bergamini-Buraschi 122 p.; 8. Junge-Suter 88 p.; 9. Pagnoul-Debaux 70 p.; 10. Remold-Bulla 65 p.; 11. Kedzierski-Schwemmler 58 punti.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 5. — Oggi la borsa è rimasta chiusa per le elezioni comunali.

Londra, 5. — La mancanza di animazione ha caratterizzato la giornata d'oggi alle Stock-Exchange ed i movimenti di sono mantenuti su scala molto ristretta con tendenza incerta. Nessuna notevole variazione si è prodotta nelle azioni industriali e specie internazionali. [illegible]

Amsterdam, 5. — Fino dall'apertura il mercato di Amsterdam è passato a la quasi totalità dei titoli ha chiuso a corsi molto inferiori a quelli di ieri. Le Philips sono cadute da [illegible] e le Royal Dutch da [illegible].

Zurigo, 5. — La debolezza della Borsa di New York ha ripercussioni anche su questa Borsa, cosicchè quasi tutte le quotazioni hanno avuto tendenza al ribasso.

Vienna, 5. — Squallido l'aspetto odierno della Borsa. Giornata come questa, nelle quali possa registrare mutamenti di corsi di due o di quattro centesimi, illustrano in maniera impressionante la crisi che da anni affligge il mercato austriaco dei titoli. Della stanchezza generale hanno risentito pure i titoli considerati di solito come i più favoriti. Soltanto le Internazionale Unfallversicherung, negli scorsi giorni presa di mira dai ribassisti, si è rifatta di 10 punti. Cambi stazionari.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 5. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri americani: tendenza [illegible] stabile. — [illegible]

Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. — American Middling [illegible] [illegible]

LA TEMPERATURA

5 novembre 1929.

I rilievi della Stazione *Ruffelli*:

Pressione barometrica, ore 9: 749.

Temp. massima del giorno 4 + 13

Temp. minima notte dal 4 al 5 + 5

La giornata di ieri: coperto.

Segnalazioni degli osservatori Meteorici

	mass.	min.	Cielo	Mare
Roma	[illegible]	[illegible]	[illegible]	
Milano	[illegible]	[illegible]	[illegible]	
Genova	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Venezia	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Firenze	[illegible]	[illegible]	[illegible]	
Ancona	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Bologna	[illegible]	[illegible]	[illegible]	
Napoli	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Taranto	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Palermo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Catania	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Cagliari	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Tripoli	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Messina	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Trieste	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Trento	[illegible]	[illegible]	[illegible]	

Stato Civile di Torino

5 novembre 1929.

NASCITE 24

MORTI 30

NASCITE: maschi 13, femmine 11.

MORTI: [illegible] Adalgisa fu Giovanni, d'anni 16, di Levico, modista, corso Palestro, 120 — Fantato Sergio di Angelo, id. 1, di Torino, [illegible] — [illegible] Aristide fu Gabriele, id. 55, di Torino, negoziante, via Porta Palatina, 29 — [illegible] Vittorio fu Francesco, id. 66, di Verona, avvocato, via Garibaldi, 33 — Giordano Camillo fu Ottor, Battista, id. 60, di Torino, rappresentante, via Lagrange, 16 — [illegible] Raffaele fu Abramo, id. 60, di Torino, rappresentante, via Maria Vittoria, 23 — Zocco Caterina ved. Rosso, id. 80, di Torino, casalinga, via [illegible] — [illegible] Maria Eugenia fu Filiberto, id. 62, di Torino, dott. in lettere, via Mazzini, 22 — Carmagnola Anna [illegible] Torino, casalinga, via Villarbasse, 30 — Cont. Boglietti Ernestina n. Sauli d'Igliano, id. 66, di Biella, agiata, via Pietro Micca, 10 — Castellani Luciano di Giovanni, di giorni 10, di Torino — Maggioni Luigia, d'anni 1, di Torino — Cagnor Bruno, di mesi 1, di Torino — [illegible] Ermelinda di Giov. Battista, d'anni 22, di Rocca d'Arazzo, sarta — Vernetti Maria fu Giovanni, id. 64, di Spinetta Marengo, pensionata — Muncea del Castillo conte Beniamino Carlo fu [illegible], id. 74, di New Orleans, agiato — [illegible] Teresa n. Origlia, id. 34, di S. Marino Alfieri, casalinga — [illegible] Maria fu Battista, id. 61, di Monastero di Lanzo, casalinga — Rubino Maria fu Antonio, id. 82, di Pinerolo Torinese, cameriera — Poretto Antonio fu Giovanni, id. 56, di San Vito al Tagliamento, manovale — [illegible] Alfredo di Duilio, id. 19, di Pontedera, studente — Peretto Angela ved. Valle, id. 74, di Tavagnasco, casalinga — Loschi Ada di Giuseppe, id. 18, di Treviso, cucitrice — Vacca Emanuele di Domenico, id. 1, di Collegno.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

APPENDICE DELLA STAMPA (33)

Passi nel muro

Romanzo di E. de KEYSER

— Sì!... Ma non era in casa... Sono però contento di esservi venuto, perchè ciò mi procura il piacere di fare quattro chiacchiere con voi...

— Oh!... Voi siete veramente gentile! — esclamò, lusingata la portinaia.

— Ha sempre un gran da fare il marchese, eh?... Gli affari, i divertimenti!... Ora poi pare che si sia dedicato anche alla meccanica...

— Sicuro!... Da circa quattro mesi... Io trovo però che la meccanica non si addice ad un nobile...

— Quattro mesi?... Come passa il tempo!...

— Sono proprio quattro mesi che giunsero le casse...

— Erano molto pesanti?...

— Pesantissime!... Ma di che razza di macchine si tratterà?

— Uhm!...

— Il marchese si diletta forse di astronomia?...

— Potrebbe darsi...

— Ma che c'entrano poi gli operai con l'astronomia?...

— Ci sono anche degli operai?

— Sì!... Due brutti ceffi che non mi piacciono affatto...

— E vengono ancora?

— Ora è qualche giorno che non si sono più visti... Io non so davvero cosa un nobile possa aver comuni con gente simile...

— Mah!... Che cosa volete farci, signora?... Chi si contenta gode!...

Lorenzo salutò la donna ed uscì.

Egli si sentiva profondamente turbato.

Doveva sospettare del marchese d'Arvalo?... Era il suo singolare stato d'animo che lo induceva a dubitare di tutto e di tutti, o dava corpo alle ombre?...

Prese un taxi, rientrò nel suo studio e consultò subito un annuario commerciale tedesco, alla lettera S.

Trovò subito quel che cercava:

«*Signard*: Macchine di precisione, per la stampa di pergamene, titoli monetarî, cartelle, chèques, ecc.».

Vayres fremette.

Un nuovo anello si aggiungeva alla catena degli indizi.

In ogni altra circostanza egli si sarebbe rallegrato di aver trovato un filo conduttore...

Ma ora, vedendo i sospetti concretarsi a carico di un suo amico, Lorenzo Vayres era triste...

Ma egli doveva proteggere Lucilla, a qualunque costo, contro tutti e contro tutto!...

Lo aveva promesso. Lo aveva giurato!

Che cosa avveniva in quella casa del marchese d'Arvalo, sedicente grande di Spagna, ove delle gente misteriosa si aggirava nelle vecchie pareti massicce, ove dei brutti ceffi si recavano a collaborare a chi sa quale impresa tenebrosa?

Lorenzo cavò di tasca il taccuino e rilesse i nomi dei due *apaches* assassinati: Coco *la Fiamma* e Talavo.

Perchè tutti quei giornali erano aperti alla pagina in cui era narrata la tragica fine di quei due miserabili?

E quell'interesse per l'arrivo in Francia di Vincenzo Crapotte, il *detective* lanciato sulla pista dei falsi monetari?

Come non vedere una concatenazione fra l'arrivo in casa d'Arvalo delle macchine Signard, la presenza in quella casa di due operai, l'allarme suscitato dalla spendita di biglietti falsi, l'interesse suscitato nel nobile spagnuolo dall'arrivo di Crapotte?

Vayres si rammentò che nel primo dei giornali che gli erano capitati sotto gli occhi aveva letto soltanto il titolo del lungo articolo dedicato al duplice assassinio di Clignancourt.

Chiamò il domestico e gli ordinò di andare a comprar subito quel giornale.

Avutolo, lesse attentamente l'articolo. Lo rilesse. Prese degli appunti.

Poi chiamò nuovamente il domestico e gli disse:

— Desidero pranzare subito. Tu, intanto, preparerai il mio abito da società.

— Benissimo, signore.

— Che la mia vettura sia pronta per le nove meno un quarto.

Pranzò in fretta, si vestì, salì nell'automobile che lo attendeva alla porta.

— All'Opéra, signore? — chiese lo *chauffeur*, che sapeva essere quella una serata di abbonamento.

— No — rispose Vayres. — A Montmartre.

XX.

Irma

Irma la Bruna era una danzatrice.

Non certo una di quelle che, cinte di veli vaporosi e di luci fantastiche, trionfano sulle scene dei grandi teatri ed hanno ai loro piedi tutta la gioventù dorata di Parigi...

Irma danzava al Tabarin del *Casque d'Or*.

Erano in quattro: lei, un'altra donna e due giovanotti di dubbia fama. Eseguivano delle danze di *apaches*, il che non costava loro nessuno sforzo.

Le scritture non fioccavano. Quando era avvenuta la tragica sfida tra Coco la Fiamma e Talavo, Irma era da due mesi a spasso. La notorietà derivante dal *fatto di cronaca* aveva fatto sì che l'impresario del *Casque d'Or* pensasse di convertirla in proprio profitto, assoldando Irma e i suoi compagni per un ciclo di esibizioni a trenta franchi per sera.

Quando Lorenzo Vayres entrò nella piccola sala degli spettacoli, al *Casque d'Or*, la rappresentazione era già cominciata. Un giocoliere giapponese stava eseguendo dei giuochi di prestigio.

Egli prese posto in una poltrona di prima fila dopo essersi munito, nel vestibolo, di un grosso *bouquet* di violette, ed attese, rassegnato, che giungesse la volta del *numero* degli *apaches*.

Finalmente, Irma ed i suoi compagni apparvero ed eseguirono, fra la scarsa attenzione del pubblico, la loro danza, ritmata da un jazz rumorosissimo.

Al termine della danza, Irma fu non poco sorpresa nel veder cadere ai suoi piedi un *bouquet* di violette.

Era la prima volta che quell'omaggio floreale le veniva reso.

Irma arrossì (anche questa era una novità!) si chinò, con grazia felina, a raccogliere le violette ed inviò sulla punta delle dita un bacio all'ignoto ammiratore.

Vayres rispose con un cenno della testa.

Poi, nell'*entr'acte*, incaricò una *maschera* di portare alla danzatrice un biglietto, col quale la pregava di voler cenare con lui alla Taverna Russa della via Pigalle.

Alla fine dello spettacolo, Lorenzo si piantò dinanzi alla porta del palcoscenico.

Irma apparve, drappeggiata in un abito da comparsa, che si era fatto cedere mediante opportuna mancia, dalla guardarobiera del teatro.

— Sono io che vi ho invitata — disse Lorenzo, inchinandosi dinanzi a lei, come avrebbe fatto con una gran dama.

Irma fu sensibilissima a quella gentilezza, cui non era certo abituata, come fu felice di poter salire in una automobile che non fosse un taxi.

Dopo pochi minuti smontarono in via Pigalle. La Taverna Russa aveva un'orchestra di *balalaikas* e due nostalgici cantori, che ogni notte evocavano per dieci volte di seguito le nevi di Pietrogrado ed i battellieri della Neva.

Era ancora presto. Vayres potette quindi scegliere un tavolo un po' appartato.

Quando egli diede il suo pastrano al cameriere ed Irma lo vide così elegante nel suo abito da sera, essa si sentì giunta al vertice della gloria e della fortuna. Pensò che, se quell'uomo si fosse innamorato di lei, le sarebbero certamente schiuse le porte dell'Olimpo parigino.

Si vide, con la fantasia, divenuta già una delle *vedette* più acclamate e più invidiate.

Pensò che le conveniva far sfoggio di belle maniere, e si sforzò di parlare in francese, senza peraltro riuscire ad evitare le tracce dell'*argot* familiare.

(*Continua*).

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

Torino, 5. — Mercato sempre a fondo fermo, ma notevole rallentamento della vivacità e volume degli scambi. Anche i prezzi di quasi tutti i Titoli hanno leggermente risentito di questo arresto di attività, perdendo nuovamente terreno, ma in misura quasi insignificante. Solo la Fiat ha indietreggiato di una decina di punti. Fermi invece e richiesti i Telefoni.

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	66 95	66 90	66 95
Id. id. cont.	—	—	—	66 70
Consolidato 5 %	—	70 75	70 50	70 55
Id. id. cont.	—	70 40	—	70 40
Torino 6 % c.	—	—	—	480 —
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	481 —
Banca Italia c.	25	1850 —	—	1850 —
Banca Comm.	400	1350 —	1348 —	1348 —
Credito Italiano	—	—	—	790 —
Banco Roma	—	—	—	117 50
Naz. di Credito	—	—	—	141 50
Cosseria	50	700 —	—	700 —
Mediterranee	—	—	—	770 —
Meridionali	—	—	—	1270 —
Rubattino	—	—	—	515 —
Sabaudo	—	—	—	290 —
Cosulich	—	—	—	85 —
Navigaz. A. I.	—	—	—	184 —
Italiana Gas	600	230 —	230 —	230 50
Sipe	530	305 —	304 —	304 —
Elettr. A. I.	250	327 —	326 —	326 50
Sip	1150	101 25	100 25	100 25
Terni	—	—	—	401 —
Snia	2600	199 —	192 —	192 25
Savigliano	—	—	—	470 —
Nebiolo	—	—	—	303 50
Tedeschi	—	—	—	225 —
Moncenisio	—	—	—	501 —
Fiat	11000	437 —	431 —	432 —
M. Amiata	—	—	—	308 —
Schiapparelli	100	75 —	—	75 —
Montecatini	250	256 —	254 50	254 —
Mira Lanza	30	50 50	—	50 50
Raffinati	20	977 —	—	—
Acqua Potabile	125	615 —	615 —	615 —
Florio	—	—	—	113 —
Unica	—	—	—	192 —
Tensi	100	53 —	—	56 —
Valli Lanzo	—	—	—	144 50
Viscosa	600	75 —	74 —	74 —
Chatillon	2200	213 50	211 50	212 —
Tarreto	100	41 75	—	41 75
Scotti e R.	—	—	—	661 —
Bonifiche	20	462 —	—	462 —
Rent	50	640 —	—	642 —
Cartiera Ital.	—	—	—	360 —
Cementi	—	80 —	—	—
Litotipica	—	—	—	41 50
Cart. Burgo	—	—	—	603 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	75 97
Svizzera	—	—	—	370 —
Londra	—	—	—	93 10
New York	—	—	—	19 085

Borse Italiane

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
R. Ital. 3,50 %	67 —	67 075	67 —	67 40
Id. id. cont.	—	—	66 90	—
Consolidato 5 %	70 50	70 65	70 60	70 65
Id. contanti	—	70 30	70 35	—
Venezie 3,50 %	—	71 90	71 75	71 75
BANCARIE				
Banca d'Italia	1850 —	1855 —	1850 —	—
B. Comm. Ital.	1348 —	1347 —	1347 —	1347 —
B. Naz. di Cred.	631 —	553 —	631 —	634 —
Banco di Roma	117 —	118 —	117 75	118 —
Credito Italiano	779 —	789 —	787 —	780 —
Credito Marit.	616 —	616 —	619 —	—
Cons. Mob. Fin.	700 —	701 50	700 —	—
Comm. Triest.	—	—	—	405 —
TRASPORTI				
F. Mediterranee	769 —	771 —	—	—
F. Meridionali	1295 —	1291 —	1295 —	1276 —
Rubattino	517 —	515 50	516 —	—
Libera Triestina	330 —	331 —	330 —	329 50
Cosulich	82 —	85 —	84 50	84 —
Lloyd Sabaudo	—	295 —	—	—
Nav. Alta Italia	—	180 —	—	—
MANIFATTURE				
Chatillon	211 50	—	212 —	—
Lin. e Can. Naz.	380 50	—	—	—
Rossari Varzi	857 —	—	—	—
Snia	73 70	75 —	75 —	—
Varedo	41 25	—	41 25	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	117 —	119 —	119 —	—
Ilva	294 —	294 50	296 —	—
Elba	56 —	56 —	56 —	—
Montecatini	254 75	254 —	254 50	—
Monte Amiata	300 —	305 —	305 —	—
MECCANICHE				
Breda	193 —	—	—	—
Fiat	430 50	431 —	430 —	—
Isotta	190 50	—	—	—
Dalmine	141 50	—	—	—
ELETTRICHE				
Selt	326 —	320 —	—	—
Edison	533 50	—	—	—
Sip	140 50	140 50	—	—
Marconi	—	—	250 —	—
Terni	400 —	400 —	400 —	—
U. Esercizi	111 50	111 50	—	—
Lomb. (Vizzola)	706 —	—	—	—
ALIMENTARI				
Distillerie Ital.	157 75	156 —	—	—
Raff. Lig.-Lomb.	972 —	980 —	—	—
Eridania	460 —	469 —	470 —	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Aedes	5 50	5 47 ½	—	—
Fondi Rustici	109 50	—	104 —	—
Impr. Fondiarie	—	—	140 —	—
Bonif. Ferraresi	465 —	—	467 —	—
Beni Stabili	649 50	650 —	650 —	—
DIVERSE				
Assic. Generali	—	—	—	4560 —
Esp. Ital-Am.	321 —	—	—	—
Pirelli	263 —	—	—	—
Gas Torino	251 —	—	—	—
Mira Lanza	55 50	—	—	—
CAMBI				
Francia	75 21 ½	75 25	75 15	75 20
Svizzera	369 97 ½	370 25	—	369 90
Londra	93 10	93 13 ½	93 11	93 12
New York	19 08 ½	19 08 ½	19 08 ½	19 09
Berlino	456 95	—	—	456 90
Vienna	269 40	—	—	268 75
Bucarest	11 40	—	—	11 30
Belgio	267 50	—	—	267 —
Spagna	269 50	268 00	—	272 —
Praga	56 55	—	—	56 56
Budapest	334 —	—	—	333 75
Albania	365 50	—	—	366 —
Belgrado	33 85	—	—	33 80
Olanda	770 10	—	—	770 —
Norvegia	—	—	—	512 —
Atene	24 75	—	—	—

Media dei Consolidati e Cambi. - Roma, 5. — Consolidati: 3,50 % netto (1906) 66,85; 3,50 % netto (1902) 61,50; 3 % lordo 39,40; 5 % 70,33 ½; Venezie 3,50 % 71,90. — Cambi: Parigi 75,21; Zurigo 370; Londra 93,12; Amsterdam 770,50; Madrid 269,70; Bruxelles 267,10; Berlino 456,90; Vienna 268,80; Praga 56,55; Bucarest 11,40; Buenos Aires pesos oro 18; id. carta 7,92; New York 19,08 ½; Montreal 19,00; Belgrado 33,85; Budapest 334; Tirana 367; Oslo 511,5; Mosca 10; Stoccolma 513; Varsavia 214,25; Copenaghen 511; Oro 368,20.

Mezzo milione di gelsi per le campagne italiane

Roma, 5 sera.

L'Ente nazionale serico ha disposto una razionale distribuzione di mezzo milione di gelsi alle campagne italiane allo scopo di intensificare la sericoltura. Questa decisione ha avuto la sua origine in una richiesta fatta da 720 Podestà dell'Italia settentrionale e centrale i quali riferivano che nei loro Comuni si sarebbe potuta aumentare notevolmente la sericoltura con la distribuzione di gelsi a prezzo di favore. L'Ente nazionale serico ottenuti prezzi di assoluta concorrenza dai maggiori vivai d'Italia, sta ora provvedendo a questa distribuzione che viene compiuta attraverso le Cattedre ambulanti di agricoltura, avendo riguardo sovratutto ai medi e ai piccoli proprietari che si impegnano a piantare gelsi in terreni che ne siano ancora privi. Già alcune decine di migliaia di gelsi sono stati così distribuiti a prezzo di assoluto favore nella Campania, nelle Puglie, in Calabria, in Basilicata e in Sicilia. Frattanto sono in corso importanti trattative per l'alberatura a gelsi di strade statali, provinciali e comunali.

L'emissione di un nuovo Prestito fatta dal Governo inglese

Londra, 5 sera.

Senza nessun preavviso speciale, è stato annunziato ieri che le Banche erano autorizzate ad aprire una sottoscrizione per un Prestito governativo di conversione al 5% per un ammontare senza limite fissato alla cifra da raccogliersi. L'annuncio ufficiale della Banca d'Inghilterra dice infatti che essa è autorizzata a ricevere domande di sottoscrizione a un Prestito 5 %, redimibile tra il 1944 e il 1964; alla pari al 1. maggio 1924, e con un interesse al 2,50 % a partire dal 1. gennaio 1944 con opzione delle azioni mediante preavviso di tre mesi. I possessori dei titoli del Prestito di guerra 1929-47 sono autorizzati a convertirli in titoli al 5 % del nuovo Prestito, in intero o in parte, purchè accompagnati da un versamento di una somma non inferiore al 5 % del valore dei titoli del Prestito di guerra convertito. Le liste per le sottoscrizioni saranno aperte dall'8 novembre al 15 novembre 1929.

Questo nuovo Prestito viene considerato come il più importante evento finanziario inglese nel dopo-guerra.

Grossa fusione di Società alimentari d'America

New York, 5, notte.

Tre grandi Compagnie di alimentazione con numerose succursali e magazzini di vendita con un incasso complessivo di 150 milioni di dollari all'anno, hanno deliberato di procedere ad una fusione dando vita ad un nuovo ente che disporrà di un capitale di 40 milioni di dollari. Le Società in questione sono la *National Tea* di New York e la *Dominion Store* e la *Loblaw* del Canadà. I magazzini gestiti dalle Società superano il numero di tremila.

La produzione di acciaio in Germania

I produttori tedeschi d'acciaio sono minacciati di una riduzione della produzione e forse anche verrà diminuito il loro contingente di esportazione. La questione non è ancora stata ufficialmente risolta, ma in questo senso si è già pronunciata la conferenza di Parigi ed ora si attende la deliberazione del Cartello.

Fallimenti

AGRIGENTO - **Licata Giovanni Battista**, Licata; **Mazza Edoardo**, Licata. — **BELLUNO** - **Teranicia Enrico**. — **CHIETI** - **Marrone Pitano**, Guardiagrele; **Villacolonna Emilia**, calzature; **Di Fabio Giulio e Antonelli Giovanni**, coniugi, Orsogna. — **COSENZA** - **Silvestri Tommaso**, calzature. — **FIRENZE** - **Barbiani Leopoldo**, officina calderaio; **Timpano Fortunato**, bigiotteria e coralli. — **FORLI'** - **Galassi Epuneso**, calzature, Meldola. — **GENOVA** - **Trentin Giovanni**, falegname, Rivarolo; **Soc. An. Fratelli Soumio fu G. B.**, officina meccanica: **Torre Angelo**, Sampierdarena. — **LIVORNO** - **Arcangeli rag. Mario**. — **MILANO** - **Kapon Nissim**, francobolli da collezione. — **PALLANZA** - **Beltrami Fratelli**, Omegna. — **SIRACUSA** - **Molta Vincenzo**, calzature, Avola; **Rizza Santo**, Noto. — **VENEZIA** - **De Bei Riccardo**, esercizio forno, Chioggia; **Tienti Sebastiano**, merceria; **Tonello Gino**, pensione - Transilvania e; **Vianello Giovanni e Bosello Adele**, trattoria e negozio vini; **Mazzucanti Pietro e Piccinelli Anna**, esercizio caffè.

MERCATI

ALESSANDRIA, 4. — **Bestiame da lavoro**: 20; manzi da 45 a 50; buoi grassi da 40 a 46. - **Bestiame da macello**: tori al Mg. da 52. - **Bestiame da macello**: tori al Mg. da L. 42 a 44; buoi da 30 a 35; vacche da 23 a 35; vitelli e manzi da 42 a 44; cavalli al Q.le da 150 a 200; muli da 140 a 180; somari da 150 a 175; maiali da 60 a 68; lattonzoli caduno da 150 a 200; agnelli e capretti al Mg. da 7,20 a 7,75 peso vivo. - **Animali da cortile e uova**: galline al kg. da L. 8,10 a 8,50, polli da 9,10 a 10,50, capponi da 10,50 a 11,50; tacchini da 8 a 9; anitre da 8,10 a 9,10, oche da 5 a 6; piccioni caduno da 3 a 5, conigli da 4,75 a 5,50, uova alla dozzina da 9,60 a 10,10, id. conservate da 6,60 a 7,30; galline faraone al kg. da 13 a 14. - **Cereali**: grano al Q.le da L. 134 a 135; meliga da 90 a 92; segale da 88 a 92; riso da 150 a 230; fagioli da 200 a 350; fave da 95 a 100; ceci da 120 a 160; crusca da 65 a 68; cruschello da 68 a 70; farina da pane comune 172; detta di panificazione da 171 a 180; farina di granoturco al kg. 1; farina di frumento all'80 % 2,20. - **Foraggi**: fieno maggengo al Q.le da L. 41 a 45, agostano da 40 a 41; terzuolo da 37 a 38; paglia sciolta di frumento da 10,50 a 11,50; paglia pressata da 11,50 a 12,50; avena da 78 a 80; semi di trifoglio da 550 a 600; semi di medica da 450 a 500; veccia da 100 a 140; fieno di erba medica da 32 a 36; fieno di trifoglio da 30 a 32. - **Verdura**: patate al Mg. da L. 3 a 6,50; cipolle da 2,50 a 3; spinaci da 8 a 10; rape da 2 a 3; cavoli per dozz. da 3 a 6; carote al Mg. da 2,50 a 3; pomidori da 2 a 4; cardi caduno da 0,80 a 2,50; peperoni al cento da 7 a 8; aglio al kg. da 2 a 2,20; sedani per dozzina da 5 a 5,50, fagioli verdi al kg. da 1,50 a 2; insalata per dozz. mazzetta da 0,40 a 2; melanzane alla dozz. da 0,40 a 0,60, zucchini da 1,40 a 2; fagioli romani al kg. da 1,20 a 2,50; coste per dozz. da 0,30 a 0,50; cavolfiori da 5 a 8. - **Frutta**: pere al Mg. da L. 8 a 17, mele da 5 a 10; uva da tavola da 8 a 24; noci da 10 a 17; castagne fresche da 7 a 11, id. secche da 14 a 18; mele renette da 12 a 20; nocciuole da 18 a 21; marroni al kg. da 1,50 a 2,50. - **Vini**: barbera per ettolitro da L. 190 a 220; comune da pasto da 100 a 150; bianco secco da 110 a 160; barberato da 190 a 195; barbera extra da 220 a 280; asti da 90 a 140. - **Tartufi** da L. 8,50 a 14,50 all'ettogramma.

CHIERI, 5. — **Bestiame da lavoro**: buoi al Mg. da L. 47 a 56, vacche da 22 a 31. - **Bestiame da macello**: buoi al Mg. da L. 45 a 48; vacche da 25 a 35; vitelli e manzi di 1.a qual. da 60 a 65, di 2.a qual. da 42 a 55; maiali da 60 a 65; lattonzoli da 60 a 65; agnelli e capretti al kg. da 8 a 8,50. - **Animali da cortile e uova**: galline alla coppia da L. 21 a 30, polli da 16 a 22; galline faraone da 20 a 22; tacchini al kg. da 7,50 a 8; anitre per coppia da 24 a 28; piccioni da 6 a 7,50; conigli caduno da 5,60 a 8; uova alla dozzina da 11 a 12. - **Cereali**: grano al Q.le da L. 128 a 130; meliga da 95 a 96; segale da 90 a 95; riso da 160 a 190; fagioli da 100 a 200; fave da 95 a 96; crusca da 71 a 72; cruschello da 68 a 69. - **Foraggi**: fieno maggengo al Mg. da L. 6 a 6,25; agostano da 5,50 a 5,75; paglia sciolta di frumento al Q.le da 12 a 14; paglia pressata da 12 a 15. - **Verdura**: patate al Mg. da L. 6 a 7; cipolle da 6 a 8; spinaci da 10 a 12; rape da 5 a 6; cavoli caduno da 0,20 a 1; carote al Mg. da 7 a 8; cardi caduno da 0,30 a 2; peperoni al Mg. da 8 a 15; aglio da 30 a 36; sedani caduno da 0,30 a 0,40; insalata lattuga per dozz. da 2 a 3. - **Frutta**: pere al kg. da L. 1,30 a 1,50, mele da 1,30 a 1,50; uva da tavola da 2,30 a 2,50; noci da 3 a 3,50; castagne fresche al Mg. da 7 a 11, id. secche al kg. da 1 a 1,20. - **Vini**: barbera per brenta da L. 90 a 100; comune da pasto fresco da 70 a 80; vino fresco da imbottigliare da 80 a 95. - **Tartufi** da L. 14 a 25 all'ettogr.

NOVARA, 4. — **Bestiame da lavoro**: Buoi da L. 34 a 40 al Mg.; Vacche da 1500 a 2800 per capo. — **Bestiame da macello**: Buoi da 38 a 45 al Mg.; Vacche da 20 a 28; Vitelli e manzi da 50 a 52; Maiali da 60 a 72; Lattonzoli da 150 a 180. — **Animali da cortile e uova**: Galline da 10 a 18 per capo; Polli da 7 a 9; Anitre da 8 a 12; Piccioni da 2,50 a 4; Conigli da 6 a 8; Uova da 6,80 a 7,50 la dozz. — **Cereali**: Grano da 127 a 129 al Ql.; Meliga da 88 a 92; Segale da 77 a 80; Riso da 165 a 185; Crusca da 70 a 72; Cruschello da 67 a 69. — **Foraggi**: Fieno maggengo da 45 a 48 al Ql.; Agostano da 38 a 39; Terzuolo da 30 a 31; Paglia sciolta di riso da 7 a 8, id. pressata da 11 a 13. Avena da 77 a 82. — **Verdura**: Patate da 0,40 a 0,60 al Kg.; Cipolle da 0,50 a 0,60; Rape da 0,40 a 0,50; Cavoli da 0,30 a 0,70; Carote da 0,60 a 0,90; Pomidori da 0,30 a 0,50; Sedani da 1,30 a 2,50 la dozz.; Fagioli verdi da 0,50 a 0,60 al Kg.; Insalata da 0,30 a 0,50. — **Frutta**: Pere da 1,60 a 2 al kg.; Mele da 0,80 a 1,10; Uva da tavola da 1,80 a 2,50; Noci da 11 a 12; Castagne fresche da 0,80 a 0,90. — **Vini**: Barbera da 250 a 260 l'Hl.; Comune da pasto da 190 a 220.

VALENZA, 4. — **Bestiame da lavoro**: Buoi da L. 46 a 47 al Mg.; Vacche da 42 a 44; Manzi da 48 a 50; Buoi grassi da 47 a 50; Vitelloni da 48 a 51. — **Bestiame da macello**: Tori da 40 a 45 al Mg.; Buoi da 36 a 37; Vacche da 32 a 35; Vitelli e manzi da 42 a 44; Sanati da 61 a 62; Cavalli da 130 a 200 al Ql.; Muli da 140 a 160; Somari da 140 a 150; Maiali da 65 a 70; Lattonzoli da 180 a 200 cad.; Agnelli e capretti da 75 a 80 al Ql. — **Animali da cortile e uova**: Galline da 9 a 10 al Kg.; Polli da 10 a 11; Capponi da 12 a 13; Tacchini da 8 a 9; Anitre da 4,00 a 5,50; Oche da 4,50 a 5; Piccioni da 3 a 4 cad.; Conigli da 4,50 a 5 al Kg.; Faraone da 13 a 15 al Kg.; Uova da 9,50 a 10,50 la dozz., Id. conservate da 7 a 8. — **Cereali**: Grano da 129 a 131 al Ql.; Meliga da 90 a 92; Segale da 88 a 90; Riso da 150 a 200; Fagioli da 180 a 220; Fave da 95 a 100; Ceci da 140 a 150; Crusca da 70 a 72; Cruschello da 60 a 65. Farina frumento marca B, da 177 a 180; Id. da pane 172 al ql.

SETE. — **Società Torinese**, 5. — Operazioni di stagionatura: organzino colli 3, kg. 266,48; greggia colli 3, kg. 255,50; lana colli 3, kg. 11.580,20. Sete prime colli 1, kg. 95,07. Totale colli 10, kg. 12.276,25. Operazioni di assaggio: greggia 13, lavorate 2.

Piem. An. ASPA, 5. — Stagionatura e pesatura: Greggie n. 3, kg. 154,38, ass. 3; organzini n. 2 kg. 200,05, ass. 4.

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego
Lire 1,60 per parola — Minimo Lire 16

CERCANSI abilissime lavoranti camiciaie, ben retribuite. Celsa, Piazza Statuto, 5.

CERCANSI buoni traduttori lingue inglese e tedesca. Conoscenza ramo tecnico, per lavoro a domicilio. Scrivere cassetta 114 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 70190

CERCANSI disegnatori, disegnatrici per figurino moda. Scrivere cassetta 110 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 70170

CERCANSI disegnatori tecnici pratici di attrezzature per stabilimento meccanico provincia. Scrivere età, posti occupati, pretese, cassetta 110 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 70191

CERCANSI operaiore per macchine automatiche, pratico, e operaio per torni a revolver. Inutile presentarsi chi non ha coperto posti analoghi. Eredi C. Tribbalo, via Conase, 11.

CERCANSI verniciatori stoppino. Via 24 Ottobre, 1, Ciriè. Presentarsi subito. 54120

CERCASI abilissimo calderaio lamiere rame alluminio. Cestinansi domande non corredate da esplicite referenze. Scrivere cassetta 116 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 70611

DIPLOMATO, ragioneria, libero servizio militare, cercasi da Importante Società. Scrivere cassetta postale N. 271. 53369

IMPORTANTE Società cerca urgenza aiuto contabile e corrispondente francese. Provetto stenodattilografo. Scrivere cassetta 18 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 70098

INGEGNERE, giovane, attivo, inizio carriera, assume importante ufficio tecnico. Ing. to. Rebaudo, 19. 70873

Domande d'impiego
Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

IMPOSTE, tasse lusso, scambio, lavori contabilità, inventari, bilanci, tratta, assume convenientemente, disponendo ore libere. Scrivere cassetta 70 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 70015

SIGNORINA pratissima lavori ufficio, aiuto contabile, dattilografa, impiegherebbesi subito. Scrivere cassetta 64 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 70065

GIOVANE fattorino, esattore, con cauzione, buone referenze, cerca qualsiasi occupazione. Scrivere Romani, via Pesaro, 37, Torino.

Società, capitali rilievi e cessioni d'aziende
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AVVIATA azienda industriale, scopo maggior incremento, cerca socio 100.000, affidandogli amministrazione e cassa. Eventualmente concedesi periodo prova. Scrivere cassetta 144 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 70977

NECESSITA imprestito L. 1000 restituibile tre mesi. Scrivere cassetta 119 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 70910

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTASI villetta dieci vani, giardino, tutte comodità. Via Brunzo, 11.

VENDESI fabbricato civile con annessa area mq. 10.000, posizione incantevole, servizio tram, adatto uso industriale, fuori Porta Susa, Torino. Prezzo conveniente. Tutte comodità pagamento. Scrivere: Sacif, Milano, Via Torino, 63. 50790

640 mq. terreno angolare, casetta, giardino, tranway, Gravere, Ticinelo, 16. 20913

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTANSI diversi alloggetti, due, tre camere, pronti subito, via Lucento, 59. 54300

AFFITTASI subito alloggio palazzina signorile. Nove vani, 2.o piano. Assietta, 20.

AFFITTASI subito grande negozio, retro, termosifone, via Drone, 6, Altavilla. 70243

APPARTAMENTO signorile, ascensore, termosifone, locale uso uffici, magazzini, libero, Bruchetere, 4; vendonsi. 70536

ALLOGGIO signorile, centralissimo, libero subito, otto camere e quattro disimpegni servizio. Nessun rilievo. Esclusi mediatori. Trattasi direttamente con il proprietario. Telefono 5111. 70678

ALLOGGIO tre camere, anticamera 17.000; altro due camere, anticamera 10.000, vendonsi. Corso Verona, 27. 20604

CERCASI studio pittore. Scrivere cassetta 96 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCO alloggio due camere, cucina, entrata e bagno, preferibilmente centrale. Scrivere Pinzano, via Alfieri, 15. 70841

LOCALE palchettato 160 mq. affittasi; angolo via Saluzzo; Barione Pettiti. 70164

Annunzi vari
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A A A La Gemma (specializzata) per compera-vendita gioielli, argenteria (oro 8-10 grammo), Viotti, 9. 10966

APPROFITTATEVI visitare seria liquidazione mobili Treves, corso Siccardi, 15. Camere complete, mobili separati, salotti, poltrone, sedie. Enormi svalutazioni. Prossima chiusura. 53373

ALLA più grande liquidazione mobili, prezzi di fabbrica. Via Vanchiglia, 44. 70263

APPROFITTATE. Liquidasi stok divani, poltrone pelle, Baldano, corso Siena, angolo Goldoni. 70251

AUTOPIANI. Pianoforti. Riparazioni, noleggio, vende anche rateizzando, serie garanzie. Restagno, corso Vittorio, 60. 70006

CAMERA pranzo vendesi occasione. Visibile 13-15. Colombo, Susa, 49. 70136

COLUMBIA, Parlophon, Edison. Fonografi, dischi meravigliosi altoparlanti. Cinema, Convenientissimi. Sterpone, Galliari, 14.

LAMPADARI lusso Economici. Alla fabbrica Alfa, corso Orbassano, 24. Telefono 45-554. 70036

VENDO radio valigia ottima. Rivolgersi Portinaio, Santa Teresa, undici. 70030

Lezioni e traduzioni
Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

LA Scuola Lysis, Gaglino, 21 inizia nuovi corsi inglese, francese, tedesco, spagnuolo. Traduzioni. 70000

Avvisi d'indole commerciale
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

MATERIALE tipografico vendesi, ore 14. Settimo Torinese, Garibaldi, 8.

Automobili, biciclette e sports
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

AUTO usato, adatto trasformazione in camioncino, vendonsi prezzo minimo, pagamento rateale. Corso Massimo Azeglio, 16.

BERLINA ottimo stato, qualunque prova, vendesi. Via Balme, 33.

COUPÈ due posti, vera occasione, vendo privato. Rivolgersi Garage Rossini, Ciriè.

CONTRO-DIFFIDA

JORIO PIETRO, da CHIVASSO, smentisce e prega considerare nulla la diffida apparsa su questo giornale, in data 3 corr., riguardante il proprio figlio JORIO GIOVANNI.

Tipografia del giornale LA STAMPA